

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Milano

Dottorato di ricerca in Psicologia

Ciclo XXXIV

S.S.D. M-PSI/07



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Valutazione del rischio di recidiva di reato
nelle misure alternative alla detenzione.
Adattamento e validità dello strumento LS/CMI
nel contesto italiano

Coordinatore: CAMILLO REGALIA

Ch.ma Prof.ssa : EMANUELA SAITA

Tesi di Dottorato

di: Antonia Sorge

N. Matricola:

4814638

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

PREFAZIONE	3
CAPITOLO 1	
Oltre le sbarre	7
1.1 Le misure alternative alla detenzione in Italia	7
1.2 Dati statistici.....	13
1.3 L'osservazione scientifica della personalità	21
1.4 Strumenti	22
1.5 La recidiva.....	25
CAPITOLO 2	
Un modello di valutazione del rischio:	
Il Risk-Need-Responsivity Model	32
2.1 Il risk assessment.....	32
2.2 Il modello Risk-Need-Responsivity (RNR)	35
2.3 Gli strumenti Level of Service (LS)	42
2.4 Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI)	44
2.4.1 Proprietà psicometriche di LS/CMI	47
2.5 Un modello alternativo al RNR - The Good Lives Model (GLM)	52
2.6 La concettualizzazione psicodinamica e psicoanalitica dei comportamenti violenti	53
2.6.1 Il contributo psicoanalitico e psicodinamico al processo di risk assessment e management della recidiva violenta	55
CAPITOLO 3	
Studio 1 - Il Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI)	61
3.1 Introduzione	61
3.2 Adattamento linguistico italiano del LS/CMI	64
3.3 Metodologia	64
3.4 Statistiche descrittive.....	66
3.5 Case study	72
3.6 Limiti	84
CAPITOLO 4	
Studio 2 - Processi di valutazione e sostegno nell'ambito dell'esecuzione penale il punto di vista degli operatori.....	86
4.1 Introduzione	86
4.2 Metodologia	89
4.3 Risultati	97
4.3.1 Analisi delle co-occorrenze - associazioni di parole	97
4.3.2 Analisi delle specificità	118
4.4 Discussioni	124
Conclusioni generali.....	132
Limiti e sviluppi futuri	138
Bibliografia.....	140

PREFAZIONE

Questo progetto di ricerca è profondamente radicato nella realtà sociale e la ragione del suo sviluppo è legata agli eventi che negli ultimi dieci anni hanno interessato il sistema dell'esecuzione penale nazionale. Si pone pertanto l'obiettivo di porre in dialogo conoscenze provenienti da differenti settori scientifici, prendendo avvio da un approccio teorico-metodologico tipicamente psicologico.

L'8 gennaio del 2013 l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) attraverso la sentenza "Torreggiani e altri c. Italia" (ricorsi n. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10) per la violazione dell'art.3 della Convenzione europea dei diritti umani (Ministero della Giustizia, 2013). All'origine della causa vi era il ricorso di sette detenuti ristretti per alcuni mesi presso il carcere di Busto Arsizio (VA) e Piacenza, in uno spazio fisico personale di tre metri quadri.

A partire da tale sentenza di condanna il Governo italiano ha dovuto attuare una serie di interventi normativi volti a deflazionare il numero di detenuti nelle carceri e a riorganizzare la vita delle persone recluse. Si è trattato di provvedimenti caratterizzati da un cambiamento di prospettiva: la detenzione inizia ad essere considerata come una sanzione o una misura di ultima istanza, che dovrebbe essere prevista soltanto nei casi in cui la gravità del reato e le caratteristiche della persona renderebbero qualsiasi altra sanzione o misura inadeguata. Vi è infatti una profonda differenza tra una pena consumata in condizione di detenzione, dalla quale una persona emerge spesso deresponsabilizzata e priva di un progetto per il futuro, se non addirittura incattivita rispetto alla società, e una pena eseguita attraverso tipologie sanzionatorie non detentive, ovvero le misure alternative al carcere.

Le misure alternative alla detenzione sono state introdotte per la prima volta in Italia nel 1975 attraverso la riforma dell'ordinamento penitenziario (Legge 26 luglio, 1975, n.354 – "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà).

Esistono tre tipologie di misure alternative alla detenzione: la detenzione domiciliare, la semilibertà e l'affidamento in prova ai servizi sociali. Quest'ultimo è considerato la misura alternativa per eccellenza in quanto prevede che il condannato espia la pena detentiva inflitta (o quella residua) in regime di libertà assistita e controllata. Attraverso l'affidamento in prova, la persona condannata cessa completamente i propri rapporti con l'istituzione penitenziaria e instaura un rapporto di tipo collaborativo con l'ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE), che durerà fino al termine della misura (Ministero della Giustizia, 2021h).

L'accesso all'affidamento in prova ai servizi sociali avviene a seguito di una valutazione che viene condotta in istituto dagli operatori penitenziari se si tratta di un soggetto recluso e dall'UEPE se la richiesta di affidamento è proposta da un soggetto in libertà. Tale processo di valutazione dovrebbe

consentire agli operatori di esprimere un giudizio relativo al rischio che il soggetto possa commettere un nuovo reato.

Sebbene la letteratura internazionale e le prassi operative dei sistemi penitenziari anglosassoni forniscano valide indicazioni a riguardo, in Italia le linee guida sulla valutazione del rischio di recidiva di reato sono ancora poco diffuse e condivise tra gli esperti (Volpini et al., 2008). Così come sono poche le ricerche e gli studi sviluppati su questo tema.

Ciò che manca è un modello teorico di riferimento che possa orientare la pratica del processo di risk-assessment e renderlo pertanto evidence-based. La presenza di un modello teorico di riferimento e l'utilizzo di strumenti scientificamente validati permetterebbe infatti di conferire maggior valore all'analisi valutativa e di giungere ad un giudizio finale strutturato ed integrato.

Le implicazioni pratiche dell'assenza di una prassi condivisa, strutturata ed integrata sono molteplici e riguardano non soltanto l'assenza di un metodo che influenza l'affidabilità e la validità delle valutazioni condotte dagli operatori, ma anche e soprattutto la possibilità concreta di garantire alle persone private della libertà un adeguato processo di valutazione dei propri bisogni e delle proprie risorse, sulla base dei quali formulare un giudizio di idoneità per le misure alternative alla detenzione e strutturare un adeguato programma di rieducazione e reinserimento sociale.

Attualmente, il modello teorico maggiormente diffuso ed applicato a livello internazionale per la valutazione del rischio di recidiva di reato è il modello risk-need-responsivity (RNR) proposto da Andrews e Bonta (2010a). Tale modello si basa sulla General Personality and Cognitive Social Learning theory elaborata dagli stessi autori. Il modello RNR descrive tre principi generali in base ai quali dovrebbe essere orientata un'efficace valutazione e riabilitazione del soggetto autore di reato: il principio del rischio, il principio del bisogno criminogeno e il principio di responsabilità.

Sulla base di questo modello teorico, gli autori hanno potuto sviluppare anche una serie di strumenti di valutazione specifici per il rischio di recidiva di reato: i Level of Service (LS) Instruments.

Tali strumenti sono stati validati in numerosi paesi e in diverse giurisdizioni, dimostrando la loro affidabilità nei confronti di svariate categorie di autori di reato e rispetto agli altri strumenti di risk-assessment.

A partire da tali premesse, l'obiettivo che il primo studio del presente progetto di ricerca si è posto è stato quello di proporre un primo adattamento italiano dello strumento Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI, Andrews, Bonta & Wormith, 2004), che rappresenta l'ultima versione degli strumenti LS e di verificarne le proprietà psicometriche sulla popolazione degli autori di reato italiani.

Con la diffusione della pandemia da COVID-19, sopraggiunta nel febbraio 2020, la raccolta dati funzionale al raggiungimento dell'obiettivo dello studio 1, si è bruscamente interrotta. Sebbene non

sia stato pertanto possibile presentare nell'ambito del primo studio i risultati della verifica delle proprietà psicometriche della versione italiana dello strumento LS/CMI, si è proceduto comunque a presentarne le caratteristiche, le proprietà psicometriche ad esso associate e a sviluppare uno studio di caso singolo allo scopo di evidenziare gli aspetti della valutazione del rischio di recidiva che lo strumento consente e impone di osservare.

Parallelamente a ciò, la limitatezza della letteratura nazionale sul tema della valutazione del rischio di recidiva di reato nei contesti dell'esecuzione penale interna ed esterna del nostro Paese, ha orientato la definizione dell'obiettivo del secondo studio di questo progetto di ricerca.

L'obiettivo che il secondo studio si è posto è stato quello di giungere ad una conoscenza approfondita del processo di valutazione che caratterizza la prassi operativa degli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna della regione Lombardia. L'attività di valutazione degli autori di reato è un oggetto di ricerca poco indagato e lo è ancor meno da un punto di vista qualitativo. Ci si è proposti pertanto di fornire una descrizione approfondita di questo processo, che potesse essere in grado di restituire il senso e la complessità di questa prassi operativa attraverso le parole degli operatori che lavorano quotidianamente in quest'ambito. La Lombardia è la regione che eroga il maggior numero di misure alternative alla detenzione in Italia; pertanto, si è ritenuto che uno studio di caso in questo contesto potesse contribuire a colmare il gap della letteratura nazionale su questo argomento e fornire informazioni utili agli operatori delle altre regioni del Paese. Al fine di raggiungere questo obiettivo si è scelto di condurre uno studio di tipo esplorativo attraverso la metodologia qualitativa-interpretativa della Grounded Theory (GT, Glaser & Strauss, 1967). Tale metodologia risulta particolarmente adatta a spiegare cosa accade in un determinato contesto e ad esplorare un tema ancora poco conosciuto.

Il presente lavoro si sviluppa sostanzialmente in quattro capitoli.

Il primo capitolo fornisce un resoconto dettagliato dell'introduzione e dello sviluppo delle misure alternative alla detenzione nel panorama italiano, supportando tale resoconto con i dati statistici associati alle misure, relativi all'ultimo decennio. Nel capitolo vengono inoltre descritte le caratteristiche salienti dell'osservazione scientifica della personalità, l'attività di valutazione preliminare alla concessione dei benefici e delle misure alternative prevista dall'ordinamento penitenziario e gli strumenti utilizzati per la sua realizzazione. Infine, viene presentato il costrutto della recidiva, parametro attraverso il quale si determina l'esito positivo o negativo delle misure alternative alla detenzione.

Nel secondo capitolo è proposta una dissertazione sul processo di risk assessment e vengono presentati gli aspetti salienti del modello teorico Risk-Need-Responsivity e lo strumento di sua derivazione, il Level of Service / Case Management Inventory.

Nel terzo capitolo sono presentati gli obiettivi, l'analisi e i risultati del primo studio del presente progetto di ricerca. Saranno pertanto ripercorse le fasi dell'adattamento linguistico dello strumento LS/CMI e sarà presentato lo studio di caso singolo che ha previsto la somministrazione dello strumento ad un soggetto in misura alternativa alla detenzione.

Nel quarto ed ultimo capitolo saranno presentati gli obiettivi, le analisi e i risultati emersi dal secondo studio, condotto con la metodologia qualitativa Grounded Theory e relativo al processo di valutazione del rischio di recidiva di reato che caratterizza il contesto di esecuzione penale della regione Lombardia.

Capitolo 1

Oltre le sbarre

1.1 Le misure alternative alla detenzione in Italia

In linea con la raccomandazione n° R(92)16 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli stati membri relativa alle regole europee sulle sanzioni e misure alternative alla detenzione, l'espressione "sanzioni e misure alternative alla detenzione" si riferisce a sanzioni e misure stabilite da un tribunale o da un giudice, che consentono di mantenere l'autore di reato nella comunità, pur implicando una certa restrizione della sua libertà attraverso l'imposizione di condizioni ed obblighi. Tali sanzioni e misure devono essere concepite ed eseguite in modo tale che esse abbiano il massimo significato per il reo, contribuendo cioè al suo sviluppo personale e sociale e permettendo il suo reinserimento sociale. Lo scopo è quello di far maturare in colui che delinque il senso di responsabilità nei confronti della società e della vittima.

Sono, infatti, ormai noti gli effetti che l'ambiente carcerario può produrre. A partire dalla seconda metà del '900 si è sviluppato un articolato movimento critico nei confronti del sistema correzionalista il quale ha contribuito a formare un'immagine negativa del carcere, considerato un ambiente patogeno che induce alla recidiva (Caputo, 2018). Fu Donald Clemmer ad evidenziare tali effetti nel 1940, arrivando a coniare il termine di "sindrome da prigionizzazione", che indica il processo attraverso il quale la psiche e i comportamenti dei detenuti vengono modellati dalle caratteristiche sociali e strutturali della vita in prigione (Clemmer, 1941). In carcere il detenuto interiorizza tradizioni informali, abitudini e regole della *prison society* in quanto soggetto ad un sistema culturale peculiare di norme e di bisogni (Conti & Farina, 2019). Al lavoro di Clemmer seguirono numerosi altri studi sociologici (Goffman, 1961; Sykes, 1958), la storiografia revisionista (Foucault, 1975; Ignatieff, 1978; Rothman, 1971) e la criminologia critica (Baratta, 1982; Matza, 1969), i quali contribuirono tutti ad evidenziare l'inefficacia dell'istituzione carceraria. Il movimento riformista che ne derivò produsse, tra le altre cose, l'articolazione di un ventaglio di modalità di esecuzione della pena che consentono di scontare tutta o parte della pena fuori dalle mura del carcere (Caputo, 2018).

In Italia le misure alternative alla detenzione o di comunità sono state introdotte dalla riforma penitenziaria, intervenuta attraverso la legge 26 luglio 1975 n. 354. Il nuovo ordinamento penitenziario, ispirato ai principi costituzionali (art.27 Costituzione), rappresentò un vero e proprio

cambio di prospettiva per la regolamentazione dell'esecuzione penitenziaria (Zeppi, 2005). Vennero infatti introdotte l'indicazione di un trattamento individualizzato per ogni persona detenuta, ma anche forme di limitazione della libertà *alternative* alle tradizionali modalità intramurarie. La riforma penitenziaria presupponeva che la pena potesse e dovesse essere rieducativa e finalizzata al reinserimento sociale del detenuto.

Agli inizi degli anni '80 il ricorso alle misure alternative si ridusse notevolmente in relazione all'elevata percentuale di reati commessi da coloro che erano stati affidati a programmi di tipo terapeutico e dall'incapacità di incidere significativamente sul tasso di recidiva di reato.

Con la legge Gozzini (1986), che introdusse la detenzione domiciliare, la flessibilità della pena venne riproposta abbinandola ad una maggiore responsabilizzazione e coinvolgimento del reo nel proprio processo rieducativo.

In seguito ai provvedimenti legislativi approvati nel 1991-92 si assistette ad un ulteriore passo indietro. Si sviluppò il cosiddetto "doppio binario" penitenziario. Questo termine stava ad indicare da un lato la tendenza all'applicazione di una serie di restrizioni ed esclusioni dalle misure alternative per i condannati appartenenti alla criminalità organizzata, dall'altra che ciò potesse essere evitato a coloro che decidevano di collaborare con la giustizia. Con il risultato che l'applicazione delle misure alternative venne notevolmente ridotta nei confronti di detenuti con pene medio-lunghe.

Nel 1998, allo scopo di fronteggiare il fenomeno del sovraffollamento negli istituti penali, venne introdotta la cosiddetta legge Simeone, attraverso la quale venne ulteriormente ampliata la possibilità di fruizione delle misure alternative, in particolar modo nei casi di affidamento in prova ai servizi sociali.

Il D.P.R. 230/2000 rappresentò un passaggio importante per il movimento riformatore di quegli anni. Il nuovo regolamento di esecuzione si ispirava alle "regole minime per il trattamento dei detenuti" adottate dall'ONU nel 1955 e alle "Regole penitenziarie europee" del Consiglio d'Europa del 1987. All'art.4 venne specificato il rapporto di collaborazione tra il carcere e la società esterna, nonché le modalità di intervento che gli operatori negli istituti e nei Centri di Servizio Sociale (oggi Uffici di Esecuzione Penale Esterna U.E.P.E.) avrebbero dovuto adottare. Fine ultimo, quello di "contribuire alla realizzazione di una positiva atmosfera di relazioni umane da svolgersi in una prospettiva di integrazione e collaborazione".

In sintesi, ciò che negli anni ha motivato l'implementazione delle misure alternative alla detenzione, fu la presenza di molteplici fattori¹: il progressivo sovraffollamento, che si associa ad un aumento dei comportamenti suicidari ed autolesionistici dei detenuti; il diffondersi dell'assistenzialismo, volto a

¹ OSSERVATORIO REGIONALE CARCERE (AREA PENALE ESTERNA). Le origini delle misure alternative. Disponibile in: <http://www.remondini.net/newsite/?q=system/files/origine%20misure%20alternative.pdf>

favorire la sostituzione di misure a carattere punitivo e repressivo con una funzione di controllo meno coatta; la decentralizzazione amministrativa di molte funzioni pubbliche, che ha favorito il decentramento del controllo sociale in modo tale che le risposte alla devianza avvenissero più in stretto rapporto con le autorità amministrative e la partecipazione della popolazione; la crisi fiscale dello stato, infatti, forme sostitutive di sanzioni e controllo comportano un risparmio nel controllo della devianza e prevenzione del crimine, in quanto una persona assistita all'esterno costa meno che in un istituto penitenziario. Tale affermazione trova supporto nei dati presentati di seguito. Lo stanziamento complessivo per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per il 2019 rappresenta, con 2,8 miliardi, il 33,60% del Bilancio del Ministero della Giustizia. Quello per il Dipartimento Giustizia minorile e di comunità (a cui fanno capo dal 2015 gli uffici di esecuzione penale esterna U.E.P.E. ai sensi del D.p.c.m. 84/2015) con 272,4 milioni di euro, è solo il 3,17% del Bilancio della Giustizia. La gestione, dunque, degli oltre 50.000 adulti in carico al sistema delle alternative alla detenzione, sommata a tutto il sistema della giustizia minorile, costa meno di un decimo del carcere (Associazione Antigone, 2019).

Determinante al fine di una rinnovata apertura al ricorso delle misure alternative alla detenzione fu l'intervento della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) attraverso la sentenza "Torreggiani e altri c. Italia" del 2013 (Ministero della Giustizia, 2013), in risposta alla quale il governo italiano intervenne con una serie di misure volte a riportare le condizioni detentive entro parametri di legalità e ciò avvenne anche attraverso un potenziamento delle misure alternative. Gli obiettivi principali che l'amministrazione si propose di perseguire implementando le misure alternative alla detenzione, erano la deflazione della popolazione detenuta e la riduzione della recidiva.

Rispetto a quest'ultimo obiettivo, la scarsità di studi nazionali a riguardo (Leonardi, 2007; Leonardi, 2009; Ronco & Torrente, 2017) impedisce la riflessione sulla reale relazione esistente tra le modalità di esecuzione della pena e la commissione di nuovi reati, ma questo argomento verrà ripreso e discusso in seguito. Studi internazionali dimostrano che eseguire la propria condanna in carcere esponga ad un maggior rischio di recidiva rispetto alla possibilità di scontare tutta o parte della pena lontano dall'ambiente penitenziario (Coté e Mahaffy, 2005; Ministère de la Justice, 2013; Ministry of Justice, 2015; Taxman & Piquero, 1998; Zhang et al., 2006). Inoltre, tali misure riscontrano consenso nella popolazione, così come dimostrato dai sondaggi di opinione condotti nell'ambito dello studio francese "Les mesures alternatives à l'incarcération". Tali sondaggi evidenziarono che è opinione comune che le misure alternative alla detenzione siano un mezzo efficace per combattere la recidiva (Belmokhtar & Bensakri, 2011; Ouss et al., 2007).

Le misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario del 1975 - ancora vigente - sono la semilibertà, le diverse forme di detenzione domiciliare e di affidamento in prova al servizio sociale. La competenza a decidere sulla concessione di tali misure spetta al tribunale di sorveglianza (Ministero della giustizia, 2021).

La semilibertà si caratterizza per il fatto che alla persona condannata è concessa la possibilità di trascorrere parte della giornata fuori dall'istituto penitenziario per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento della persona in società.

La detenzione domiciliare è una misura alternativa piuttosto restrittiva (rispetto all'affidamento in prova al servizio sociale). La modalità di espiazione della pena, infatti, è equiparata a quella detentiva, differenziandosi da quest'ultima sostanzialmente per il solo fatto che è eseguita presso la propria abitazione o un altro luogo pubblico di cura, assistenza ed accoglienza.

L'affidamento in prova ai servizi sociali mutua i suoi caratteri essenziali dal "*probation system*" anglosassone. La *probation* (che può essere sia di tipo giudiziale che penitenziario, ma in questa sede ci riferiremo solo a quello penitenziario) è prevista negli ordinamenti di molti paesi occidentali come una *alternativa* alla detenzione qualora quest'ultima risulti inappropriata per la prevalenza dei suoi aspetti di stigmatizzazione e deterioramento psico-fisiologico, rispetto alla previsione dei suoi risultati positivi (Ristretti Orizzonti, 2002).

L'affidamento in prova ai servizi sociali è considerata la misura alternativa per eccellenza. Tale misura è disciplinata dall'art. 47 dell'ordinamento penitenziario, ma nel corso degli anni è stata novellata da più interventi legislativi, quali da ultimo, il D.Lgs 123/2018 e la L. 3/2019 (cd. Spazzacorrotti). Essa consente, alle persone condannate ad una pena breve (non superiore ai 3 anni), di svolgere tutta o parte della pena nel territorio, mirando ad evitare al massimo i danni derivanti dal contatto con l'ambiente penitenziario e dalla condizione di privazione della libertà.

Se da un lato, l'affidamento determina una interruzione dei rapporti con l'istituzione carcere, dall'altro esso implica l'instaurarsi di una collaborazione tra il condannato e gli operatori degli U.E.P.E. (ex Centri di Servizio Sociale per adulti), che lo supporteranno durante tutto il percorso di esecuzione penale al fine di facilitarne un funzionale adattamento nella società e monitorarne la condotta al fine di assicurare in via definitiva la rieducazione ed impedire la commissione di nuovi reati.

Di fatti, l'applicazione della misura di affidamento non comporta una sospensione dell'esecuzione della pena, ma questa prosegue all'esterno se concessa ad un condannato detenuto in un istituto penitenziario; oppure, decorre fin dall'inizio, più precisamente dalla sottoscrizione delle prescrizioni, se la misura è applicata ad un condannato che si trova in libertà.

Nel caso dell'affidamento in prova ai servizi sociali, la maggior parte dei condannati non transita dal carcere, ma viene sottoposto alla misura di affidamento da una condizione di libertà (vedi Tabella 2). L'ordinamento penitenziario contempla sostanzialmente due tipi di affidamento in prova ai servizi sociali (Ministero della Giustizia, 2021b):

- Affidamento in prova di tipo "ordinario" (art.47, legge 354/1975): Se la pena detentiva inflitta o il residuo pena non supera i tre anni², il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dall'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. Il provvedimento è adottato sulla base dell'osservazione scientifica della personalità, condotta per almeno un mese in istituto se il soggetto è recluso e mediante il U.E.P.E. se il soggetto è in libertà. L'istanza di affidamento è proposta al tribunale di sorveglianza competente. All'atto dell'affidamento è redatto il verbale in cui sono dettate le prescrizioni che il soggetto dovrà seguire. Nel verbale è anche stabilito che l'affidato si adoperi quanto più possibile in favore della vittima del suo reato e adempia agli obblighi di assistenza familiare. Nel corso dell'affidamento tali prescrizioni possono essere modificate in relazione alle esigenze dell'affidato.

- Affidamento in prova in casi particolari o "terapeutico"(art.47-bis, legge 354/1975): se la pena detentiva inflitta o il residuo pena non supera i sei anni, qualora il condannato sia una persona tossicodipendente o alcolodipendente, che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, la richiesta di affidamento può essere fatta in qualsiasi momento allo scopo di proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con un'unità sanitaria locale o altro ente, associazione, cooperativa o privato. La domanda di affidamento deve essere corredata di certificazione attestante lo stato di tossicodipendenza o alcolodipendenza del condannato e l'idoneità del programma concordato. Se il tribunale di sorveglianza dispone l'affidamento, tra le prescrizioni impartite devono essere comprese quelle che determinano le modalità di esecuzione del programma. Sono altresì stabilite le prescrizioni e le forme di controllo per accertare che il tossicodipendente o l'alcolodipendente prosegua il programma di recupero. L'affidamento non può essere disposto per più di due volte.

La decisione di concessione o diniego dell'affidamento consegue ad una valutazione complessiva di tutti gli elementi e dati conoscitivi acquisiti dal tribunale, il quale è chiamato ad operare un bilanciamento tra gli elementi di carattere positivo e quelli che, viceversa, assumono una valenza negativa.

² quattro anni (art. 47, comma 3 bis) quando il reo abbia serbato, quantomeno nell'anno precedente alla presentazione della richiesta, trascorso in espiazione di pena, in esecuzione di una misura cautelare ovvero in libertà, un comportamento tale da far ritenere che il provvedimento stesso, anche attraverso le prescrizioni, contribuisca alla sua rieducazione e assicuri la prevenzione del pericolo che commetta altri reati.

Gli elementi principali che vengono valutati al fine di decidere se concedere o negare l'affidamento in prova ai servizi sociali sono i seguenti:

- tipo di pena da scontare e natura del reato commesso;
- disponibilità di un domicilio;
- prognosi di rieducabilità del condannato.

Quest'ultima si basa a sua volta sulla valutazione dei seguenti elementi:

- condotta antecedente e successiva alla commissione del reato;
- sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata e/o eversiva;
- revisione critica del reato;
- condizioni di vita individuali, familiari e sociali;
- osservazione scientifica della personalità

Vale la pena di specificare che, il diniego della misura da parte del tribunale di sorveglianza è da ritenersi adeguatamente motivato anche quando, nell'ambito di un giudizio prognostico che, per sua natura non può che essere largamente discrezionale, venga indicata una sola ragione, purché plausibile, atta a far ritenere la scarsa probabilità di successo dell'esperimento, in relazione alle specifiche finalità dell'istituto (rieducazione del reo e prevenzione del pericolo che egli commetta ulteriori reati).

Il programma di trattamento è formulato dal U.E.P.E. competente in relazione al luogo in cui dovrà svolgersi l'affidamento. Gli elementi essenziali del programma sono: il lavoro e/o un'attività formativa o istruttiva; impegni nell'ambito delle relazioni familiari, amicali ed affettive tesi al mantenimento o al recupero dei ruoli familiari e sociali; rapporti con servizi territoriali in relazione ad eventuali patologie/programmi terapeutici; attività riparativa nei confronti della vittima; domicilio. Sono considerati elementi eventuali e relativi a casi concreti: riflessione critica sulla condotta delinquenziale e delle sue conseguenze; percorsi di educazione alla legalità; indicazione di luoghi, attività o rapporti da evitare per ridurre il rischio di recidiva.

Una volta sottoscritto e avviato il programma di affidamento, esso potrà avere esito positivo o negativo.

L'esito positivo del periodo di prova, la cui durata coincide con quella della pena da scontare, estingue la pena ed ogni altro effetto penale.

L'esito negativo corrisponde alla revoca della misura. L'affidamento è revocato qualora il comportamento del soggetto, contrario alla legge o alle prescrizioni dettate, appaia incompatibile con la prosecuzione della prova.

Quando il soggetto affidato attua comportamenti contrari alla legge o alle prescrizioni, il Magistrato di sorveglianza, informato sui fatti, può diffidare l'affidato e successivamente, (qualora le violazioni proseguissero) emettere la sospensione cautelativa dell'affidamento mediante un decreto motivato, disponendo perciò l'immediata carcerazione nell'istituto penitenziario di competenza. A questo punto, il Tribunale di sorveglianza, entro trenta giorni dalla sospensione dovrà pronunciarsi in merito al provvedimento acquisendo informazioni utili; se tale periodo viene superato senza una dichiarazione, il provvedimento di sospensione del Magistrato di sorveglianza cessa di avere efficacia e l'affidamento può riprendere in stato di libertà.

La revoca dell'affidamento in prova ai servizi sociali comporta il ripristino dell'esecuzione della pena in regime carcerario. In considerazione della gravità della violazione, il Tribunale può far valere il periodo trascorso in affidamento come pena espiata, oppure, può decidere di attribuire alla revoca un effetto retroattivo che comporti l'esclusione del periodo di affidamento come pena già scontata.

A seguito di una revoca, il soggetto deve attendere tre anni dal provvedimento di revoca prima di poter fare eventualmente una nuova richiesta di affidamento.

Oltre ai casi di violazione della legge e/o delle prescrizioni, l'affidamento può essere dichiarato concluso anche qualora sopraggiunga un nuovo titolo esecutivo, che, sommato a quello che si sta espiando, supera il limite imposto dalla legge di tre anni. Quando invece il sopraggiungere di un'altra pena non comporta il superamento del limite imposto dalla legge, il Tribunale di sorveglianza dispone la prosecuzione della misura alternativa includendo anche la nuova pena da scontare.

1.2 Dati statistici

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un graduale aumento delle concessioni di misure alternative alla detenzione (Figura 1). In particolare, a partire dal 2011, in corrispondenza dell'approvazione

della legge 199/2010³, sono significativamente aumentate le detenzioni domiciliari, ma sono aumentati anche gli affidamenti in prova al servizio sociale.

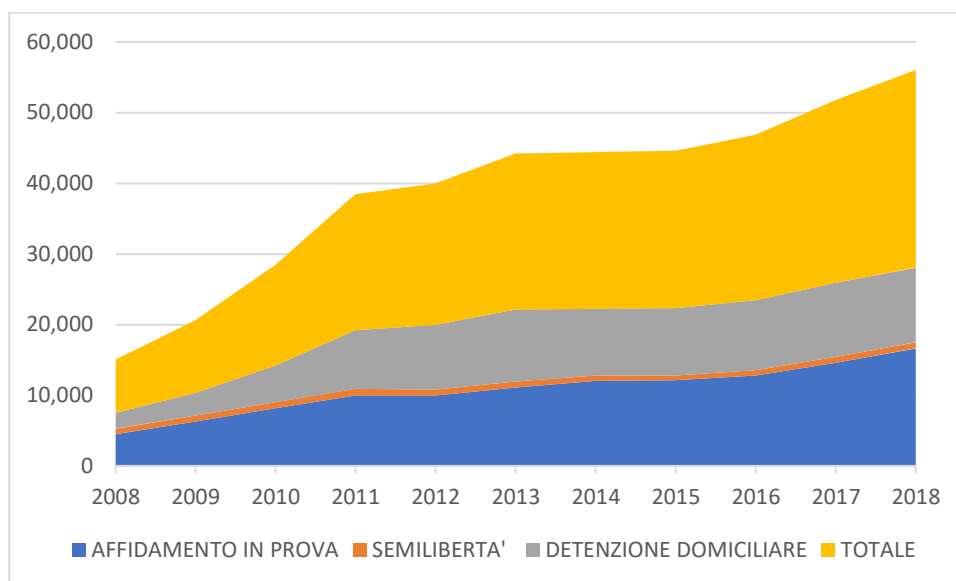


Figura 1. Andamento delle misure alternative alla detenzione in Italia. Serie storica: 2008-2018. Fonte: Ministero della Giustizia.

La maggior parte delle misure alternative alla detenzione viene concessa a soggetti che si trovano in stato di libertà, anche se negli ultimi dieci anni il numero degli affidamenti dalla detenzione è considerevolmente aumentato (Figura 2). È possibile osservare dei picchi in corrispondenza dell'approvazione della già citata legge 199/2010, ma anche nel 2013, a seguito della sentenza Torreggiani da parte della Corte Europea dei Diritti Umani (EDU)⁴.

³ La legge 199/2010 si inserisce nel quadro della politica di deflazione carceraria annunciata dal Governo Berlusconi in occasione dell'adozione del Piano carceri del gennaio 2010.

⁴ Sentenza Torreggiani (8 gennaio 2013): con decisione presa all'unanimità la Corte EDU ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU).

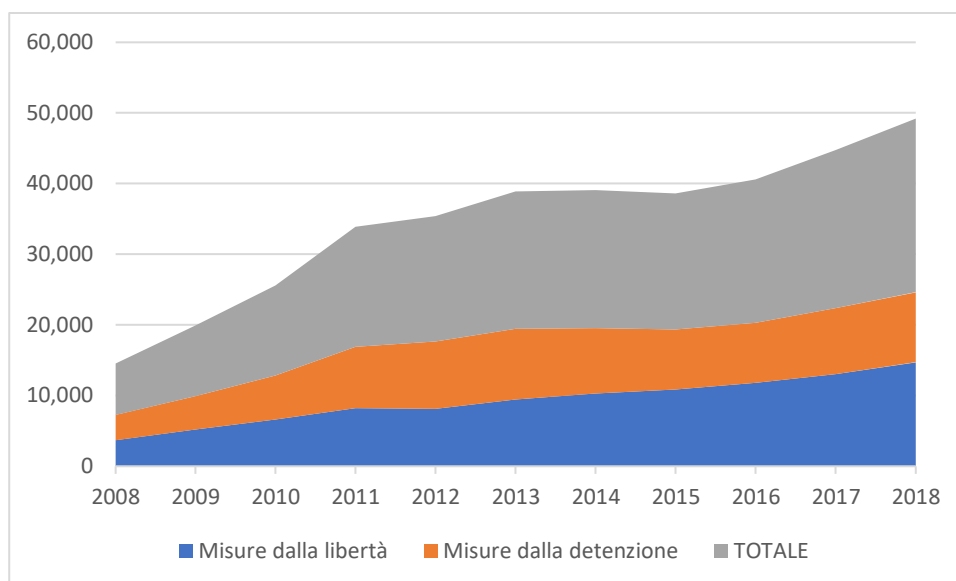


Figura 2. Andamento delle concessioni di misure alternative dallo stato di libertà e dalla detenzione. Serie storica: 2008-2018. Fonte: Ministero della Giustizia.

Va segnalato che, oltre al numero di misure alternative concesse, negli ultimi anni è sostanzialmente aumentato anche il numero di detenuti presenti nelle carceri italiane (Ministero della Giustizia, 2021f; Figura 3), ad eccezione di una deflazione corrispondente al periodo appena successivo alla sentenza Torreggiani (anni 2014-2015) e all'attuale pandemia da COVID-19. Infatti, l'avvento della pandemia ha determinato l'adozione, da parte del Ministero della Giustizia, di un provvedimento di urgenza finalizzato a far fronte all'escalation di contagi che stava interessando l'Italia, attraverso l'adozione di misure in grado di alleviare la condizione di sovraffollamento carcerario nella quale erano ricadute le carceri dopo la tregua segnata dai provvedimenti conseguenti alla sentenza della Corte EDU. Le misure adottate sono consistite nell'implementazione di licenze premio per i detenuti semiliberi, permessi premio per detenuti comuni e detenzione domiciliare straordinaria, in particolare per quei detenuti le cui condizioni di salute si erano rese incompatibili con l'ambiente penitenziario durante le fasi emergenziali della pandemia (Peraldo, 2020).

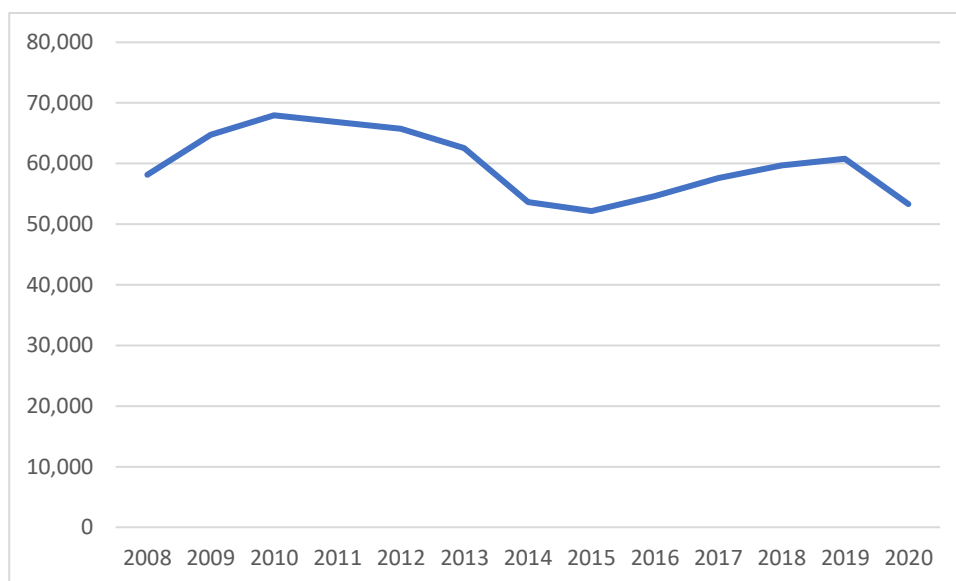


Figura 3. Trend relativo alla presenza di detenuti negli istituti penitenziari italiani. Serie storica: 2008-2020. Fonte: Ministero della Giustizia.

Qualora questi anni di deflazione della popolazione detenuta rappresentassero solo una parentesi rispetto all'aumento delle misure alternative alla detenzione, troverebbe conferma l'ipotesi sul *net widening* (Cohen, 1979), ovvero il fenomeno di espansione del controllo penale (Caputo, 2018), determinato dalla crescita in parallelo dei sistemi "prison" e "probation".

Di seguito sono presentati i dati relativi alla popolazione adulta attualmente in carico all'area penale interna ed esterna, sul territorio italiano.

Relativamente all'area penale interna, le persone attualmente in carico al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, in quanto detenute presso i 189 istituti penitenziari italiani, sono 53.637 (situazione stabile rispetto al 2020: 53.364). Di questi, 17.019 sono di nazionalità straniera (32% del totale). Le donne sono 2.228, rappresentando solo il 4% del totale.

I detenuti condannati in via definitiva sono 37.203, di questi 11.444 sono di nazionalità straniera (31%). I detenuti presso gli istituti penitenziari della Lombardia sono 7.745, di cui 3.477 di nazionalità straniera (45%) (Ministero della Giustizia, 2021c). Le nazionalità straniere maggiormente rappresentate tra la popolazione detenuta sono quella Marocchina (19,3%), Rumena (11,8%), Albanese (11,3%) e Tunisina (10,2%) (Ministero della Giustizia, 2021d).

Per quanto riguarda l'area penale esterna, la popolazione adulta in carico al Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità e, più specificatamente, agli Uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna (U.I.E.P.E.), può essere suddivisa in relazione alla tipologia di incarico:

- i) misure;

ii) indagini e consulenze

All'interno del primo gruppo rientrano gli adulti in carico per:

- misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare e semi libertà)
- sanzioni sostitutive
- misure di sicurezza
- lavoro di pubblica utilità
- messa alla prova

Alla data del 15 luglio 2021, complessivamente, i soggetti in carico per misure erano 68.324 (Figura 4). Di questi, 60.285 sono di sesso maschile e 8.039 di sesso femminile (13%).

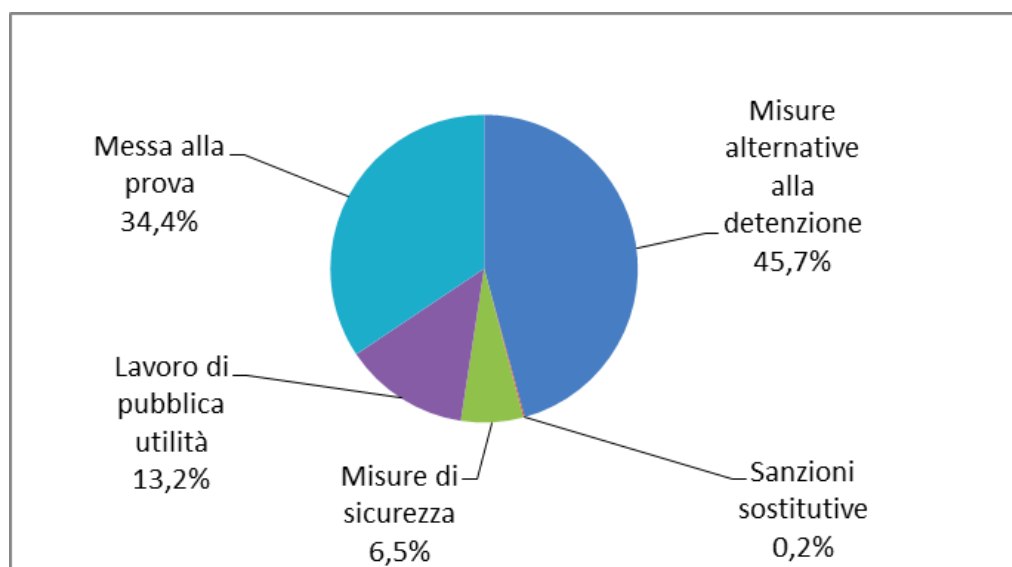


Figura 4. Soggetti in carico per misure alla data del 15 luglio 2021, secondo la tipologia di misura. Fonte: Ministero della Giustizia

Per quanto riguarda la nazionalità, sono disponibili solo dati complessivi, che non consentono di stimare la percentuale di persone in carico di nazionalità straniera suddividendole in relazione al tipo di incarico o di misura. Su 112.258 adulti in carico all'area penale esterna, 20.638 sono di nazionalità straniera (18%). La maggior parte di essi proviene da Paesi europei (n = 8.935) e dall'Africa (n = 7.343), in particolare dall'Africa settentrionale (n = 4.899).

Con riferimento alle sole misure alternative alla detenzione (45,7% del totale delle misure), risultano in carico 31.248 persone, così distribuite:

Tipologia di misura alternativa alla detenzione	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Affidamento in prova al servizio sociale	17.105	1.607	18.712
Detenzione domiciliare	10.525	1.257	11.782
Semilibertà	734	20	754
Totale	28.364	2.884	31.248

Tabella 1. Soggetti in carico per misure alternative alla data del 15 luglio 2021, secondo la tipologia di misura alternativa. Fonte: Ministero della Giustizia

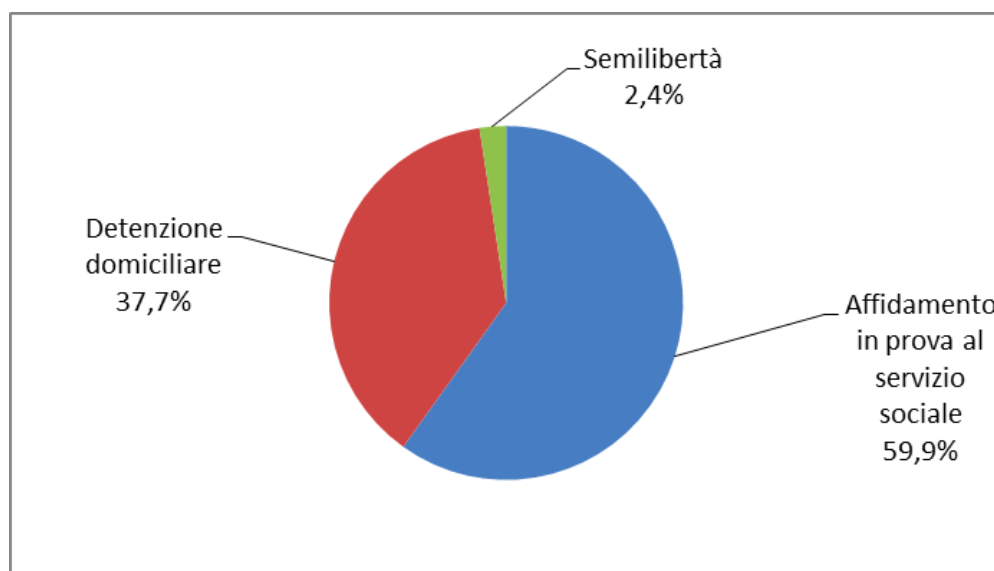


Figura 5. Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione alla data del 15 luglio 2021, secondo la tipologia di misura. Fonte: Ministero della Giustizia

Concentrandoci sull'affidamento in prova ai servizi sociali, i soggetti in carico possono essere suddivisi in relazione alla tipologia di affidamento (ordinario o terapeutico) e allo stato del soggetto al momento dell'avvio della misura di affidamento:

Tipologia di affidamento in prova e stato del soggetto	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
<i>Condannati dalla libertà</i>			
Affidamento ordinario*	9.728	1.063	10.791
Affidamento terapeutico**	852	88	940
Totale	10.580	1.151	11.731
<i>Condannati dalla detenzione</i>			
Affidamento ordinario	3.358	289	3647
Affidamento terapeutico**	2.289	84	2.373
Totale	5.647	373	6.020
<i>Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari</i>	Maschi	Femmine	Totale
Affidamento ordinario	582	66	648
Affidamento terapeutico**	296	17	313
Totale	878	83	961
Totale soggetti in affidamento in prova al servizio sociale	17.105	1.607	18.712

Tabella 2. Soggetti in carico per affidamento in prova ai servizi sociali alla data del 15 luglio 2021, suddivisi per tipologia di affidamento e stato del soggetto. Fonte: Ministero della Giustizia

* sono stati fatti confluire in questa voce gli affidamenti dei soggetti militari, i quali rappresentano una quota residuale (n = 3).

** sono stati fatti confluire in questa voce gli affidamenti dei soggetti affetti da AIDS, i quali rappresentano una quota residuale (n=6), ad eccezione dei casi di condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari (n=60).

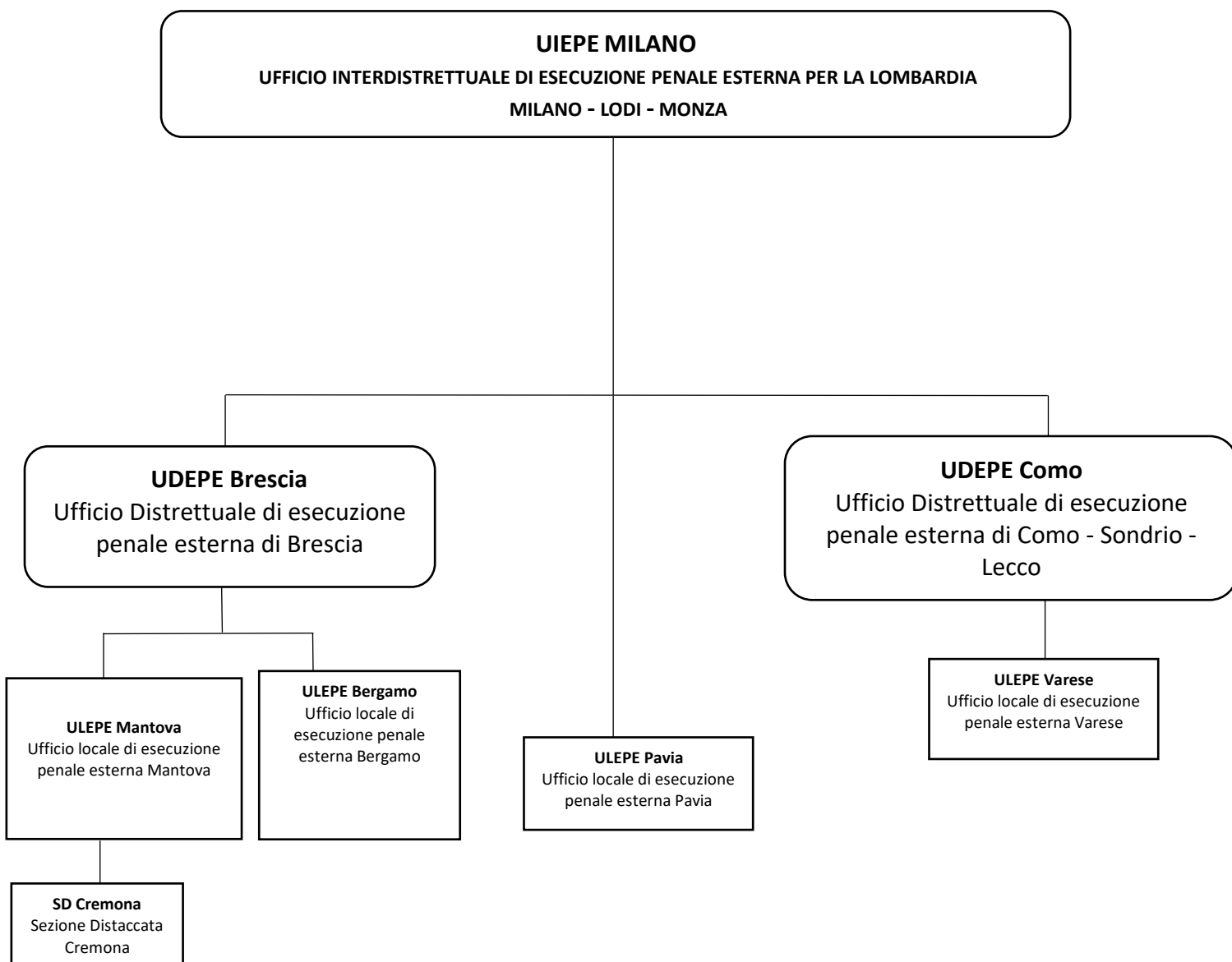
Rispetto ai destinatari di tale misura, la sentenza 16-3-2007, n.78 della Corte Costituzionale, ha stabilito che l'accesso all'affidamento in prova ai servizi sociali (e alla semilibertà) è escluso a priori allo straniero extracomunitario, illegalmente entrato nel territorio dello Stato o privo di permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda l'età, la popolazione italiana in esecuzione penale esterna si colloca prevalentemente nella fascia di età compresa tra i 40 e i 44 anni (n = 14.190).

Relativamente ai dati riferiti alla regione presso cui sono stati svolti gli studi presentati nella presente dissertazione, le persone in carico presso gli U.E.P.E della regione Lombardia sono 18.984, di cui 13.096 misure e 5.888 indagini. La Lombardia è la regione italiana con il più alto numero di persone in carico all'area penale esterna. Il suo carico di lavoro rappresenta il 17% del carico di lavoro nazionale.

Gli U.E.P.E della regione Lombardia sono 7, così organizzati:

Figura 6. Organigramma interdistrettuale degli uffici di esecuzione penale esterna (U.E.P.E.) della regione Lombardia.



1.3 L'osservazione scientifica della personalità

Come anticipato nel paragrafo 1.1, l'affidamento in prova ai servizi sociali è una misura alternativa che, a partire dalla sua introduzione nel 1975, è stata più volte riscritta e aggiornata nel corso degli anni. Ad esempio, la riforma penitenziaria (D.Lgs. 123/2018) è intervenuta stabilendo che, ai fini della concessione dell'affidamento in prova ai servizi sociali, alla tradizionale osservazione scientifica della personalità, da compiersi sul soggetto detenuto per almeno un mese in istituto, va affiancata la medesima attività di indagine personologica, compiuta dall'U.E.P.E., se la richiesta di affidamento è proposta dal soggetto in stato di libertà.

L'osservazione scientifica della personalità è svolta al fine di consentire al tribunale di sorveglianza la formulazione di una prognosi tale da far ritenere che la misura alternativa contribuisca alla rieducazione del condannato ed assicuri la prevenzione del rischio di recidiva di reato.

Secondo quanto disposto dall'art.28 del Regolamento di esecuzione, l'osservazione è svolta dall'equipe di osservazione, composta dal personale dipendente dell'Amministrazione penitenziaria (funzionari giuridico-pedagogici, funzionari di servizio sociale, personale di polizia penitenziaria) e se necessario, dai professionisti indicati nell'art. 80 o.p., ovvero esperti in psicologia, pedagogia, psichiatria, criminologia, nonché da mediatori culturali ed interpreti.

Il valore scientifico dell'osservazione deriva dalla valutazione delle informazioni in relazione alla preparazione professionale dei vari operatori coinvolti e dalla predeterminazione di una sequenza logica di azioni operative che permettano di fronteggiare i vari casi (Quadrio & De Leo, 1995).

L'art. 13 o.p., riformulato attraverso l'art. 11, comma 1 del D.Lgs. n.123/2018, stabilisce che l'osservazione scientifica della personalità è diretta all'accertamento dei bisogni di ciascun soggetto, connessi alle eventuali carenze psico-fisiche e ad altre cause che hanno condotto al reato.

Ai fini dell'osservazione si provvede all'acquisizione di dati giudiziari e penitenziari, clinici, psicologici e sociali e alla loro valutazione con riferimento al modo in cui il soggetto ha vissuto le sue esperienze e alla sua attuale disponibilità ad usufruire degli interventi previsti dal trattamento.

Sulla base dei dati giudiziari acquisiti, viene svolta, con il condannato, la cosiddetta *revisione critica* del reato e cioè una riflessione sulle condotte delinquenziali poste in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse e sulle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato. Infatti, in linea con le scienze criminologiche, oggi si ritiene di fondamentale importanza lo studio del rapporto tra la personalità e l'adattamento all'ambiente, compiuto mediante l'osservazione del

periodo antecedente al reato, del periodo successivo al reato e, specificatamente, della reazione soggettiva alla condizione di detenzione.

L'osservazione si compie all'inizio dell'esecuzione della pena e prosegue nel corso di essa per monitorare l'evoluzione della personalità del soggetto in rapporto con il grado di adesione alle offerte trattamentali. Si può affermare che la procedura di osservazione scientifica della personalità, così come delineata dall'art. 27 del Regolamento di esecuzione, abbia una struttura bipartita in cui osservazione e trattamento procedono di pari passo. La prima fase prevede la raccolta di dati utili alla formulazione di un programma individualizzato di trattamento; segue la seconda fase, di colloquio con il detenuto, in cui assume massima rilevanza il comportamento intramurario e il mutamento dell'attitudine relazionale del soggetto.

I risultati dell'attività di osservazione scientifica della personalità vengono riassunti nella *relazione di sintesi* dall'equipe di osservazione. Scopo della relazione di sintesi è quella di fornire una visione unitaria e approfondita della personalità del detenuto che permetta di formulare un'ipotesi di trattamento avente come obiettivo la sua risocializzazione (Ministero della Giustizia, 2021e).

1.4 Strumenti

In base alla procedura descritta nel paragrafo precedente, è possibile individuare tre tipi di modalità di osservazione in istituto (Bezzi, 2019):

- l'osservazione formale, che consiste nell'analisi del fascicolo del soggetto detenuto;
- l'osservazione dialogica, attraverso il colloquio educativo e psicologico;
- l'osservazione partecipante, attraverso momenti di osservazione diretta in "situazione", osservazioni da parte della polizia penitenziaria, dei sistemi elettronici e il contributo di tutti gli operatori del Gruppo Osservazione e Trattamento G.O.T.⁵

Rispetto all'oggettività e alla scientificità dell'osservazione, così come prevista dall'art. 27 del Regolamento di esecuzione, si possono ravvisare alcuni elementi critici (Bezzi, 2019), che vale la pena di discutere e considerare in quanto possono influenzare ed incidere sull'intervento.

⁵ Il G.O.T. è un gruppo allargato a cui prendono parte, con il coordinamento del funzionario giuridico pedagogico (i.e., l'educatore), tutti coloro che, oltre ai componenti dell'equipe, interagiscono con il detenuto o che collaborano al trattamento dello stesso (personale di polizia penitenziaria, insegnanti, volontari ecc.). Il G.O.T. si riunisce periodicamente, sia prima che dopo l'osservazione, per verifiche ed aggiornamenti sulla situazione del detenuto.

In primis, l'osservazione che avviene all'interno di un contesto artificiale non può essere considerata autentica. Il soggetto detenuto viene infatti "osservato" all'interno di un ambiente che non è assimilabile al contesto sociale allargato, all'interno del quale si verificano e si sperimentano quotidianamente una varietà di circostanze nettamente superiori, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, rispetto a quelle riscontrabili all'interno dell'istituto penitenziario ove il soggetto è ristretto.

In secondo luogo, nell'ambito dell'osservazione dialogica, va tenuto presente che i colloqui avvengono tra due soggetti, l'osservato e l'osservatore, che sperimentano una relazione di potere sbilanciata in cui è opportuno prevedere atteggiamenti quali la rivendicazione, la manipolazione, la drammatizzazione, la seduzione ecc., che andrebbero interpretati come parte di un naturale processo di adattamento al contesto penitenziario. Nei colloqui con gli operatori, la maggior parte dei detenuti sente il bisogno di recuperare un ruolo sociale che sia gratificante, secondo i normali valori positivi che regolano la buona visibilità sociale nella popolazione generale. Per questo, il detenuto cercherà di offrire di sé stesso una buona immagine in almeno tre diversi campi di informazione (Nivoli et al., 2006):

- cercherà di fornire un'immagine di sé come persona innocente, non colpevole nei confronti del reato di cui è stato imputato e/o condannato, ciò attraverso la negazione della partecipazione al fatto o più sottili e sofisticate giustificazioni e razionalizzazioni di quanto è successo;
- tenderà a dipingersi, con modalità non richieste, invasive, intrusive e ripetitive, come una persona provvista di buone qualità umane, particolarmente amante della madre, rispettosa dei genitori, devota e attenta ai bisogni della propria moglie, sempre in grado di sacrificarsi per i propri figli, capace e onesto lavoratore;
- tenderà a presentarsi come un buon detenuto, leale, una persona che pensa solo ai fatti suoi, non fa la spia, non fa le delazioni, non si permette di giudicare nessuno, non chiede quello che non gli è dovuto, ecc.

Gli operatori penitenziari dovrebbero pertanto saper andare oltre quella "cortina di diffidenza" che, fisiologicamente, avvolge operatori e detenuti in ambito penitenziario. L'osservazione di ogni aspetto caratterizzante il soggetto osservato dovrebbe inserirsi in una più ampia cornice, fatta di appartenenze culturali, codici, valori ecc. che rischiano di fuorviare l'osservatore che non ne tenga conto e non sia disposto a comprendere il mondo dell'altro.

D'altro canto, le peculiarità della procedura di osservazione in istituto ci permettono di sottolineare anche i punti di forza.

Il carattere longitudinale e la continuità dell'osservazione, se contestualizzati all'interno una relazione significativa (tra osservato ed osservatore), possono lenire gli effetti dell'artificialità della situazione.

La validità dell'osservazione partecipante è indotta dalla multidisciplinarietà dell'equipe di osservazione, la quale consente la co-costruzione di una visione complessiva e più realistica della persona, in un'ottica di triangolazione metodologica (Janesick, 2000).

Infine, seppure l'ambiente in cui il soggetto è osservato risulti "deprivato", sarà comunque possibile osservare il modo in cui esso si muove, le relazioni che instaura e come si sperimenta nell'ambito di occasioni quali permessi premio, eventi o occasioni di lavoro interno ed esterno all'istituto. L'osservazione di queste situazioni consentirà l'emergere di una maggiore autenticità rispetto al mero colloquio dialogico. Inoltre, la relazione che si instaurerà tra l'osservato e l'osservatore, seppur professionale, consentirà di smuovere la dimensione affettiva, la quale contribuirà a delineare un quadro della persona più realistico.

Per quanto riguarda gli strumenti a disposizione dei professionisti per svolgere l'attività di osservazione scientifica della personalità, *il colloquio* risulta ad oggi quello più utilizzato.

Attraverso il colloquio l'esperto mira a comprendere i fattori che hanno determinato il reato, cioè come le caratteristiche psicologiche del soggetto abbiano interagito con i fattori sociali ed ambientali in modo tale da influenzare la scelta criminosa.

Il colloquio può essere di tipo criminologico o psicologico, in relazione all'ambito su cui si focalizza e alla professionalità del conduttore.

Il colloquio criminologico si orienta verso aspetti attinenti alla criminogenesi o alla criminodinamica, alla probabilità di recidiva o alla pericolosità penitenziaria e/o sociale del detenuto ed è finalizzato alla formulazione del trattamento rieducativo più adeguato (Merzagora Betsos, 1987; Merzagora Betsos & Travaini, 2015).

Secondo Merzagora Betsos (1987), sono 5 le fasi di un colloquio in ambito criminologico:

- fase preliminare di presentazione in cui viene chiarito l'oggetto e le finalità del colloquio;
- fase dell'anamnesi, che consente di raccogliere dati utili a ricostruire la storia del soggetto;
- fase dell'approfondimento del reato e della attuale situazione carceraria;
- fase prognostica, che consente nella delicata valutazione predittiva in ordine alla futura commissione di altri reati;
- fase conclusiva, in cui l'osservatore deve cercare di evitare errori di valutazione quali l'errore di contrasto, di proiezione, effetto alone.

Il colloquio psicologico, finalizzato all'osservazione scientifica della personalità, è maggiormente orientato sull'indagine personologica, che avviene attraverso la valutazione di fattori cognitivi,

emotivi, affettivi e relazionali. Qualora il clinico lo ritenga opportuno è possibile prevedere durante l'attività psicodiagnostica, la somministrazione di strumenti quali reattivi psicologici (es. Rorschach) che riducono l'interferenza soggettiva dell'esaminatore e permettono comparazioni con altri osservati che abbiano ricevuto lo stesso trattamento.

È opportuno segnalare l'ambiguità che coinvolge il ruolo del criminologo e dello psicologo, che da una parte rispondono al mandato dell'istituzione penitenziaria, ma dall'altra rivestono un ruolo clinico che implica di tenere in considerazione alcuni aspetti che condizionano la relazione con il detenuto, quali il segreto professionale, la specificità del contesto in cui il colloquio si svolge, la motivazione a partecipare. Pertanto, per poter svolgere il colloquio in ambito penitenziario è importante che il professionista conosca le differenti strategie comunicative e relazionali utilizzate dal detenuto. Il contenuto di un colloquio, a volte, risulta un mosaico i cui tasselli sono sparsi tra i vari operatori (equipe di osservazione); solo una buona e corretta comunicazione tra questi permette di ricostruire il reale significato di un colloquio che altrimenti rimarrebbe frammentato, incompleto e non utilizzabile (Nivoli et al., 2006).

Per poter concedere o negare ad un soggetto condannato una misura alternativa alla detenzione è necessario formulare un giudizio predittivo del comportamento futuro in termini di recidiva di reato. Tale giudizio è estremamente relativo e va formulato con molta prudenza.

1.5 La recidiva

Per recidiva si intende genericamente la ricaduta nel reato di una persona già in precedenza condannata con sentenza o decreto irrevocabile, che può comportare un aumento di pena.

Secondo l'art. 99 del Codice Penale esistono tre tipi di recidiva:

- semplice, quando un individuo dopo essere stato condannato per un delitto non colposo, ne commette un altro, sempre di tipo non colposo;
- aggravata, se il nuovo reato è della stessa indole del precedente (recidiva specifica) o è stato commesso entro 5 anni dalla precedente condanna (recidiva infraquinquennale) o durante l'esecuzione della pena inflitta per il primo reato (recidiva vera);
- reiterata, se il reato è commesso da chi è già recidivo.

La recidiva può comportare aumenti di pena o restrizioni nella concessione di benefici e misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario; essa rappresenta uno dei principali parametri per verificare il successo (o l'insuccesso) del processo rieducativo (Sette, 2016).

Lo studio e il monitoraggio del fenomeno in una prospettiva psicologico-forense risultano di fondamentale importanza al fine di individuare o elaborare strumenti clinici specifici, fondati scientificamente, pertinenti all'oggetto della valutazione, che siano in grado di individuare i potenziali fattori sui quali poter effettuare una previsione del rischio ed impostare percorsi di rieducazione e reinserimento, che siano effettivamente individualizzati ed efficaci in termini di riduzione del rischio stesso (Sette, 2016; Volpini et al., 2008).

È importante che tali fattori vengano intercettati sia in fase processuale, all'interno dell'analisi sull'imputabilità e sulla pericolosità sociale; sia in fase di esecuzione della pena, allo scopo di impostare percorsi di trattamento efficaci in termini di riduzione del rischio di recidiva, ma anche per fornire elementi utili alla Magistratura di Sorveglianza, in merito alla concessione di benefici e misure alternative alla detenzione (Volpini et al., 2008).

Al fine di rendere conto della portata di questo fenomeno nel nostro Paese e della sua evoluzione nel corso degli anni, di seguito presenterò i dati relativi alla recidiva di reato in soggetti condannati con sentenza irrevocabile con riferimento alla serie storica: 2007-2017 (ultimo aggiornamento disponibile), disponibili sul sito <http://dati.istat.it>.

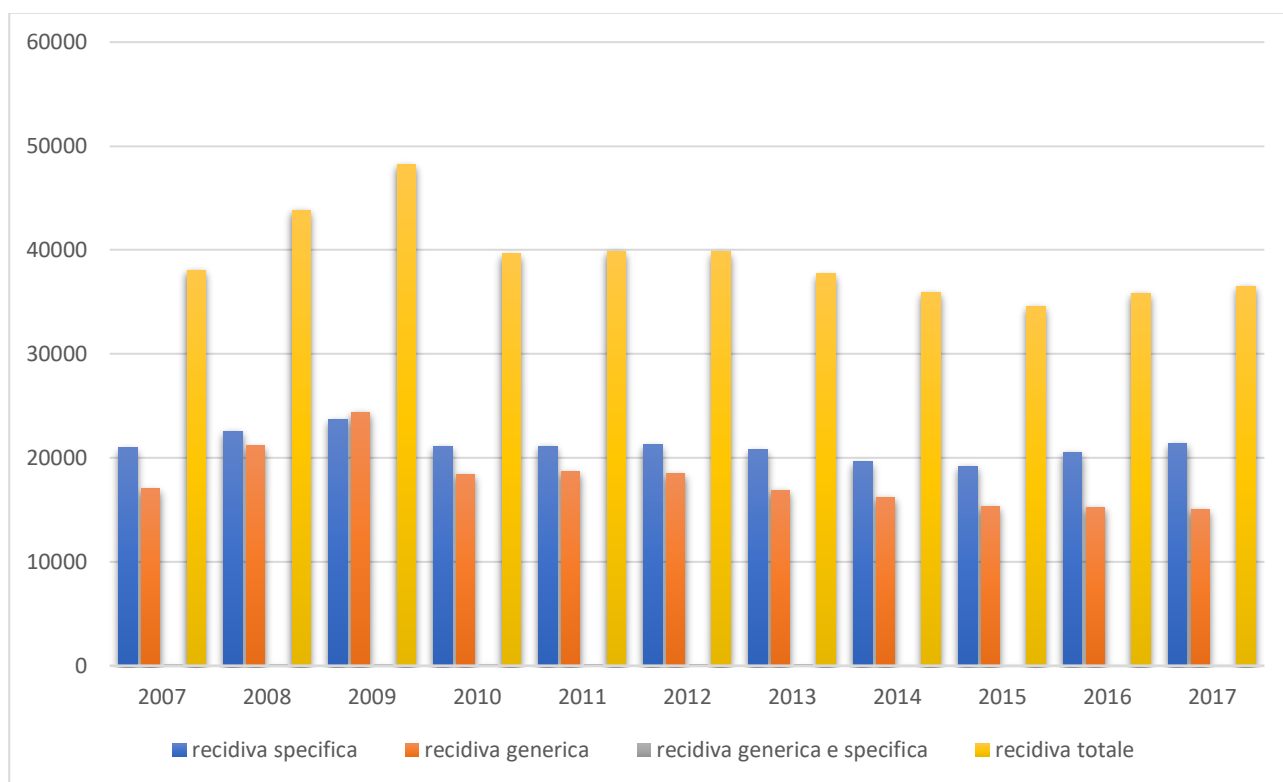


Figura 7. Dati ISTAT (2021): Recidiva di reato, condannati con sentenza irrevocabile. Serie storica: 2007-2017.

La figura 7 evidenzia la recidiva totale associata a rei condannati con sentenza irrevocabile, distinguendo anche tra la recidiva specifica e generica.

I tassi di recidiva si sono mantenuti pressoché stabili nel tempo, registrando un picco solo in corrispondenza dell'anno 2009 e una deflessione registrata nell'anno 2015. La recidiva specifica (reato della stessa indole di quello precedente) è sempre più alta della recidiva generica, ad eccezione dell'anno 2009, in cui la recidiva generica è sensibilmente più alta di quella specifica.

A tal proposito, vale la pena di segnalare che il 2009 è l'anno in cui entrò in vigore la legge n.38/2009 recante “misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”, attraverso la quale il reato di *stalking* (art. 612bis c.p.) è entrato a far parte del nostro ordinamento. Nei mesi appena successivi all'entrata in vigore di tale legge, numerose sono state le denunce presentate, soprattutto al centro-nord e la maggior parte dei procedimenti avviati si è concluso con l'emissione di sentenze di condanna alla reclusione⁶.

Un ulteriore significativo passaggio è rintracciabile nell'anno 2015, che ha coinciso con l'approvazione del D.lgs. n.28/2015 recante “disposizioni in materia di non punibilità per particolare tenuità del fatto, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera m) della legge n.67/2014”, mediante il quale è stata introdotta nel nostro ordinamento *una clausola generale di esiguità del fatto, da tempo invocata e salutata come svolta storica dal punto di vista teorico e politico-criminale*. Tale istituto disciplina che *se l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento non abituale, è esclusa la punibilità dei reati sanzionati con pena pecuniaria o detentiva non superiore a cinque anni*. La novella intendeva coniugare ragioni di ordine eminentemente pratico, ovvero deflazionare il carico penale attraverso criteri legislativi idonei a selezionare i fatti salvaguardando l'obbligatorietà dell'azione penale; e aspirazioni di teoria generale del reato, nel verso di una attuazione dei principi di *extrema ratio*, *proporzionalità*, *offensività* e *rieducatività*, rispetto ad un contesto concreto che non esprima bisogno di pena (Borsari, 2016).

Dalla letteratura si evince che i fattori che concorrono a determinare una maggiore probabilità di recidiva di reato possono essere riassunti in:

- **Fattori ambientali-situazionali:** il reinserimento del soggetto nel medesimo contesto delinquenziale di origine, il ripresentarsi di situazioni di esclusione e discriminazione, il reingresso in contesti familiari e/o amicali in cui l'inosservanza della norma giudiziaria viene considerata un valore e una consuetudine possono arrivare a neutralizzare l'esperienza, anche positiva, del carcere, facendo riemergere l'antisocialità del soggetto (LeBel et al., 2008; Travis et al., 2001);

⁶ <https://www.diritto.it/il-reato-di-stalking-delitto-contro-la-liberta-morale-disciplinato-dall-art-612-bis-del-codice-penale-siamo-di-fronte-ad-una-conquista-di-civilta-per-le-vittime-di-atti-persecutori-e-molestie/>

- **Effetti della carcerazione:** il contagio interdelinquenziale sperimentato in regime di detenzione, gli effetti della prisonizzazione (Clemmer, 1941), della deresponsabilizzazione (Sykes & Matza, 1957) e del desiderio di vendetta nei confronti della società, possono contribuire alla crescita di una personalità aggressiva, facilmente malleabile verso una ricaduta nel reato;
- **Effetti della stigmatizzazione:** in linea con il concetto di stigma postulato da Goffman (1963) e la teoria dell'etichettamento (Becker, 2008), il rigetto da parte della collettività ed in particolare della società locale del soggetto con precedenti penali, può determinare il progressivo isolamento dell'ex detenuto, il quale, privato di reali opportunità di reinserimento, può tornare a delinquere quasi come se questo fosse un percorso obbligato e solo in misura minore una scelta;
- **Fattori personologici:** complesso di fattori psichici, disturbi di personalità, psicopatia, anomalie reattive, insufficiente tolleranza alla frustrazione, elevata aggressività, scarsità di senso di colpa, elevata incapacità di adeguamento, poca volontà ed immaturità globale, capaci di rendere il soggetto particolarmente vulnerabile agli stimoli esterni. Questi elementi e la recidiva di reato ad essa associata sono spesso il risultato di traumi subiti in età infantile o adolescenziale e/o scarsa educazione (Di Blasio et al., 2016);
- **Percezione della pena:** che può configurarsi come motivazione deterrente o realtà indifferente, se non addirittura come motivazione facilitante la commissione di nuovi reati (Copp, 2019; Sampson & Laub, 1995)

Il tasso di recidiva di reato rappresenta il parametro più accurato per misurare la riuscita delle misure alternative alla detenzione (Leonardi, 2007). Nello specifico, il dato che consente di misurare l'efficacia delle misure alternative alla detenzione in termini di riduzione della recidiva è quello relativo alle revoche di tali misure.

Il DAP⁷ prima e il DGMC⁸poi, a seguito del dpcm n. 84/2015, pubblica regolarmente e con riferimento alle misure alternative assegnate annualmente, i dati relativi alle revoche e le motivazioni ad esse associate.

Come anticipato nei paragrafi precedenti, le motivazioni delle revoche sono da ricondurre a tre macrocategorie (Sette, 2016):

- nuova posizione giuridica per assenza di requisiti penali previsti;

⁷ DAP: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

⁸ DGMC: Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità

- andamento negativo

- irreperibilità (è il caso, ad esempio, di persone straniere che ritornano nel paese di origine e si sottraggono pertanto all'esecuzione penale

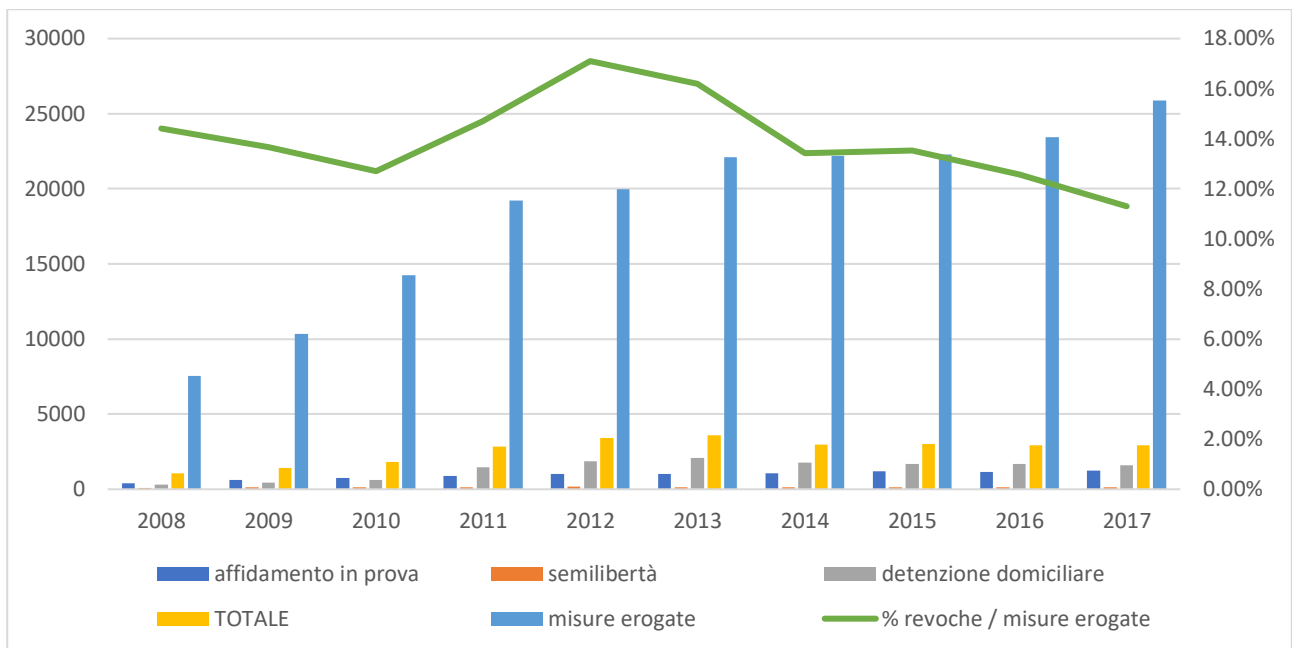


Figura 8. Andamento revoche delle misure alternative e rapporto tra revoche e misure alternative erogate. Serie storica: 2008-2017. Fonte: Ministero della Giustizia

Come mostrato nella figura 8, la percentuale associata alle revoche nel periodo compreso tra il 2008 e il 2017 varia dal 11,3% (anno 2017) al 17,1% (anno 2012). Nell'arco di quasi dieci anni il tasso di recidiva associato alle misure alternative alla detenzione si è mantenuto mediamente costante (15%), salvo che nell'anno 2012, in cui si è registrato un aumento di circa 5 punti percentuali rispetto al 2010. A partire dal 2012 si è assistito ad una graduale diminuzione del trend, fino ad arrivare al 2017, in cui si è registrato il tasso più basso di revoche (11,3%).

I dati sulle revoche, insieme alle poche ma concordi ricerche sul tema condotte sul territorio italiano (Leonardi, 2007; Ronco & Torrente, 2017), consentirebbero di avvalorare l'idea della funzione di riduzione della recidiva in caso di pena scontata in misura alternativa alla detenzione.

I dati presentati dalle ricerche nazionali consentono di corroborare l'ipotesi da due diverse prospettive: la prima è una ricerca di stampo statistico-quantitativa; la seconda abbina all'approccio quantitativo quello qualitativo attraverso interviste in profondità volte a comprendere la complessità dei percorsi delle persone, che una volta scarcerate, hanno potuto beneficiare del progetto.

Con riferimento ai dati presentati da Leonardi (2007), il 68,45% delle persone che hanno scontato fino alla fine la loro pena in un istituto penitenziario, senza fruire di una misura alternativa, hanno successivamente fatto rientro in carcere. Di contro, la recidiva tra coloro che hanno potuto fruire della misura di affidamento in prova al servizio sociale, nelle sue varie forme, è del 19%.

Rispetto alla conclusione di efficacia associata alle misure alternative in termini di recidiva di reato, lo stesso autore ha però precisato che, la mancanza di dati relativi alle condizioni soggettive, personali e sociali, che possono influire sul comportamento criminale delle persone, ha determinato un'analisi puramente descrittiva del fenomeno. Inoltre, l'autore ha riconosciuto che la selezione che viene fatta ammettendo alle misure alternative solo quelle persone che danno, almeno apparentemente, garanzie di affidabilità, abbassa, in teoria, la possibilità che le stesse persone commettano nuovi reati. In altre parole, "le caratteristiche personali dei condannati fanno la differenza nelle valutazioni degli operatori penitenziari e in quelle della magistratura di sorveglianza, generando a priori un processo selettivo centrato su logiche di autotutela istituzionale e affidabilità che fa sì che le persone meno dotate non riescano a fruire delle misure alternative perché escluse o limitate in partenza" (Buffa, 2013) p. 85.

Per quanto riguarda la ricerca di Ronco e Torrente (2017), gli autori segnalano che il progetto da loro promosso ha mostrato dei successi "proprio e soprattutto fra coloro che disponevano di alcune, seppur fragili, risorse personali o relazionali, i quali hanno approfittato del paracadute offerto per atterrare nella maniera meno traumatica all'interno della competizione che caratterizza la nostra quotidianità" (Ronco & Torrente, 2017) p.126. Gli autori proseguono a commentare i dati raccolti evidenziando come nulla emerge dalle loro interviste sull'utilità di quanto fatto, seguito e trattato in carcere. "Nelle migliori delle ipotesi, tempo perso, un luogo dove non tornare per non buttare un ulteriore pezzo di vita, ma mai un luogo che abbia offerto qualcosa di utile per il futuro" (Ronco & Torrente, 2017) p.126. In questo senso, la pena mantiene una forma "disciplinante" finalizzata alla creazione di una cittadinanza marginale, priva di opportunità ed affidata quasi esclusivamente alle residue forme di assistenzialismo pubblico, ma più spesso privato.

Alla luce dei dati fin qui presentati emerge la necessità di sostenere quelle prassi e quelle azioni, in parte già teoricamente previste dal nostro ordinamento, che possano consentire la reale rieducazione e il concreto reinserimento delle persone che incappano nel circuito penale.

Come già sostenuto da Leonardi (2007), la prevenzione della recidiva rappresenta l'obiettivo primario della psicologia della devianza e della criminologia applicata e per raggiungerlo è necessario pensare ed elaborare metodi e strumenti volti a diminuire l'intensità del fenomeno criminale e la sua frequenza.

Nonostante numerose ricerche abbiano messo in luce la centralità della valutazione del rischio di recidiva, in Italia le indagini e le sperimentazioni in quest'ambito sono rare, né sono molti i protocolli e gli strumenti scientifici specifici che siano noti agli esperti e di cui questi si possano avvalere in modo sistematico per dare una maggiore fondatezza empirica alla loro valutazione (Volpini et al., 2008).

Scardaccione (2010) riporta i risultati di alcune ricerche condotte a livello internazionale sui principali orientamenti di studi e ricerche sul recidivismo: Lagton (2006) sottolinea che la maggior parte degli strumenti di valutazione del rischio che vengono utilizzati non hanno alcun fondamento teorico. Onifade e collaboratori (2008), attraverso la loro ricerca, hanno dimostrato che delineare un profilo di rischio statisticamente fondato fa acquisire maggiori informazioni rispetto al delineare singolarmente il livello di rischio.

È da queste premesse che nasce l'idea del presente progetto di ricerca. Attraverso un'analisi sistematica della letteratura abbiamo appreso che il modello teorico *Risk – Need – Responsivity RNR* (Andrews et al., 1990; Andrews et al., 2011) e la famiglia di strumenti *Level of Service LS* di sua derivazione, già ampiamente applicati a livello internazionale, attualmente sono i più affidabili e validi nell'ambito della valutazione del rischio di recidiva di reato. Pertanto, l'obiettivo principale che questa ricerca si pone è quello di fornire una riflessione e un primo contributo alla validazione italiana dello strumento *Level of Service / Case Management Inventory* (Andrews, Wormith & Bonta, 2004), che è la versione più recente degli strumenti LS e appartiene alla cosiddetta *quarta generazione* di strumenti per il risk assessment.

Capitolo 2

Un modello di valutazione del rischio: Il Risk-Need-Responsivity Model

2.1 Il Risk Assessment

La prevenzione della recidiva e gli interventi trattamentali sugli autori di reato rappresentano due tra gli obiettivi principali a cui tendono la giustizia penale nazionale ed internazionale. Il processo di risk assessment - o valutazione del rischio - consente sia di valutare se e come l'autore di reato è probabile che si comporterà e reagirà; sia di individuare il programma di trattamento più adatto alle sue esigenze. La valutazione del rischio si integra nel processo diagnostico dell'autore di reato e svolge una funzione preventiva, di guida e orientamento dell'intervento (Zara, 2016).

Le condizioni nelle quali si rende necessaria la valutazione del rischio in ambito penale sono molteplici, ma spesso si tratta di situazioni di indeterminatezza che possono rendere questo compito molto insidioso.

Ricorrere ad una metodologia evidence-based consente di effettuare valutazioni accurate, precise ed individualizzate. Solo in questo modo è possibile contribuire significativamente al recupero del reo e favorire la promozione del benessere di queste persone e della società.

Avere a disposizione una metodologia evidence-based e degli strumenti che coadiuvino il lavoro di valutazione degli esperti, può portare a dei risultati importanti in ambito trattamentale e preventivo.

Sebbene la maggior parte dei paesi occidentali siano all'avanguardia rispetto allo sviluppo di strumenti utili alla valutazione del rischio di recidiva, ad oggi in Italia esiste ancora molta inconsistenza metodologica, imprecisione valutativa e inefficienza nell'individuazione degli interventi più efficaci. Sono pochi gli studi nazionali che si sono dedicati alla validazione scientifica di strumenti specifici per la valutazione della recidiva, tra questi il più recente è il contributo di Caretti

e collaboratori (2020), i quali hanno proposto l'adattamento italiano dello strumento HCR-20 V3 per la valutazione del rischio di recidiva di reati violenti.

All'inizio degli anni '80 Monahan, analizzando i risultati degli studi fino ad allora disponibili, relativi all'accuratezza predittiva delle valutazioni cliniche, evidenziò che il tasso di falsi positivi tra le valutazioni dei professionisti a cui era stato richiesto un parere psichiatrico forense sul rischio di violenza risultava molto elevato.

Il risk-assessment è oggi una disciplina scientifica, che non offre certezze ma che, con la sua evoluzione, ha permesso il passaggio da un approccio intuitivo e discrezionale ad una valutazione integrata. La raccolta di dati e informazioni segue una procedura precisa, rigorosa e generalizzabile, che conferisce maggior valore all'analisi valutativa in quanto consente di giungere ad un giudizio finale strutturato ed integrato.

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, si sono succedute quattro "generazioni" di risk assessment, che ne hanno segnato l'evoluzione concettuale, scientifica e applicativa (Andrews et al., 2006; Bonta, 1996; Zara, 2016b)

- 1° generazione⁹: approccio clinico e non strutturato

Il focus della valutazione è sulla pericolosità sociale. Si tratta di un giudizio clinico che si basa sulla raccolta di informazioni non strutturata. Il risk assessment avviene attraverso un'analisi idiografica e specifica in cui è privilegiato il dettaglio descrittivo e individualistico. Il metodo utilizzato è il colloquio libero. Questo tipo di approccio, altamente individualizzato, conduce a decisioni soggettive, non generalizzabili, non replicabili, discrezionali, impressionistiche ed ancorate all'esperienza del valutatore e pertanto da essa condizionate. Generalmente, le valutazioni cliniche condotte secondo questo approccio non si basano sull'identificazione dei fattori di rischio o dei processi criminogeni significativi, ma ciò che viene considerato rilevante sono eventi rari e atipici, in sé altamente infrequenti e pertanto, poco informativi rispetto al funzionamento della persona nel suo ambiente di vita (Zara, 2016b).

- 2° generazione: approccio attuariale o statistico.

Il focus della valutazione è sulla misurazione del rischio attraverso un'analisi attuariale e generalizzabile in cui viene privilegiata l'accuratezza informativa a scapito dell'individualità. Il metodo consiste nell'individuazione dei fattori di rischio rilevanti, nella misurazione del loro peso e

⁹ Benchè il termine generazione nella lingua italiana sia utilizzato pressochè esclusivamente in riferimento alle stirpi familiari e ai contesti familiari, Bonta & Andrews (2007) e Zara (2016b) lo utilizzano in modo specifico nell'ambito degli strumenti di risk-assessment, riferendosi alle loro fasi di sviluppo.

nel calcolo del rischio. Lo strumento di seconda generazione più utilizzato è la Violence Risk Appraisal Guide VRAG (Harris, Rice, & Quinsey, 1993) utile per la valutazione del rischio di recidiva di violenza. Come tutti gli strumenti di seconda generazione, la VRAG si basa su 12 item che producono una soddisfacente validità predittiva. A differenza della maggior parte degli strumenti di seconda generazione, che sono strettamente ateoretici, la VRAG include un item basato su una teoria, la Psychopathy Checklist-Revised PCL-R (Hare, 1991). Edens et al. (2006), sostengono che la predittività della VRAG è da ricondurre principalmente proprio alla dimensione “psicopatia” (Castelletti et al., 2014).

- 3° generazione: approccio professionale strutturato.

Il focus è sulla valutazione e la gestione del rischio attraverso un’analisi integrata in cui all’accuratezza informativa si associa la specificità valutativa del caso individuale. Il metodo consiste nel colloquio clinico strutturato e indirizzato alla valutazione, raccolta e integrazione delle informazioni collaterali (file review); individuazione delle aree su cui intervenire; integrazione dei dati e confronto interprofessionale.

Le valutazioni di terza generazione vanno oltre la misurazione dei fattori di rischio statici, includendo anche la valutazione dei fattori dinamici / bisogni criminogeni del reo. Per fattori di rischio statici si intendono quei fattori che non sono soggetti a modifiche, ad esempio la storia criminale; i fattori di rischio dinamici sono invece quei fattori che possono potenzialmente modificarsi e fanno riferimento all’individuo, al suo ambiente e al contesto socio familiare, come ad esempio i problemi di alcol o tossicodipendenza.

Un esempio di strumento di terza generazione è l’Historical Clinical Risk – 20 V3 (HCR-20V3, Douglas et al., 2014), che attraverso 20 item (suddivisi in item 10 storici, 5 clinici e 5 di rischio) consente di valutare la dimensione storica e statica della vita del reo, la condizione clinica del soggetto nel presente e, in relazione ai fattori di rischio futuro, la gestione del rischio.

- 4° generazione: approccio professionale strutturato alla valutazione e gestione del rischio.

Le valutazioni di quarta generazione integrano aspetti della gestione del caso nel processo di valutazione. Al livello dei bisogni criminogeni si affianca la valutazione dei processi di protezione e rispondenza offrendo all’operatore strumenti utili al monitoraggio e allo sviluppo di interventi trattamentali. Il focus è sulla valutazione, gestione, formulazione, riduzione del rischio e rispondenza (o responsività), ciò attraverso un’analisi integrata in cui l’accuratezza informativa si associa alla specificità valutativa del caso individuale ai fini trattamentali e preventivi. Il metodo prevede l’uso del colloquio clinico strutturato e indirizzato alla valutazione; raccolta e integrazione delle informazioni collaterali; individuazione delle aree su cui intervenire; integrazione dei dati e confronto interprofessionale; pianificazione dell’intervento e analisi della rispondenza.

Riassumendo, la valutazione di prima generazione corrisponde al giudizio clinico mentre le altre tre sono valutazioni attuariali. Gli strumenti di seconda generazione consistono principalmente nella valutazione di item statici; le valutazioni di terza generazione includono fattori di rischio dinamici; e gli strumenti di quarta generazione aggiungono alla valutazione dei fattori di rischio clinicamente rilevanti, una strategia di gestione del caso (Bonta & Wormith, 2013).

La raccolta sistematica dei dati, l'impiego di una metodologia idonea, l'utilizzo di strumenti validati ed affidabili consentono di evitare che variabili significative sfuggano all'attenzione dell'operatore o, che variabili aspecifiche vengano incluse nella valutazione portando ad heuristic biases, i quali sono più frequenti quanto più è elevato il livello di stress professionale o il carico emotivo e cognitivo. Inoltre, l'uso di strumenti di valutazione supporta l'operatore nell'affrontare sentimenti controtransferali negativi (frequenti nei confronti di particolari gruppi criminali), ma anche positivi, di benevolenza eccessiva, che rischia di trasformarsi in assistenzialismo passivizzante, deresponsabilizzare il soggetto e innescare meccanismi di dipendenza (Zara, 2016b).

2.2 Il Modello Risk Need Responsivity (RNR)

Le prospettive teoriche che hanno influenzato lo sviluppo degli strumenti di valutazione del rischio di recidiva sono sostanzialmente tre: teorie sociologiche e criminologiche; modelli psicopatologici e teorie dell'apprendimento sociale.

Le teorie sociologico-criminologiche (es. teoria dei conflitti culturali, labelling theory, anomia) pongono le radici del comportamento criminale nella struttura sociale, economica e politica della società. Secondo questa prospettiva, le persone delinquono in relazione alla frustrazione che deriva dall'esperire una condizione di povertà, conflitti tra le classi sociali e squilibri di potere. Gli autori di queste teorie non hanno però provveduto a sviluppare strumenti di valutazione specifici per gli autori di reato (Bonta, 2002).

Nei modelli psicopatologici il comportamento criminale viene ricondotto a disfunzioni psicologiche e/o disturbi della personalità, pertanto, le valutazioni secondo questa prospettiva teorica dovrebbero basarsi su indicatori di patologia quali ad esempio l'ansia, pensieri intrusivi, oscillazioni umorali ecc. e tratti di personalità che influenzano il comportamento criminale. Bonta e colleghi (1998), attraverso una metanalisi hanno analizzato la relazione tra varie tipologie di disturbi mentali e il recidivismo: i disturbi mentali gravi hanno mostrato quasi nessuna associazione con la recidiva violenta ed inoltre, la recidiva generale e la recidiva violenta erano entrambe negativamente associate agli altri disturbi mentali.

La terza prospettiva teorica è quella delle teorie dell'apprendimento sociale. La General Personality and Cognitive Social Learning theory (GPCSL) rientra all'interno di questa prospettiva, secondo la quale il comportamento criminale è appreso attraverso una complessa interazione tra fattori biologici, cognitivi, emotivi e di personalità e le condizioni ambientali. Da essa deriva il modello risk need responsivity di Andrews & Bonta (2010a).

A partire dal 2010 il modello RNR è divenuto il modello principale per quanto riguarda gli interventi in ambito penitenziario a livello internazionale. Esso si è dimostrato efficace nei confronti di svariate categorie di autori di reato: donne (Blanchette & Brown, 2006; Dowden & Andrews, 1999a), persone con disturbi mentali (Andrews, Dowden & Rettinger, 2001; Bonta et al, 1998), persone estremamente povere o senza problemi finanziari (Andrews et al., 2001), giovani (Dowden & Andrews, 1999b) e autori di reati sessuali (Hanson, 2006; Hanson & Bourgon, 2007).

Il modello RNR è quello che meglio risponde ai principi dell'intervento individualizzato e reintegrativo, che sembra possa trovare spazio anche nel contesto penale italiano (Zara, 2016b).

A partire dalla metà degli anni Ottanta, il - fino ad allora preminente - modello "risk-need", per la valutazione e la riabilitazione dei soggetti autori di reato, ha iniziato a subire un attento processo di revisione, culminato nello sviluppo del modello "risk-need-responsivity" (RNR).

Nel 1990, infatti, Andrews, Bonta e Hoge pubblicarono un articolo nel quale venivano descritti tre principi generali atti ad orientare un'efficace valutazione e riabilitazione del reo:

1. **Principio del rischio:** taratura del programma trattamentale sul livello di rischio del soggetto reo. Secondo questo principio i programmi intensivi dovrebbero essere rivolti solo a coloro che si collocano sul livello di rischio moderato-alto; mentre coloro che si collocano su un basso livello di rischio dovrebbero essere esclusi da tali programmi in modo tale da evitare l'interferenza e il contatto con le persone più ad alto rischio.
2. **Principio del bisogno criminogeno:** valutare i bisogni criminogeni del soggetto o quei bisogni che sono funzionalmente collegati al comportamento criminale. I bisogni criminogeni (considerati fattori di rischio dinamici) sono caratteristiche delle persone o loro condizioni che segnalano contingenze costo-beneficio favorevoli all'attività criminale.
3. **Principio di rispondenza o responsabilità (generale e specifico):** massimizzare le competenze del soggetto (in un'ottica cognitivo-comportamentale) e adattare l'intervento rieducativo e riabilitativo al suo personale stile di apprendimento, alla motivazione, alle abilità e ai suoi punti di forza.

Questi tre principi risultano fondamentali sia nell'ambito della valutazione, che del trattamento degli autori di reato.

Negli anni il modello RNR è stato notevolmente ampliato fino ad arrivare ad includere oggi complessivamente 15 principi, atti ad orientare la pratica di valutazione e trattamento degli autori di reato. Essi possono essere suddivisi in tre macrocategorie (Andrews & Bonta, 2006):

PRINCIPI GENERALI da applicare nell'ambito del processo di risk assessment

1. Rispetto per le persone e per il contesto normativo
2. Teoria psicologica (i programmi devono basarsi su una teoria psicologica empiricamente solida; si raccomanda l'approccio General Personality and Cognitive Social Learning)
3. Generale miglioramento dei servizi di prevenzione

PRINCIPI FONDAMENTALI propri del modello risk-need-responsivity

4. Introdurre un servizio umano nel contesto penale, non contando solo sugli effetti della sanzione o condanna
5. Principio del rischio
6. Principio del bisogno criminogeno
7. Principio della responsabilità generale
8. Principio della responsabilità specifica
9. Multimodalità. Intervenire sui bisogni criminogeni, ma anche su quelli non criminogeni ad essi collegati
10. Forza. Individuare i punti di forza per migliorare le predizioni e gli effetti della responsabilità specifica
11. Valutazioni strutturate di punti di forza, fattori di rischio, bisogni criminogeni e interventi, attraverso strumenti di valutazione validati e strutturati
12. Discrezione professionale

PRINCIPI ORGANIZZATIVI che riguardano gli aspetti di setting, staff and management

13. Community based. I principi del modello RNR sono propri dei contesti di esecuzione penale esterna, ma si applicano anche a livello penitenziario e residenziale

14. Pratica di base da parte del personale. L'efficacia degli interventi è migliorata quando essi sono progettati da terapisti e da personale con capacità relazionali di alto livello combinate con capacità di strutturazione degli interventi

15. Management. Promuovere la selezione, il training e la supervisione del personale in linea con i principi del modello teorico prevedendo anche sistemi di monitoraggio, feedback e regolazione.

Il modello RNR si basa sulla teoria General Personality and Cognitive Social Learning (GPCSL) del comportamento criminale (Andrews & Bonta, 2007; Andrews & Bonta, 2010a, b; Andrews, Bonta & Wormith, 2011), la quale riflette l'idea di una predisposizione della personalità e dell'apprendimento del comportamento criminale regolato dalle aspettative che un individuo si crea e dalle reali conseguenze del suo comportamento. Il comportamento che viene rinforzato, o che l'individuo si aspetta venga rinforzato, ha maggiori probabilità di presentarsi, e il comportamento che viene punito, o che ci si aspetta venga punito, è improbabile che si presenti. Il comportamento criminale è più probabile quando i benefici e i costi del crimine superano i benefici e i costi del comportamento prosociale. Benefici e costi possono essere procurati da altri (ad esempio, famiglia, amici, insegnanti, datori di lavoro e colleghi di lavoro), possono corrispondere ai bisogni interni del soggetto (ad esempio, sentimenti di orgoglio e vergogna) e a volte costituiscono delle conseguenze automatiche del comportamento stesso (ad esempio, una sensazione di relax dopo aver ingerito una droga o la sensazione di eccitazione quando si entra in una casa).

La prospettiva GPCSL, che è alla base del modello RNR di valutazione e riabilitazione degli autori di reato, sostiene l'idea che quando conduciamo valutazioni del rischio, stiamo essenzialmente campionando i benefici e i costi associati alla condotta criminale considerando caratteristiche personali e di contesto. Riprendiamo dei semplici esempi. L'individuo ha amici criminali? Se sì, allora sappiamo che l'individuo probabilmente riceve rinforzi e incoraggiamenti per il comportamento criminale. All'individuo piace il suo lavoro e le persone con cui lavora? Se sì, allora sappiamo che sono disponibili rinforzi per il comportamento prosociale.

Con il termine General Personality gli autori (Bonta & Andrews, 2007) si riferiscono specificamente a un modello di personalità antisociale. Secondo gli autori, il modello di personalità antisociale non è limitato alla categoria diagnostica del Disturbo Antisociale di Personalità o alla psicopatia. È un concetto più ampio che comprende la storia di devianza e i problemi generalizzati del soggetto.

Alcuni tratti di personalità funzionano come bisogni criminogeni (es: impulsività, egocentrismo), altri rappresentano fattori di sensibilità/vulnerabilità (es: bisogno di eccitazione, affettività superficiale).

L'aspetto cognitivo della teoria (“cognitive”) include sia l'autoregolazione deliberata e consapevole, sia l'autoregolazione automatica e sottolinea l'importanza di atteggiamenti, valori e credenze pro-criminali come cause del comportamento criminale.

Per quanto riguarda l'aspetto di social learning, questa parte del GPCSL evidenzia l'importanza dell'apprendimento nel contesto sociale di amici, famiglia, scuola, lavoro e tempo libero. Le valutazioni dei benefici e dei costi per i comportamenti criminali e prosociali all'interno di questi contesti insieme alle ricompense automatiche e ai costi associati ad alcuni comportamenti (ad esempio, l'uso di droghe) forniscono un'analisi completa dei bisogni e degli elementi contestuali che possono rinforzare il comportamento criminogeno.

Secondo Andrews e Bonta (2010a) i bisogni criminogeni rappresentano un sottoinsieme dei fattori di rischio. Come anticipato, si tratta di caratteristiche personali o condizioni socio-familiari potenzialmente mutabili, che, proprio in relazione alla loro dinamicità, possono essere associate ad un cambiamento anche riflesso all'influenza che esercitano sul rischio di recidiva. Chiaramente non tutti i bisogni sono criminogeni. Dal punto di vista statistico, i bisogni criminogeni sono quelli in cui le valutazioni del cambiamento (o i retest) possiedono un livello di validità predittiva che è incrementale alla validità predittiva dei pretest. In altre parole, negli studi longitudinali a misure ripetute, la valutazione delle variabili dinamiche è condotta al tempo 1 e 2. Poi, i punteggi al tempo 2 (o le differenze tra i punteggi al tempo 1 e 2) vengono esaminati in relazione alla successiva recidiva, con il contributo dei punteggi al tempo 1 controllati statisticamente. Per esempio, in un'indagine longitudinale a misure ripetute (Andrews et al., 1984), l'analisi rivelava che gli atteggiamenti antisociali delle persone “under probation”¹⁰ valutati a distanza di sei mesi, sono molto più predittivi della recidiva rispetto agli atteggiamenti antisociali valutati in fase di avvio della misura. Secondo il modello teorico RNR e la GPCSL theory, i principali bisogni criminogeni sono attualmente rappresentati dai “big central eight” ovvero otto fattori di rischio/bisogni criminogeni associati alla recidiva di reato (cfr. Tabella 2.1). I big eight si suddividono in “big four” - così definiti perché considerati i migliori predittori del comportamento criminale - e “moderate four”.

Sette degli otto fattori sono dinamici e per questo, possono variare bidirezionalmente (es. una persona può iniziare a fare uso di droghe, ma può anche smettere). La storia criminale è l'unico fattore statico, nel senso che può variare in un'unica direzione, aumentando. Per questo, i programmi di trattamento

¹⁰ La Probation, secondo la definizione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa descrive l'esecuzione in area penale esterna di sanzioni e misure definite dalla legge ed imposte ad un autore di reato. Nel nostro ordinamento si è soliti far rientrare nel sistema di probation istituti di diversa natura, aventi per denominatore comune il fatto di svolgersi nella comunità esterna e di richiedere attività ed interventi, tra cui il controllo, la consulenza e l'assistenza, volti al reinserimento sociale dell'autore di reato e a contribuire alla sicurezza pubblica (Ministero della Giustizia, 2018).

finalizzati ad intervenire sulla riduzione del rischio di recidiva di reato dovrebbero focalizzarsi sui fattori dinamici.

Figura 9. Gli otto principali fattori di rischio/bisogni criminogeni secondo la General Personality and Cognitive Social Learning theory (in grigio il fattore statico).

Big central eight	Fattori di rischio/bisogni criminogeni	Descrizione
Big four	Storia criminale	Esordio precoce di comportamento antisociale, alta frequenza e varietà di atti antisociali
	Attitudini pro-criminali	Pensieri, valori e sentimenti a favore della condotta criminale
	Modello di personalità antisociale	Basso autocontrollo, ostilità, ricerca di piacere e del brivido, disinteresse per gli altri, insensibilità
Moderate four	Compagni pregiudicati	Amici e conoscenti che modellano, incoraggiano e sostengono comportamenti e pensieri criminali
	Istruzione / lavoro	Difficoltà nei contesti scolastici e lavorativi con i coetanei e l'autorità, scarso rendimento, mancanza di interesse e ambizione
	Famiglia / coniuge	Instabilità coniugale, scarse capacità genitoriali, criminalità all'interno della famiglia e della relazione coniugale
	Problemi di alcool / droga	Abuso di alcool e/o droghe, abuso di sostanze che interferiscono con

		comportamenti e relazioni positive nel contesto della scuola, del lavoro e della famiglia
	Tempo libero	Assenza di attività prosociali

Un'importante caratteristica della GPCLS è che si tratta di una teoria generale della condotta criminale, perciò, i big central eight si applicano ad una ampia gamma di comportamenti criminali. Costruire strumenti di valutazione basati su una teoria generale consente di ridurre la necessità di ricorrere a strumenti specifici per ogni sottogruppo criminale.

Per quanto riguarda il principio della responsività o rispondenza, gli autori distinguono tra responsività generale e specifica. La responsività generale si riferisce al fatto che gli interventi di apprendimento cognitivo-sociale sono il modo più efficace per insegnare alle persone nuovi comportamenti, indipendentemente dal tipo di comportamento. Le strategie di apprendimento cognitivo-sociale più efficaci operano secondo i seguenti due principi:

- 1) il principio di relazione (stabilire un'alleanza di lavoro accogliente, rispettosa e collaborativa con l'utente)
- 2) il principio di strutturazione (influenzare la direzione del cambiamento verso scelte prosociali, attraverso un adeguato modellamento, rinforzo, problem-solving, ecc.)

La responsività specifica, invece, richiede che gli interventi di trattamento considerino i punti di forza personali, i fattori sociobiologici e di personalità. Il trattamento dovrebbe poi essere adattato a questi fattori, poiché essi hanno il potenziale di facilitare o ostacolare il trattamento.

L'essenza di questo principio è che il trattamento può essere migliorato se l'intervento terapeutico si declina in base ai fattori personali che possono facilitare l'apprendimento.

A tal proposito, molti conosceranno o avranno sentito parlare del consiglio pedagogico secondo il quale bisogna variare i metodi di insegnamento per adattarsi a studenti maggiormente inclini ad apprendimento visivo (caratterizzato da una preferenza per la letto-scrittura) o uditivo (preferenza per l'ascolto) (Mariani, 2003). I programmi di trattamento dei detenuti implicano l'insegnamento di nuovi comportamenti e cognizioni e, al fine di massimizzare questa esperienza di apprendimento, è necessario prestare attenzione non solo al fatto che il detenuto sia un discente visivo o uditivo, ma anche a tutta una serie di fattori personali, cognitivi e sociali. Se il soggetto reo ha limitate abilità

verbali e uno stile di pensiero concreto, allora il programma di trattamento deve garantire che i concetti astratti siano tenuti al minimo e che sia prevista più pratica comportamentale che dialogo.

La prassi applicativa del modello RNR consiste in primo luogo nel fare leva sui punti di forza del soggetto, rinforzando le alternative non criminali in corrispondenza di quei fattori di rischio che ne favorirebbero la scelta e l'attività criminale. Utilizzare i risultati delle valutazioni basate sull'RNR è utile al fine di rivedere e aggiornare i punti di forza e le aree problematiche del soggetto. È importante anche offrire all'utente informazioni sui risultati della valutazione. Se l'utente si rende disponibile, può essere utile descrivere la posizione dell'individuo rispetto ai campioni normativi, mostrando dove l'individuo si colloca in riferimento al rischio di recidiva di altri soggetti. Commentare apertamente i risultati delle valutazioni e le loro implicazioni con individui a rischio moderato-alto risulta di fondamentale importanza per l'avvio di piani di trattamento concordati reciprocamente (Andrews & Bonta, 1990).

2.3 Gli Strumenti Level Of Service (LS)

La GPCSL e il modello RNR presentano un elevato valore concreto che si riscontra nell'elaborazione e nello sviluppo della famiglia di strumenti Level of Service (LS), per la valutazione del rischio di recidiva negli autori di reato. Gli strumenti Level of Service (LS), le cui prime versioni risalgono a più di 25 anni fa, permettono di traslare i principi del modello RNR e della teoria GPCSL nella pratica di clinici, professionisti e ricercatori.

Gli obiettivi a cui questi strumenti tendono sono:

- a) standardizzare e rendere trasparenti i dati che guidano le decisioni discrezionali degli operatori in ambito penitenziario e forense
- b) permettere ai professionisti di sviluppare la capacità di valutare il rischio di recidiva di reato
- c) identificare i fattori di rischio/bisogni criminogeni delle persone in carico.

La standardizzazione e il criterio di trasparenza di questi strumenti soddisfanno gli standard etici e legali tipici dei contesti forensi (American Psychological Association, 2013).

I LS sono strumenti quantitativi, che prevedono item relativi sia ai fattori di rischio sia ai bisogni criminogeni, ognuno dei quali viene valutato dicotomicamente (0-1).

Gli ambiti di applicazione di questa famiglia di strumenti sono molteplici. Anche se sono stati progettati per essere applicati su soggetti condannati, in esecuzione penale interna o esterna, possono

essere utilizzati anche nel periodo precedente ad una eventuale condanna al fine di determinare l' idoneità dell' individuo a determinate condizioni e i bisogni di trattamento dell' imputato. Valutando una combinazione di fattori statici e dinamici, questi strumenti sono stati progettati allo scopo di prevedere la recidiva di reato o altri comportamenti antisociali, quali la cattiva condotta istituzionale o la violazione delle prescrizioni dei programmi di trattamento, nel breve (meno di sei mesi) e nel lungo periodo (più di due anni).

Il primo degli strumenti LS trae origine da un documento di una trentina di pagine, redatto da Andrews e collaboratori verso la fine degli anni Settanta che prese il nome di Level of Supervision Inventory (LSI). In questo documento erano indicati un centinaio di fattori potenzialmente significativi per la valutazione del rischio di recidiva di reato. A seguito di un lungo processo di revisione, gli autori giunsero alla quarta versione del Level of Supervision inventory (LSI-IV) il quale contava 59 items. Nel 1993 Andrews e Bonta iniziarono a lavorare allo sviluppo del LSI-Revised, che venne pubblicato nel 1995 includendo un totale di 54 items distribuiti in 10 sottocomponenti. Il termine "Supervision" fu sostituito con "Service" allo scopo di riflettere meglio l' aspetto di trattamento dello strumento.

Ad oggi, lo strumento LS maggiormente congruente con la teoria GPCSL è il Level of Service / Case Management Inventory (Andrews et al., 2004). Quando fu sviluppato LSI-R (1993-5), la teoria GPCSL non era ancora maturata completamente e non prevedeva l' articolazione negli otto fattori centrali (Big Central Eight). Inoltre, il generale orientamento riabilitativo assunto dalla GPCSL è rappresentato dai valori assegnati ai punti di forza previsti nel LS/CMI. Costruire programmi di trattamento considerando parallelamente ai fattori di rischio e ai bisogni criminogeni, anche i punti di forza del reo, consente di diminuire il rischio di recidiva.

Attualmente gli strumenti Level of Service sono tra gli strumenti di valutazione del rischio/bisogno degli autori di reato più utilizzati al mondo (Singh et al., 2014). In America, gli strumenti LS sono utilizzati in 25 stati; anche in Canada, nove delle tredici giurisdizioni canadesi usano LSI-R o LS/CMI; inoltre, l' uso degli strumenti LS si è diffuso anche in Australia, Bermuda, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Cina, Cile, Danimarca, Germania, Hong Kong, Irlanda, Israele, Olanda, Nuova Zelanda, Pakistan, Portogallo, Scozia, Singapore, Trinidad e Tobago, Svezia e Regno Unito (Wormith & Bonta, 2020). L' applicazione di questi strumenti sta notevolmente aumentando nei contesti psichiatrici forensi (Neal & Grisso, 2014), basti pensare che solo nel 2010, si sono registrate più di un milione di somministrazioni di LS in tutto il mondo, documentate attraverso l' editore degli strumenti, la Multi-Health Systems MHS (Wormith, 2011).

2.4 Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI)

Il Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI) rappresenta l'ultima versione della famiglia di strumenti di valutazione Level of Service. Precursori di LS/CMI sono LSI-R, la sua versione breve (LS-R:SV) e lo Youth Level of Service / Case Management Inventory per gli autori di reato di età compresa tra i 12 e i 17 anni.

Anche se gli strumenti LS sono stati progettati per essere utilizzati con persone, autori di reato, in esecuzione penale esterna (parole and probation), essi hanno dimostrato la loro efficacia anche con persone detenute in istituti penitenziari, comunità residenziali, ospedali psichiatrici giudiziari (oggi R.E.M.S) (Wormith & Bonta, 2020).

LS/CMI è rivolto agli autori di reato di età superiore a 17 anni (per gli adolescenti è disponibile la versione Youth). Può essere amministrato facilmente da medici, psicologi, assistenti sociali, educatori ed in generale da tutti i professionisti che lavorano nell'ambito dell'esecuzione penale purché essi abbiano completato un periodo di training utile a preservare l'attendibilità dei risultati ottenuti attraverso lo strumento.

Consente di valutare e misurare i fattori di rischio e i bisogni criminogeni del reo, ma è anche uno strumento di gestione completa dei casi. Si tratta di una valutazione multicomponentiale che implica la raccolta di informazioni riguardo numerosi aspetti della vita del soggetto attraverso un'intervista semi strutturata. A seguito dell'intervista le informazioni raccolte dovrebbero essere verificate mediante un'indagine documentale.

Includendo la valutazione delle componenti di rischio e di bisogno criminogeno, di altri aspetti importanti della vita del soggetto (es. sociali, salute, salute mentale) e del grado di responsabilità (es. problemi culturali o difficoltà di comunicazione) prevedendo, inoltre, una componente di case management, rientra tra gli strumenti di risk assessment di quarta generazione.

LS/CMI si compone di undici sezioni (figura 10).

La prima sezione, denominata "fattori generali di rischio/necessità", è composta da otto sottocomponenti (tabella 3), per un totale di 43 items, la maggior parte dei quali sono gli stessi già inclusi in LSI-R.

Sottocomponente 1: Storia criminale. Numero e varietà di attività criminali. Uno dei migliori predittori del comportamento futuro è il comportamento passato. Nel caso di comportamenti criminali, l'associazione tra passato e futuro aumenta in relazione ai benefici esperiti grazie al

comportamento criminale (reward). È importante, specie per questa sottocomponente, verificare attraverso l'indagine documentale la veridicità dei dati raccolti.

Sottocomponente 2: Istruzione / Occupazione. La partecipazione ad attività convenzionali (es. scuola e lavoro) è indicativa di uno stile di vita prosociale. Inoltre, il coinvolgimento e l'impegno nelle attività scolastiche, formative e lavorative occupano una parte considerevole della vita di una persona, lasciando meno spazio per attività antisociali.

Sottocomponente 3: Famiglia / Matrimonio. Le persone significative nelle relazioni familiari e coniugali rappresentano fonti interpersonali di costo/ricompensa per i comportamenti criminali. In alcune circostanze, i familiari e/o il coniuge possono fungere da modello e supporto diretto per i comportamenti antisociali.

Sottocomponente 4: Tempo libero. Quando una persona ha del significativo tempo a disposizione al di fuori dell'istruzione/occupazione e delle situazioni sociali, familiari e coniugali, dovrà impegnarsi al fine di riempire quel tempo con attività di tipo prosociale. L'impegno in attività ricreative costruttive è tanto più importante per quelle persone che presentano caratteristiche di personalità di tipo antisociale (es. soggetti inclini alla noia, alla continua ricerca di stimoli, superficiali ecc.). La mancanza di attività ricreative prosociali aumenta il rischio di comportamenti antisociali, i quali rappresentano un mezzo per soddisfare la necessità di occupare il tempo in maniera eccitante.

Sottocomponente 5. Compagni. Le scienze psicologiche e criminologiche hanno da tempo riconosciuto l'influenza di amici e conoscenti sul comportamento, i valori e gli atteggiamenti degli individui. Avere amici e conoscenti pregiudicati rappresenta uno dei migliori predittori del comportamento criminale, essi rappresentano infatti sia un modello di comportamento, sia fonti interpersonali di costi e benefici.

Sottocomponente 6. Problemi di alcol/droga. L'abuso di sostanze interferisce con le interazioni e i comportamenti prosociali. Un grave abuso può significativamente influenzare la condotta scolastica e lavorativa, modificare la rete sociali, creare tensioni e stress a livello familiare e coniugale e può avere anche un impatto diretto sul comportamento criminale a causa degli effetti disinibitori di determinate sostanze o per la necessità di sostenere il costo di questa abitudine. L'abuso di alcol e droga rappresenta uno dei principali bisogni criminogeni affrontati nei programmi di trattamento.

Sottocomponente 7: Attitudine ed orientamento pro-criminale. Questa sottocomponente rappresenta uno dei principali indicatori di rischio di recidiva e si riferisce a ciò che il soggetto pensa di se stesso, degli altri e del mondo, i suoi atteggiamenti, valori e credenze. È importante porre attenzione alla descrizione che il soggetto fa della sua storia criminale, alla sua visione del mondo e del lavoro.

Sottocomponente 8. Modello di personalità antisociale. Questa sottocomponente ha sostituito la sezione “Emotional/Personal” di LSI-R e si concentra sugli aspetti della personalità e sui comportamenti che riferiscono di una propensione alla condotta antisociale.

Ogni item di ciascuna sottocomponente viene valutato dicotomicamente (0-1). Fanno eccezione gli item dinamici (es. item 23), valutati su scala likert a 4 passi (0-3), dove il punteggio “0” corrisponde ad una situazione molto insoddisfacente (ad alto rischio) e “3” ad una situazione soddisfacente, senza necessità di miglioramento. In questi casi, i punteggi 0 e 1 indicano la presenza dell’item dinamico, i punteggi 2 e 3 indicano che l’item non dovrebbe essere conteggiato. Gli item valutati attraverso la scala likert permettono di effettuare valutazioni maggiormente accurate rispetto ai punteggi binari.

La sezione 1 di LS/CMI consente di calcolare il punteggio di rischio di recidiva sulla base dei fattori di rischio e dei bisogni criminogeni valutati. Inoltre, ciascuna sub-componente può essere evidenziata dall’operatore come “punto di forza” della persona valutata. Il punto di forza indica che quell’area può fornire al soggetto circostanze positive sulle quali è possibile basare il piano di trattamento o una parte di esso. Per esempio, potrebbe essere affidato ad una persona significativa (amico, membro della famiglia, collega ecc.), il ruolo di supporto durante l’esecuzione del trattamento. I punti di forza possono anche fungere da fattori protettivi, riducendo gli effetti criminogeni di altri fattori di rischio. Una volta calcolato il punteggio totale (sezione 1), sarà possibile confrontare il punteggio del reo con quello del gruppo normativo, individuare il livello di rischio e ricavare la probabilità di recidiva. Le altre sezioni dello strumento (2-11) non sono sottoposte a punteggio, consentono di riorganizzare il materiale informativo raccolto e costituiscono un supporto per l’operatore alla gestione del caso, al monitoraggio e alla valutazione conclusiva del programma di trattamento, offrendo pertanto dati di natura esclusivamente qualitativa (vedi tabella 2.3).

<i>Sottocomponenti</i>	<i>Tipologia</i>	<i>N. Items</i>
<i>Storia Criminale</i>	Fattore statico	8
<i>Istruzione / Occupazione</i>	Fattore dinamico	9
<i>Famiglia / Matrimonio</i>	Fattore dinamico	4
<i>Tempo Libero</i>	Fattore dinamico	2
<i>Compagni</i>	Fattore dinamico	4
<i>Problemi di alcol / droga</i>	Fattore dinamico	8
<i>Attitudine ed orientamento pro-criminale</i>	Fattore dinamico	4
<i>Modello di personalità antisociale</i>	Fattore dinamico	4

Tabella 3. Le 8 sottocomponenti della sezione 1 del Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI).

<i>Sezione</i>	<i>Contenuto</i>
1. Fattori generali di rischio/necessità	Punteggio totale di rischio/necessità
2. Fattori specifici di rischio/necessità	Problemi personali potenzialmente criminogeni (es. comportamenti razzisti), storia di perpetrazione
3. Esperienza carceraria – fattori istituzionali	Considerazioni circa la storia di carcerazione ed eventuali ostacoli al rilascio
4. Altri problemi (sociali, salute, salute mentale)	Item supplementari relativi alla salute fisica e mentale, situazione finanziaria, sistemazione, vittimizzazione
5. Considerazioni speciali sulla responsabilità	Considerazioni dominanti sulla responsabilità dalla ricerca clinica e penitenziaria
6. Riepilogo dei rischi/necessità e annullamento	Sintesi dei punteggi di rischio/necessità che consente anche di annullare il livello di rischio basato sul punteggio
7. Profilo di rischio/necessità	Sintesi grafica delle sottocomponenti della sezione 1 e del livello di rischio
8. Decisione sul programma/collocamento	Registro delle principali decisioni
9. Piano di gestione del caso	Lista dei bisogni criminogeni e non e considerazioni speciali sulla responsabilità
10. Registro dei progressi	Registro delle attività progettate per misurare il cambiamento risultante dalle strategie di gestione dei casi.
11. Riepilogo dimissioni	Sintesi delle informazioni utili

Figura 10. Le undici sezioni del Level of Service / Case Management Inventory.

2.4.1 Proprietà psicometriche di LS/CMI

Gli strumenti LS sono stati sottoposti ad analisi di affidabilità e altre analisi psicometriche nell'ambito di numerosi contesti e giurisdizioni.

Consistenza interna

La consistenza interna è tipicamente misurata attraverso l'Alpha di Cronbach e il coefficiente può essere calcolato sia per lo strumento completo che per le sue sottocomponenti. I coefficienti calcolati per LS/CMI si basano su 12 data sets raccolti in Canada e uno negli Stati Uniti (dati estratti da nove differenti stati). I coefficienti relativi al punteggio basato sui 43 items era significativamente alto (.86-.92), con una media di .90 (95% IC: .87 - .91). Alcune delle sottocomponenti avevano in media una consistenza interna relativamente alta, in particolare la Storia Criminale (.76), Istruzione / Occupazione (.81), Compagni (.68) e Problemi di Alcol e Droga (.75). I coefficienti delle altre sottocomponenti erano più bassi: Famiglia/Matrimonio (.45), Tempo Libero (.56) e Attitudine ed orientamento procriminale (.64). La nuova sottocomponente (modello di personalità antisociale) ha prodotto dei coefficienti più bassi in quanto include items derivati dalle altre sottocomponenti di LS/CMI.

Affidabilità inter-rater, test-rest

Pochi studi sono stati condotti sull'affidabilità inter-rater.

Il primo è stato condotto da Stewart (2011) su un campione di 101 donne detenute presso un istituto federale canadese. La correlazione tra classi (ICC) per il punteggio totale di LS/CMI era .94. Il grado di accordo varia tra le otto sottocomponenti. Gli ICCs relativi alla Storia Criminale, Istruzione/Occupazione e Problemi di Alcol/Droga erano superiori a .90. Seguiti da Famiglia/Matrimonio (ICC = .85), Compagni (ICC = .60) e Tempo Libero (ICC = .48). Il grado di accordo sulla sottocomponente Attitudine ed Orientamento Procriminale è quello più basso (ICC = .34).

Un altro studio è stato condotto da Labrecque e collaboratori (2018) su un piccolo campione (n = 9). Un gruppo di quattro studenti universitari è stato dapprima formato all'utilizzo dello strumento, successivamente ne ha replicato il processo di scoring dopo aver ascoltato le registrazioni delle somministrazioni dello strumento, effettuate dagli operatori, a nove persone in probation in Canada. Gli ICCs ottenuti erano buoni, ma inferiori a quelli ottenuti nello studio di Stewart (2011). L'ICC relativo al punteggio totale era .63, quello più alto era associato alla sottocomponente Famiglia / Matrimonio (ICC = .76).

Sintesi sull'affidabilità

La consistenza interna dello strumento è alta, ma quella di ciascuna sottocomponente è variabile. Gli autori riconducono questa variabilità al fatto che alcune componenti si compongono di pochi item (es. 2 o 4).

L'affidabilità test-retest è buona sul breve periodo, ma le correlazioni tendono a diminuire nel tempo a causa della natura dinamica degli items e dello strumento.

Validità di costrutto

La teoria GPCSL – sulla base della quale sono stati costruiti gli strumenti LS - ipotizza che ci siano differenze individuali che influenzano la propensione a delinquere e che tale propensione, sia in parte determinata dai cambiamenti nei fattori di rischio/bisogni criminogeni misurati dalle otto sottocomponenti di LS/CMI. La validità del costrutto “propensione a delinquere” e delle sottocomponenti dello strumento è stata misurata attraverso l'analisi fattoriale.

Guay (2016) ha condotto un'analisi fattoriale esplorativa sulle otto sottocomponenti della versione francese di LS/CMI, somministrato ad un campione di 3.682 autori di reato. L'autore ha ottenuto una soluzione ad un solo fattore che spiegava il 48% della varianza totale. L'indice Keyser-Meyer-Olkin (KMO) era .87. Le saturazioni più alte del fattore erano associate alle sottocomponenti: modello di personalità antisociale (.841), compagni (.765) e storia criminale (.719).

Gordon e colleghi (2015) hanno condotto un'analisi fattoriale esplorativa sulle otto sottocomponenti di LS/CMI, somministrato ad un campione di 302 autori di reato australiani. Gli autori hanno ottenuto una soluzione a due fattori (KMO = .82), che spiegavano il 42% della varianza totale. La saturazione più alta del primo fattore è quella associata alla sottocomponente modello di personalità antisociale (.925); la saturazione più alta del secondo fattore è quella associata al tempo libero (.765).

Validità predittiva

Nessun altro strumento è stato analizzato quanto gli strumenti LS. Sono state condotte almeno 9 meta-analisi sugli strumenti LS somministrati ad autori di reato adulti. Alcuni di questi studi esaminavano solo gli strumenti LS, altri esaminavano anche altri strumenti nonostante le differenze nei campioni e nelle diverse giurisdizioni che rendevano difficile il confronto tra strumenti. Inoltre, molti di questi studi di validazione hanno esaminato la relazione di questi strumenti con varie tipologie di costrutto, in particolare la recidiva violenta o la recidiva sessuale. In realtà, gli strumenti LS sono stati progettati

allo scopo di predire il comportamento antisociale in generale e solo di recente LS/CMI ha iniziato ad essere impiegato direttamente per indagare i comportamenti violenti.

Lo studio più completo è quello condotto da Olver e collaboratori (2014), nel quale è stata analizzata la validità predittiva associata agli strumenti LS attraverso una meta-analisi condotta su 128 studi, condotti a loro volta su un totale di 151 campioni indipendenti che coinvolsero complessivamente 137.931 autori di reato canadesi ed americani.

La maggior parte dei soggetti erano uomini (80.5%), caucasici (63%).

Gli studi inclusi nella meta-analisi hanno analizzato l'associazione tra i punteggi totali e quelli associati alle varie sottocomponenti degli strumenti LS e la recidiva generale (36%), non violenta (35,2%), violenta (13,7%) e sessuale (6,5%). In media il follow-up era posto a distanza di 36,4 mesi (DS = 23.8) dalle valutazioni.

La dimensione dell'effetto ponderato associata al punteggio totale degli strumenti LS era significativamente più grande per la recidiva generale ($r = .29$; 95% IC = .27-.31; n studi = 124), seguita da quella violenta ($r = .23$; 95% IC = .19-.27; n studi = 39) ed infine da quella sessuale ($r = .11$; 95% IC = .03-.18; n studi = 7).

Per quanto riguarda le sottocomponenti, il modello di personalità antisociale (GR: $r = .31$; 95% IC = .26-.35; VR: $r = .23$; 95% IC = .22-.24), la storia criminale (GR: $r = .28$; 95% IC = .25-.32; VR: $r = .21$; 95% IC = .16-.27) e l'istruzione/occupazione (GR: $r = .24$; 95% IC = .21-.27; VR: $r = .20$; 95% IC = .15-.24) erano le sottoscale maggiormente correlate alla recidiva generale e violenta.

Lo studio meta analitico si è proposto di analizzare anche l'associazione tra il punteggio totale degli strumenti LS e la cattiva condotta negli istituti. È emerso che il punteggio totale ha una validità predittiva di .24 associata a tutte le tipologie di cattiva condotta e di .21 per la cattiva condotta grave.

Gender bias

Numerosi studi si sono proposti di indagare se la validità predittiva degli strumenti LS potesse essere compromessa da un bias di genere. In uno studio recente, Eisenberg e colleghi (2019) hanno evidenziato che le otto sottocomponenti di LS/CMI sono predittive della recidiva generale e della recidiva violenta indipendentemente dal sesso dei partecipanti.

Validità concorrente

Numerose meta-analisi si sono proposte di analizzare e confrontare la validità predittiva degli strumenti LS con quella di altri strumenti di assessment (Campbell et al., 2009; Gendreau 2002; Singh et al., 2014; Singh & Fazel, 2010; Walters, 2006; Yang et al., 2010). I risultati sono contraddittori, questo perché è difficile comparare risultati, campioni e giurisdizioni tanto diversi tra loro (Wormith & Bonta, 2020). Pochi studi si sono proposti di confrontare gli strumenti LS con altri strumenti utilizzando lo stesso campione e le stesse identiche misure di risultato.

Cinque studi (Kroner & Mills, 2001; Loza & Green, 2003; Mills & Kroner, 2006; Wormith, Olver, Stevenson, & Girard, 2007) si sono proposti di confrontare i LS con la Psychopathy Checklist Revised (PCL-R, Hare, 1991), la Violence Risk Assessment Guide (VRAG, Harris, Rice, & Quinsey, 1993) e la General Statistical Information on Recidivism Scale (GSIR, Nuffield, 1982).

Le correlazioni medie ponderate tra LSI-R / PCL-R e la recidiva generale e violenta erano rispettivamente (LSI-R: $r = .37$ e $.24$) e (PCL-R: $r = .26$ e $.17$). Per quanto riguarda il confronto LSI-R / VRAG, le correlazioni medie ponderate associate alla recidiva generale e violenta erano rispettivamente (LSI-R: $r = .39$ e $.24$) e (VRAG: $r = .34$ e $.20$). Infine, dal confronto tra LSI-R e GSIR è emerso che le correlazioni medie ponderate con la recidiva generale e violenta erano rispettivamente (LSI-R: $r = .42$ e $.26$) e (GSIR: $r = .43$ e $.30$).

Stando a questi risultati, è possibile affermare che LSI-R, precursore di LS/CMI sia un predittore migliore della PCL-R e della VRAG e che ha una validità predittiva pressochè identica a quella del GSIR per quanto riguarda la recidiva generale, sensibilmente inferiore per quanto riguarda la recidiva violenta.

Sebbene gli studi condotti esclusivamente su LS/CMI) siano meno (è il più recente) rispetto a quelli condotti sugli altri strumenti della famiglia LS, gli autori sostengono che LS/CMI sia un predittore migliore della sua precedente versione (LSI-R), sia per quanto riguarda la recidiva generale che per la recidiva violenta.

A tal proposito, esemplificativi sono i risultati ottenuti da Stewart (2011), il quale si è proposto di confrontare la validità predittiva di LSI-R e LS/CMI riscontrando un'associazione rispettivamente di $.42$ e $.47$ con la recidiva generale e di $.29$ e $.30$ con la recidiva violenta.

Alla luce di tali premesse e dei dati forniti relativamente alle proprietà psicometriche dello strumento Level of Service / Case Management Inventory, appaiano evidenti i notevoli vantaggi che potrebbero derivare dall'assunzione del modello teorico RNR qui esposto e dall'applicazione di questo strumento nei contesti di esecuzione penale interna ed esterna. Dai capitoli teorici fin qui esposti emerge infatti

sia l'importanza sociale di svolgere un processo di risk-assessment orientato metodologicamente, sia la rilevanza pratica che rappresenterebbe per gli operatori.

Al fine di dare conto, da un punto di vista pratico, della fruibilità dello strumento, nel capitolo successivo saranno ripercorse le fasi del processo di traduzione e adattamento di LS/CSMI e sarà presentato uno studio di caso singolo su un autore di reato ammesso alla misura alternativa della semilibertà, valutato attraverso la versione italiana dello strumento.

2.5 Un modello alternativo al RNR – The Good Lives Model (GLM)

Ward e Stewart (2003) hanno proposto un modello di risk management alternativo al RNR model (Andrews, Bonta, & Hoge, 1990; Andrews, Bonta, & Wormith, 2006) definito “strength-based”, basato cioè sugli aspetti di forza dei soggetti.

Secondo tale modello, aiutare gli autori di reato a sviluppare mezzi maggiormente adattivi per raggiungere i propri obiettivi personali aumenterebbe i livelli di benessere psicologico e di conseguenza diminuirebbe la probabilità di recidiva criminale. I comportamenti criminali corrisponderebbero, infatti, a tentativi disadattivi o socialmente inappropriati di assicurarsi beni primari, l'obiettivo del trattamento dovrebbe pertanto mirare a promuovere l'accesso ai primary human goods (beni primari) attraverso mezzi accettabili.

Secondo Ward e Stewart, i beni primari sarebbero:

1. Life (compresi salute e relativo funzionamento)
2. Knowledge
3. Excellence in work (incluse esperienze di padronanza)
4. Excellence in play (incluse esperienze di padronanza)
5. Excellence in agency (cioè, autonomia)
6. Inner peace (cioè libertà da conflitti interiori e stress)
7. Friendship
8. Community
9. Spirituality (nel più ampio senso di trovare un significato e uno scopo nella vita)
10. Happiness
11. Creativity

Acquisire o migliorare i beni primari consentirebbe agli autori di reato di modificare positivamente la propria condotta.

La critica maggiormente mossa nei confronti del GLM è la mancanza di un adeguato supporto empirico (Andrews et al., 2011) e che i suoi principi siano una riformulazione semantica del modello RNR, che non aggiunge nulla di nuovo alla letteratura esistente (Looman & Abracen, 2013). In una ricerca di Harkins e colleghi (2012) si è evidenziato che il GLM consente agli autori di reato di sentirsi meglio con sé stessi e rispetto al futuro, ma i risultati hanno indicato anche che i partecipanti trattati secondo il modello GLM avevano anche meno consapevolezza dei propri fattori di rischio e delle strategie di autogestione rispetto al gruppo trattato secondo il modello RNR.

2.6 La concettualizzazione psicodinamica e psicoanalitica dei comportamenti violenti

I crimini violenti sono associati ad un impatto negativo sul sistema sanitario e della giustizia penale, sui servizi sociali e di welfare e sull'economia in generale (WHO, 2014).

L'impatto negativo dei crimini violenti non è circoscritto alle vittime di tali azioni, le persone che commettono crimini violenti sono infatti più a rischio di sviluppare patologie fisiche e mentali.

I disturbi di personalità, in particolare il disturbo antisociale di personalità (ASPD), sono sovra rappresentati nella popolazione detenuta, in particolare tra coloro che commettono crimini violenti. Le persone con ASPD presentano anche una forte comorbilità psichiatrica, abuso di sostanze, scarsa salute fisica e morte precoce per suicidio o comportamento sconsiderato (Black et al., 2010).

Migliorare la salute psicofisica dei detenuti dovrebbe pertanto essere un obiettivo istituzionale prioritario.

Per gli operatori che lavorano in ambito forense la valutazione e la gestione del rischio di recidiva, anche violenta, è una pratica quotidiana che comprende specifici interventi terapeutici e programmi di trattamento finalizzati alla riduzione del rischio di comportamenti violenti.

I comportamenti violenti variano per natura e frequenza in relazione a fattori bio-psico-sociali che intervengono contemporaneamente nella determinazione dell'azione violenta.

Cartwright (2002) e Yakeley e Meloy (2012) raccomandano un approccio multidimensionale per la comprensione del comportamento violento, che è mediato da numerosi e diversi fattori intrapsichici e psicodinamici che interagiscono con specifici fattori situazionali, determinando diverse tipologie di violenza.

I fattori psicodinamici o intrapsichici considerati dagli autori come importanti nella genesi del comportamento violento includono: la perdita, il trauma, deficit o disturbi dell'attaccamento, il mondo oggettuale interno (compresa la relazione materna e paterna), il sé e la costruzione del Super-Io, la capacità di rappresentazione, simbolizzazione e mentalizzazione, il ruolo delle fantasie

inconscie e delle fantasie coscienti, lo sviluppo e la capacità di autoregolazione degli affetti, lo sviluppo e i limiti delle difese dell'Io, in particolare l'uso predominante di difese primitive come ad esempio la svalutazione, la negazione, la proiezione e l'identificazione proiettiva, l'esame di realtà e la capacità di distinguere tra fantasie interne e realtà esterna.

Numerosi contributi scientifici hanno dimostrato l'esistenza di due macro-tipologie di violenza: una affettiva, in cui viene agita una risposta di tipo attacco-fuga ad una minaccia percepita (reattiva, impulsiva, emotiva, autoconservativa, a sangue caldo); e una predatoria (strumentale, a sangue freddo, premeditata), ognuna con le proprie manifestazioni comportamentali e correlati neurobiologici.

Glasser (1998) distingue invece tra violenza autoconservativa e violenza sadomasochistica. La prima corrisponderebbe alla violenza affettiva; la seconda è simile alla violenza predatoria, ma l'autore sostiene che questo tipo di violenza derivi dalla violenza autoconservativa attraverso un processo di sessualizzazione inconscio. Un esempio esplicativo delle due diverse tipologie di violenza è rappresentato dalla differenza tra il soldato che uccide il nemico in battaglia (violenza autoconservativa) e il soldato che cattura il nemico e lo tortura per farlo soffrire (violenza sadomasochistica). Ciò che distingue le due tipologie di violenza è soprattutto il tipo di legame oggettuale: nel caso della violenza autoconservativa l'oggetto è percepito come pericoloso e va dunque eliminato; nel caso della violenza sadomasochistica l'oggetto e la sua risposta suscitano l'interesse del perpetratore (Yakeley, 2018).

Avere in mente ciò che caratterizza lo sviluppo di queste due macro-tipologie di violenza può essere utile al fine di condurre un accurato processo di risk assessment. La violenza autoconservativa sembra dipendere da sentimenti persecutori e dalla percezione di intrusività, mentre la violenza sadomasochistica da sentimenti abbandonici.

La letteratura psico-forense di prospettiva psicoanalitica individua nella patologia delle relazioni precoci con la madre e con il padre le origini del comportamento violento. Nello specifico, le situazioni di maggiore interesse risultano quelle in cui la madre assume comportamenti narcisistici ed è maggiormente centrata sui propri bisogni anziché su quelli del proprio bambino, o all'opposto, quando risulta eccessivamente intrusiva nei suoi confronti. In entrambi i casi al bambino è impedita la possibilità di sviluppare un senso di identità separata.

Per quanto concerne il ruolo della figura paterna, gli esperti sottolineano come la relazione paterna consentirebbe al bambino l'interiorizzazione di un "terzo oggetto", un oggetto intermedio che impedirebbe la simbiosi patologica e la fusione tra il sé del bambino e l'oggetto primario/materno. La maggior parte degli autori di reati violenti ha sperimentato figure paterne assenti o abusanti, che non hanno provveduto in alcun modo alla cura dei propri figli. In queste persone, la mancanza di una

adeguata interiorizzazione del “paterno intrapsichico” determinerebbe l'impossibilità di slegarsi dalla relazione diadica con la madre e di assumere un'altra prospettiva, ma anche di sviluppare il Super-Io e la propria coscienza (che può essere di tipo supportivo, punitivo o assente). Perciò, secondo questa prospettiva, il comportamento violento rappresenterebbe per il soggetto il tentativo disperato di separazione tra il sé e la madre e tra il sé e gli altri. Un Super-io deficitario determinerebbe la mancanza di empatia e di rimorso tipica delle personalità psicopatiche (violenza di tipo sadomasochistica), mentre un Super-Io eccessivamente severo potrebbe innescare sentimenti persecutori, vergogna e senso di colpa (violenza auto-conservativa) (Yakeley, 2018).

Gli esponenti delle teorie dell'attaccamento aggiungono a questa teorizzazione il ruolo svolto da traumi, neglect e perdite, esperiti precocemente. Tali eventi impatterebbero sul processo di attaccamento interferendo col normale sviluppo della funzione di riconoscimento ed espressione dell'affettività, dell'empatia e del controllo degli impulsi. In questi casi il comportamento violento dell'individuo ne rappresenterebbe la protesta rabbiosa.

Fonagy e collaboratori (1995) aggiungono che traumi e disturbi dell'attaccamento, che implicano la sussistenza di abusi fisici e mentali, possono interferire con lo sviluppo della funzione di mentalizzazione. In altre parole, sperimentare figure genitoriali abusanti o neglette impedisce di sviluppare la capacità di sentirsi al sicuro rispetto a ciò che gli altri pensano di noi. L'aggressività rappresenterebbe quindi una difesa del sé contro la presunta ostilità degli oggetti.

Secondo la prospettiva dello sviluppo delle relazioni oggettuali, gli individui abitualmente violenti presentano spesso un'organizzazione della personalità di livello borderline o psicotico, con le relative difficoltà nell'esame di realtà, predominanza di rappresentazioni disfunzionali del sé e degli oggetti, difese preedipiche e problemi nella regolazione degli affetti.

In relazione a tali peculiarità, è opportuno che gli operatori che si occupano del trattamento di pazienti violenti sviluppino una specifica competenza nel supporto e nel trattamento di questi individui.

2.6.1 Il contributo psicoanalitico e psicodinamico al processo di risk assessment e management della recidiva violenta

Yakeley (2018) propone l'approccio psicoanalitico e psicodinamico ad integrazione delle teorie predominanti in ambito psico-forense allo scopo di migliorare l'efficacia della valutazione e dei trattamenti disponibili.

L'autrice sostiene che è opportuno implementare alcuni concetti di natura psicoanalitica nel processo di risk assessment del comportamento violento in quanto gli approcci attuariali, seppur basati su studi epidemiologici, non sono in grado di identificare i trigger che determinano le azioni violente degli

individui, né di esaminare come la storia violenta di una persona, il suo ambiente, le relazioni attuali - incluse quelle con i clinici e gli operatori di riferimento - interagiscono tra loro influenzandone il comportamento.

Le schede di valutazione del rischio associate agli strumenti di risk assessment tralasciano di considerare le variabili psicodinamiche che possono influenzare la probabilità che l'atto violento si verifichi. Queste variabili possono essere valutate solo attraverso il contatto clinico con i pazienti, cercando di accedere al loro mondo interno mediante il transfert e il controtransfert, all'interno di un setting terapeutico sicuro.

In primo luogo, Yakeley (2007) afferma che è fondamentale per ogni valutazione della pericolosità o del rischio di recidiva di violenza, cercare di comprendere il significato dell'atto violento commesso.

In linea con l'approccio psicoanalitico, l'atto violento può essere inteso come una forma di acting out, che dipende dal transfert e dalle resistenze del paziente. Il concetto psicoanalitico di acting out è stato ampliato al fine di includere un'ampia gamma di azioni impulsive, antisociali e pericolose che possono nascere sia in relazione al trattamento psicoanalitico (il transfert può essere considerato una riattualizzazione del passato da parte del paziente, che può determinare un acting out nei confronti dell'analista), ma che descrivono anche modalità abituali di azione e comportamento peculiari dalla personalità e dalla psicopatologia del soggetto.

L'atto violento è quindi inteso come il comportamento che sostituisce il pensiero. Molti autori di reato riferiscono che durante l'atto violento non avevano pensieri, che si sentivano fuori controllo. Uno dei compiti del clinico è quello di rendere il paziente capace di pensare al significato delle sue azioni, compresa quella violenta, esplorandone i processi inconsci e i meccanismi di difesa (Minne, 2003). Il paziente, da parte sua, potrebbe percepire questa presa di consapevolezza come pericolosa, abituato a ricorrere a meccanismi quali il diniego, la minimizzazione o l'amnesia. Hale (2003) sostiene che i comportamenti violenti si verifichino quando la realtà esterna riflette le fantasie interne più temute dal paziente.

Gilligan (2000) ha enfatizzato il ruolo che la percezione di una mancanza di rispetto gioca nella provocazione di azioni violente. Spesso gli autori di reati violenti giustificano le proprie azioni riconducendole a sentimenti di umiliazione, vergogna e mancanza di rispetto. Gilligan ritiene che in particolare l'emozione della vergogna costituisca la causa primaria o il fattore ultimo determinante la violenza verso gli altri e/o verso sé stessi. L'autore sottolinea come ci siano anche delle differenze culturali rispetto ai concetti di vergogna e onore, per esempio nei musulmani può essere importante considerare la presenza di questi sentimenti in fase di assessment.

In relazione all'importanza di considerare il ruolo svolto dalla percezione di una mancanza di rispetto, sentimenti di vergogna e umiliazione, l'autore sottolinea che spesso gli operatori sottovalutano la potenzialità dell'interruzione del trattamento - a causa, per esempio, di periodi di ferie e vacanza o per motivi di trasferimento del paziente o del professionista stesso - che può costituire il trigger per intensi sentimenti di perdita e rifiuto nel paziente, il quale inconsapevolmente può diventare dipendente dal terapeuta, dall'operatore e in alcuni casi dall'istituzione stessa.

In relazione all'importanza di conoscere e comprendere i sentimenti del paziente al fine di consentire un processo di risk assessment più accurato, riveste un ruolo importante non soltanto il transfert, ma anche il controtransfert. È riconosciuto che l'intuizione clinica rappresenti una preziosa aggiunta all'uso di strumenti di risk assessment scientificamente validati (Carroll, 2012). In termini psicodinamici, l'intuito clinico corrisponde al controtransfert, ovvero alle risposte emotive del terapeuta o dell'operatore nei confronti del paziente o del soggetto in carico.

I sentimenti evocati dal paziente nella figura del terapeuta possono fornire informazioni utili circa i sentimenti stessi del paziente e del suo stato mentale.

Il controtransfert elicitato da persone che hanno commesso reati violenti è disturbante e determina spesso l'assunzione di una prospettiva nichilista ("è incurabile") o, al contrario, una sorta di fascinazione. Da ciò deriva che un'analisi inadeguata delle risposte emotive del clinico può contribuire allo svolgimento di una valutazione errata del rischio e di per sé aumentare il rischio stesso. Per esempio, le azioni di alcuni pazienti possono provocare rabbia, irritazione o disgusto nell'operatore ed elicitare pertanto risposte punitive che possono esitare in una sovrastima del rischio di recidiva e nell'applicazione di inappropriate forme di intervento quali ad esempio il prolungamento del tempo da trascorrere in detenzione. Al contrario, alcuni autori di reato potrebbero elicitare sentimenti di simpatia e presentarsi come vittime innocenti riflettendo le "fantasie di salvataggio" del clinico e determinando in questo modo una valutazione in cui il rischio è sottovalutato. O ancora, i pazienti che minimizzano la gravità dei loro reati, o che dichiarano di non ricordare gli eventi, sono spesso giudicati come persone che mentono deliberatamente o in maniera disorganizzata, quando il loro eccessivo ricorso a meccanismi di difesa quali la negazione o l'amnesia può non essere cosciente e consapevole. L'incapacità di ricordare può essere compresa entro una cornice neurofisiologica, quando il soggetto è iper-attivato a livello di arousal e non è quindi in grado di registrare le proprie azioni in una memoria accessibile. Oppure, secondo una prospettiva psicodinamica, nei casi in cui ricordare determinate azioni e riconoscerne le conseguenze significherebbe per il paziente provare un dolore insopportabile, sperimentare senso di colpa e sentimento di perdita. In ogni caso, la presenza

di un'amnesia o di meccanismi di difesa come la negazione o la proiezione dovrebbero essere considerati dei campanelli di allarme in fase di risk assessment.

Blumenthal e colleghi (2010) hanno indagato quanto contribuissero le informazioni attuariali e quelle di natura emotiva nel processo di risk assessment condotto da esperti della salute mentale, ben addestrati all'uso di strumenti di risk assessment di tipo attuariale quali l'HCR-20 (Douglas, 2013) e la PCL-R (Hare, 2003). I risultati hanno evidenziato che i professionisti non erano consapevoli di quanto spesso minimizzassero l'importanza dei fattori attuariali nel processo di risk assessment e che il loro giudizio fosse sproporzionatamente influenzato da fattori emotivi quali ad esempio una simpatia per il paziente o il sentirsi minacciato da lui/lei.

Sebbene il controtransfert rappresenti un prezioso strumento, la non consapevolezza delle proprie risposte emozionali a questa tipologia di soggetti e l'incapacità di riconoscere la propria quota di soggettività nel processo di risk assessment, può indurre in errore e produrre valutazioni scorrette, che possono aumentare il rischio di comportamenti inadeguati e recidivanti.

Yakeley (2007) afferma anche che il rischio di comportamenti violenti può essere gestito in sicurezza se l'ansia del paziente, dei vari membri dello staff e dell'istituzione in cui essi lavorano è "contenuta" adeguatamente.

Il termine "contenimento" è stato introdotto per la prima volta da Bion (1959, 1962) allo scopo di descrivere il funzionamento dell'identificazione proiettiva nella situazione analitica, intesa come situazione analoga a quella in cui il bambino proietta la sua angoscia insopportabile sulla madre che, la "contiene" e risponde modificando l'angoscia e l'ansia del bambino attraverso la funzione di "reverie" (capacità di comprensione e sintonizzazione attraverso l'identificazione empatica con il bambino, di sopportare l'angoscia intollerabile, moderarla e restituirla a lui in una forma tollerabile, in modo tale da promuoverne un sano sviluppo psicofisiologico). L'analista, o gli operatori di riferimento, dovrebbero svolgere la medesima funzione, contenere le proiezioni del paziente e svolgere una funzione di reverie, rispondendo attraverso appropriate interpretazioni.

Allo stesso modo Winnicott (1954) parlava di funzione di "holding" riferendosi alla funzione che l'analista svolge quando provvede a garantire un'atmosfera in cui il paziente possa sentirsi al sicuro e contenuto anche quando si verificano gravi regressioni.

Il setting riveste un ruolo fondamentale, è infatti funzionale a favorire il contenimento necessario affinché il trattamento possa effettivamente espletarsi. A tal proposito, il trattamento ha più possibilità di essere efficace se erogato all'interno di contesti istituzionali e multidisciplinari (Yakeley & Meloy, 2012).

Le implicazioni che derivano dalla funzione di contenimento dei pazienti o degli autori di reato sono moltissime e fondamentali non soltanto per il paziente, ma anche per il clinico e per i membri dello staff che si occupano di quella persona. Infatti, anche se la psicoterapia spesso non è erogabile nei contesti penitenziari, la supervisione, la consultazione, i gruppi di supporto, possono rivestire un ruolo essenziale come strumenti volti a favorire la riflessione e il contenimento della psicopatologia e del comportamento del paziente, mitigandone l'impatto sul personale.

La possibilità per il personale dello staff di reparto¹¹ di potersi avvalere di tempi e spazi regolari in cui poter elaborare e gestire il portato dei pazienti, anziché agire o reagire, da un lato riduce la probabilità che si verifichino comportamenti violenti e dall'altro, promuove il benessere dei membri dello stesso staff (Sorge et al., 2021).

La consapevolezza e la gestione dei processi mentali e dei meccanismi di difesa del paziente all'interno dello staff di reparto consentono di promuovere una comunicazione più efficace e di fornire l'ambiente di contenimento necessario alla effettiva presa in carico del paziente e alla gestione del rischio di recidiva ad esso associato.

Comprendere i comportamenti violenti a partire da una prospettiva psicoanalitica assume perciò rilevanza non soltanto per i terapeuti di pazienti violenti, ma anche per gli operatori che lavorano all'interno dei contesti dell'esecuzione penale e che si confrontano con un'equipe multidisciplinare.

La psicoterapia forense costituisce un proprio campo di trattamento e di ricerca e l'associazione internazionale di psicoterapia forense ha festeggiato quest'anno (2021) il suo trentesimo anniversario. Relativamente al trattamento delle persone violente, nonostante la maggior parte dei programmi di trattamento finalizzati alla riduzione del rischio di comportamento violento siano di tipo cognitivo-comportamentale, alcuni modelli di tipo psicodinamico si stanno iniziando a diffondere (es. Offender Personality Disorder (OPD) programme).

Per molti anni si è ritenuto che la terapia psicoanalitica classica non potesse essere applicata alle persone violente, ma alcune recenti modificazioni della tecnica - che includono la promozione attiva di una alleanza terapeutica positiva, evitare l'uso di associazioni libere o evitare lunghi periodi di silenzio, limitare le interpretazioni del transfert, usare tecniche utili al rafforzamento dell'Io e identificare e distinguere le diverse emozioni associate alla violenza (rabbia, eccitazione, ansia) - l'hanno resa maggiormente applicabile.

Una tecnica psicodinamica operazionalizzata per il trattamento dei disturbi di personalità che esibiscono comportamento violento è il Mentalisation-based treatment (MBT), inizialmente elaborato

¹¹ Lo staff di reparto include tutti gli operatori responsabili dell'organizzazione del lavoro, della manutenzione, del controllo e dei programmi riabilitativi della sezione di un carcere.

per il trattamento del disturbo borderline e successivamente adattato alle persone con disturbo di personalità antisociale (Ashead et al., 2013; Bateman & Fonagy 2016).

Nel trattamento delle persone violente, è la terapia di gruppo ad essere considerata più efficace rispetto alla terapia individuale. Il gruppo offre al paziente molteplici relazioni verso cui dirigere i propri impulsi aggressivi, attenuandoli (Welldon, 1996).

La partecipazione ad un gruppo terapeutico consente ai partecipanti di vedere le proprie difficoltà riflesse negli altri e ciò contribuirebbe a ridurre i comportamenti antisociali e a promuovere il cambiamento. Il gruppo offre anche l'opportunità di "mentalizzare" la mente in relazione ad altre menti. Inoltre, dato che i modelli di relazione disfunzionali del paziente saranno ripetuti nelle relazioni con i membri del gruppo, incluso il clinico, il gruppo può consentire l'identificazione dei fattori interpersonali che scatenano la violenza e le ansie e i conflitti che ne derivano possono essere ivi tollerati e compresi: i pazienti imparano che le incomprensioni e i disaccordi non devono necessariamente essere risolti mediante l'uso della violenza.

All'interno della terapia di gruppo un altro aspetto importante è la negoziazione dei limiti e delle regole, questo perché le persone violente sono spesso persone che hanno sperimentato limiti inappropriati. Sperimentare un appropriato modello di limiti, più flessibile, può aiutare gli autori di reato con personalità antisociale ad essere maggiormente fiduciosi nei confronti del prossimo e ad assumere atteggiamenti maggiormente prosociali.

L'esposizione dei concetti e delle teorie psicodinamiche e psicoanalitiche fin qui presentate è funzionale ad orientare in maniera maggiormente integrata la valutazione, il trattamento e la gestione del rischio di recidiva di comportamenti o reati di natura violenta.

Capitolo 3

Studio 1

Il Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI)

3.1 Introduzione

Nei capitoli precedenti è stata messa in risalto l'importanza del processo di valutazione del rischio di recidiva di reato nel trattamento delle persone in esecuzione penale. Le attività di valutazione, di supporto, di supervisione e l'intervento con questa popolazione implicano spesso che gli operatori siano chiamati a prendere importanti decisioni, che hanno a che fare con due aspetti della vita delle persone, tra loro complementari, la libertà e la sicurezza.

Il risk-assessment, condotto secondo il modello teorico risk-need-responsivity (Andrews & Bonta, 2010a), permette di identificare i bisogni criminogeni e i fattori di rischio della persona e inoltre, guida i professionisti nella presa di decisioni rispetto alla pianificazione della pena, restituendo informazioni utili circa il grado di responsività (o rispondenza) dell'autore di reato.

Come evidenziato anche dai dati statistici presentati nel primo capitolo di questo elaborato, la sentenza di condanna emessa nel 2013 dalla Corte Europea per i Diritti Umani (CEDU) nei confronti dell'Italia (a seguito della constatazione delle condizioni inumane e degradanti in cui versavano alcuni detenuti nelle carceri italiane), ha determinato una maggiore necessità e urgenza di potenziare l'operatività delle misure alternative alla detenzione, sebbene parecchi anni in ritardo rispetto all'entrata in vigore della Legge 26 luglio 1975, attraverso la quale si era scelto di orientare il sistema giuridico-penale verso il recupero e il reinserimento del reo introducendo – tra le altre cose – le misure alternative alla detenzione.

In questo scenario, la questione della valutazione delle persone poste in esecuzione penale esterna o da ammettere alle misure alternative alla detenzione rappresenta una questione chiave al fine di prevenire la recidiva di reato. La prevenzione della recidiva risulta di fondamentale importanza a livello sociale, istituzionale/organizzativo e individuale.

È infatti nell'interesse del Ministero della Giustizia, degli organi preposti alla gestione delle persone in esecuzione penale, nonché degli operatori che ivi lavorano, tutelare il percorso trattamentale degli autori di reato nei termini di una sua positiva realizzazione allo scopo di garantire da un lato, la sicurezza e l'ordine nella società, dall'altro, la possibilità di un più rapido possibile reinserimento in essa della persona condannata.

Al fine di garantire questa duplice finalità molti sistemi correzionali – a livello internazionale – oggi basano le valutazioni e gli interventi su pratiche evidence-based che si rifanno per lo più al modello RNR di Andrews e Bonta, il quale si fonda sui principi del rischio, bisogno criminogeno e responsabilità descritti nel capitolo precedente.

Parallelamente alla diffusione di questo modello teorico sono stati sviluppati, dagli stessi autori, strumenti di valutazione specifici per la valutazione del rischio di recidiva di reato. Essi sono gli strumenti Level of Service, i quali hanno una tradizione ormai trentennale.

Lo strumento LS/CMI è attualmente uno degli strumenti maggiormente utilizzati nel mondo per la valutazione del rischio di recidiva di reato associato a adulti e adolescenti (YLS/CMI) in esecuzione penale (interna ed esterna). Si tratta di uno strumento di quarta generazione, pertanto basato su un approccio professionale strutturato di valutazione e gestione del rischio. LS/CMI consente perciò di affiancare alla valutazione dei fattori di rischio e dei bisogni criminogeni, anche la valutazione dei processi di protezione e rispondenza offrendo agli operatori uno strumento utile alla progettazione, sviluppo e monitoraggio degli interventi trattamentali.

LS/CMI è uno strumento basato sulla General Personality and Cognitive Social Learning theory (GCPSL, Andrews & Bonta, 2007; Andrews & Bonta, 2010a, b; Andrews, Bonta & Wormith, 2011), validato e utilizzato in numerosi paesi del mondo¹², in vari ambiti e contesti di applicazione. Esso si compone di undici, ma la sezione utile alla determinazione del livello di rischio di recidiva di reato è la prima, denominata “fattori generali di rischio/necessità”.

Lo scopo di questo studio è quello di esaminare le caratteristiche psicometriche della versione italiana di LS/CMI allo scopo di fornire un primo contributo all'adattamento italiano dello strumento. Con l'obiettivo di realizzare la validazione anche in Italia, lo strumento sarà somministrato ad un campione di circa 200 soggetti in esecuzione penale esterna da non più di un mese, con una pena residua di almeno un anno. Il numero di soggetti indicato risponde alla necessità di condurre una

¹² In America, gli strumenti LS sono utilizzati in 25 stati; in Canada, nove delle tredici giurisdizioni canadesi usano LSI-R o LS/CMI; l'uso degli strumenti LS si è diffuso anche in Australia, Bermuda, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Cina, Cile, Danimarca, Germania, Hong Kong, Irlanda, Israele, Olanda, Nuova Zelanda, Pakistan, Portogallo, Scozia, Singapore, Trinidad e Tobago, Svezia e Regno Unito (Wormith & Bonta, 2020). L'applicazione di questi strumenti sta notevolmente aumentando nei contesti psichiatrici forensi (Neal & Grisso, 2014), solo nel 2010, si sono registrate più di un milione di somministrazioni di LS in tutto il mondo, documentate attraverso l'editore degli strumenti, la Multi-Health Systems MHS (Wormith, 2011).

metodologia di indagine che preveda di effettuare un'analisi fattoriale esplorativa (EFA), che consenta di stimare la validità di costruito dello strumento. L'EFA sarà condotta sui punteggi delle 8 sottodimensioni che compongono la sezione prima dello strumento, come effettuato in precedenza da Guay (2016) per la validazione francese del medesimo strumento. Perciò, seguendo le linee guida fornite da Chiorri (2011), che raccomanda un rapporto di almeno 10:1 (soggetti:item), allo scopo di garantire l'adeguatezza campionaria di un'analisi fattoriale esplorativa, prevediamo che sarà sufficiente reclutare circa 200 soggetti. Saranno pertanto studiate la consistenza interna, la struttura fattoriale delle otto sottocomponenti della prima sezione di LS/CMI ed infine, la validità predittiva. Come anticipato, in linea con precedenti studi di validazione e in accordo con gli autori dello strumento, particolare enfasi sarà posta sulla sezione 1 di LS/CMI, questo perché nonostante le sezioni successive siano utili alla definizione di un piano di intervento e al monitoraggio dell'autore di reato, esse contengono solo regole di attribuzione del punteggio sommarie, che non influenzano sistematicamente il punteggio finale (Guay, 2016).

La prima sezione dello strumento si compone di 43 item, suddivisi in otto sottocomponenti o sottoscale associate al comportamento criminale, denominati "big central eight" in quanto rappresentano gli otto macro-fattori/bisogni criminogeni associati al comportamento criminale: storia criminale (8 item), istruzione/occupazione (9 item), famiglia/matrimonio (4), tempo libero (2 item), compagni (4 item), problemi di alcol/droga (8 item), attitudine ed orientamento pro-crimine (4 item), modello di personalità antisociale (4 item).

Gli item vengono valutati dall'operatore attribuendo loro punteggi categoriali dicotomici (si/no; 1/0) o espressi su scala Likert a quattro passi (0-3), in relazione ai dati raccolti mediante un'intervista semi-strutturata con il soggetto e l'indagine documentale per verificarne l'attendibilità. Sebbene gli item valutati su scala Likert prevedano un range di 4 punti da assegnare alla caratteristica in esame, ai fini dell'attribuzione del punteggio, essi vengono così riconvertiti: 0-1 = 0; 2-3 = 1, ciò al fine di ricondurre la scala ad un punteggio binario e determinare la presenza-assenza dell'item. Dalla somministrazione della prima sezione dello strumento si otterrà pertanto un punteggio ordinale che va da 0 a 43. Gli autori hanno individuato cinque possibili livelli di rischio: molto basso (0-4), basso (5-10), medio (11-19), alto (20-29) e molto alto (≥ 30).

Al di là del punteggio di rischio/necessità complessivo, è possibile ottenere un punteggio di rischio, suddiviso anch'esso in cinque livelli, per ciascuna delle otto sottocomponenti. Inoltre, è possibile determinare se il punteggio di rischio è più alto in corrispondenza delle sottocomponenti definite dagli autori "big four" (i.e., storia criminale, attitudini pro-criminali e modello di personalità antisociale) o in corrispondenza dei cosiddetti "moderate four" (i.e., compagni, istruzione/lavoro, famiglia/matrimonio, problemi di alcool /droga e tempo libero).

Lo strumento si compone di tre fascicoli: la guida all'intervista, il modulo di punteggio rapido e la guida di attribuzione del punteggio.

La tradizione trentennale degli strumenti LS – a cui LS/CMI appartiene – consente di evidenziarne l'applicabilità ad una vasta gamma di autori di reato: donne, adulti, minori, persone con disturbi mentali, di vario livello socioculturale, autori di reati violenti, autori di reati sessuali. Per questo motivo, l'obiettivo del presente studio è quello di fornire un primo adattamento della versione italiana di LS/CMI, uno strumento di valutazione e gestione del rischio, che possa essere impiegato nei vari contesti dell'esecuzione penale esterna ed interna.

3.2 Adattamento linguistico italiano del LS/CMI

A seguito della stipula del contratto di traduzione con uno dei principali autori dello strumento - il Prof. James Bonta – e la casa editrice che detiene i diritti dello strumento – la Multi-Health Systems Inc (MHS) – i fascicoli relativi alla guida all'intervista (fino alla sezione 5, corrispondente a “considerazioni speciali sulla responsività”) e al modulo di punteggio rapido sono stati tradotti in italiano da due professori universitari, psicologi e madrelingua inglesi, come espressamente richiesto dalla casa editrice. Nello specifico, entrambi i fascicoli sono stati tradotti indipendentemente dai due traduttori, le due versioni sono state quindi confrontate. Sia la guida all'intervista, che il modulo di punteggio rapido presentavano un grado di accordo di .79. Le incongruenze tra le due versioni sono state discusse e risolte all'interno del gruppo di lavoro (traduttori e responsabili dello studio). Successivamente, un terzo traduttore con le medesime caratteristiche ha effettuato la back translation delle versioni definitive di entrambi i fascicoli. La back translation è stata approvata sia dal Prof. Bonta, che dal responsabile per il progetto della MHS.

Le versioni finali sono quindi state utilizzate per la somministrazione ai soggetti del campione di validazione dello strumento.

3.3 Metodologia

Il presente progetto di ricerca è stato approvato dalla Commissione Etica per la ricerca in psicologia (CERPS) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in data 11 ottobre 2019, protocollo n. 10-19 e dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Provveditorato Regionale per la Lombardia, il 10 dicembre 2019, protocollo n. 89540.

Allo scopo di testare le proprietà psicometriche della versione italiana di LS/CMI è stata progettata una raccolta dati che prevede di campionare circa 200 soggetti presso le varie sedi (n =7) degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna della Regione Lombardia e presso un istituto di Reclusione milanese. Per poter essere inclusi nello studio, gli autori di reato devono rispettare i seguenti criteri di inclusione:

- età \geq 18 anni
- posizione giuridica: condannati in via definitiva e in misura alternativa (affidamento in prova ai servizi sociali o regime di semilibertà) da non più di un mese, con una pena residua di almeno 1 anno.
- nazionalità italiana
- genere maschile e femminile (rapporto 9:1)

L'invito a prendere parte allo studio è stato esteso ai soggetti che possiedono le caratteristiche corrispondenti ai criteri di inclusione dai rispettivi operatori di riferimento. La partecipazione è volontaria e, una volta raccolte le adesioni, i responsabili dello studio hanno contattato personalmente i candidati al fine di fissare con loro un appuntamento per la somministrazione dell'intervista. L'intervista è avvenuta presso la sede del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, all'interno di una stanza in cui erano presenti solo gli intervistatori e i partecipanti.

Prima di dare avvio all'intervista ogni partecipante ha provveduto a leggere, compilare e firmare il modulo di consenso informato, nel quale è specificato che i dati sono trattati in forma anonima, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy e che non è previsto alcun compenso o beneficio a seguito della partecipazione allo studio. Inoltre, i partecipanti hanno provveduto a firmare anche un modulo di autorizzazione all'audio-registrazione dell'intervista. Tali registrazioni sono autorizzate ad essere utilizzate per i soli fini di ricerca.

Le interviste sono state condotte in coppia dai responsabili di questo studio e da due tirocinanti psicologhe adeguatamente formate all'uso dello strumento.

A seguito delle interviste, le informazioni raccolte sono state confrontate con la documentazione disponibile relativa al soggetto in questione.

La raccolta dati è iniziata a gennaio 2020 e si è interrotta a fine febbraio 2020 a causa della diffusione della pandemia da COVID-19. Lo studio è ancora attualmente sospeso, ma continuerà non appena sarà autorizzata la ripresa degli incontri.

Di seguito saranno presentati i dati relativi alle interviste raccolte e un caso esemplificativo.

3.4 Statistiche descrittive

Partecipanti

Sebbene il progetto iniziale prevedesse la raccolta di circa 200 interviste al fine di fornire un primo contributo alla validazione italiana di LS/CMI, la diffusione della pandemia da COVID-19 ha permesso di raccogliere solo 12 interviste.

I partecipanti sono tutti di nazionalità italiana (maschi = 11; femmine = 1), autori di reato condannati in via definitiva in media a 11,14 anni (range: 4,9-21 anni) per i seguenti reati: truffa (n = 3), banca rotta (n = 3), furto (n = 2), omicidio (n = 2) e traffico di droga (n = 2).

Tutti i soggetti del campione sono originari del Nord Italia (n = 11), ad eccezione di una persona proveniente dal Centro Italia. L'età media del campione al momento dell'intervista è 48,75 anni (DS: 11,04; range: 27-66 anni). Per quanto riguarda il livello di istruzione, due persone sono laureate, quattro hanno conseguito il diploma di scuola superiore, cinque la licenza media inferiore e un soggetto la licenza elementare.

Sette persone su 12 erano in carico al SERD per la cura della dipendenza da sostanze.

Tutti i soggetti del campione al momento dell'intervista si trovavano in regime di semilibertà¹³ presso un istituto penitenziario milanese. La misura alternativa della semilibertà era iniziata per tutti da massimo un mese. L'impegno lavorativo dei soggetti variava da un minimo di 8 ad un massimo di 40 ore settimanali (M = 32,5; DS = 11,02).

Quattro soggetti su 12 avevano già usufruito in passato di una misura alternativa alla detenzione. Per otto persone quella in corso costituiva la prima condanna.

¹³ Semilibertà: misura alternativa regolamentata dall'art. 48 dell'ordinamento penitenziario (l.354/1975). Consiste nella concessione al condannato di trascorrere parte del giorno fuori dall'Istituto di pena per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale, in base ad un programma di trattamento, la cui responsabilità è affidata al direttore dell'istituto di pena (Giustizia.it).

La raccolta dati si è svolta in due fasi:

Fase 1 (gennaio-febbraio 2020): la prima fase della raccolta dati ha previsto la somministrazione degli strumenti ai soggetti del campione. Le interviste, necessarie al fine della raccolta dati, sono durate in media 39 minuti e 51 secondi (range: 19 – 60 minuti; DS: 0,011).

Fase 2 (novembre 2020): sebbene il progetto iniziale prevedesse di effettuare la verifica dello stato della misura alternativa alla detenzione dei soggetti inclusi nel campione a distanza di sei mesi dalle valutazioni effettuate in fase uno, a causa della diffusione della pandemia da COVID-19, tali verifiche sono state posticipate a dieci mesi successivi alla fase uno. Il controllo è stato effettuato attraverso un contatto con gli operatori di riferimento dei soggetti del campione, i quali ci hanno riferito se la misura si era conclusa positivamente, se era ancora in corso o se era stata revocata.

Strumenti

Allo scopo di fornire un primo contributo alla validazione italiana dello strumento LS/CMI, ai soggetti del campione sono stati somministrati i seguenti strumenti:

- traduzione italiana di LS/CMI

- Psychopathy Checklist – Revised (PCL-R, Hare, 1991): è un'intervista semi-strutturata composta da 20 item riconducibili ad una struttura bi-fattoriale (fattore 1: interpersonale / affettivo; fattore 2: devianza sociale) del costrutto "psicopatia". L'obiettivo della PCL-R è infatti quello di misurare la psicopatia. Fin dalla sua prima edizione, è considerato lo strumento gold-standard per misurare questo costrutto. La PCL-R presuppone che la psicopatia possa essere diagnosticata in base alla compresenza di una costellazione di caratteristiche interpersonali, affettive, di tratti antisociali, aspetti comportamentali e legati allo stile di vita estremamente peculiari. Da più di vent'anni la PCL-R è utilizzata a livello internazionale in diverse giurisdizioni, avendo dimostrato la sua validità e affidabilità in numerosi contesti e popolazioni (Hare, 2020). È uno degli strumenti psicologici più utilizzati nell'ambito della psichiatria e della psicologia forense in quanto è uno strumento predittivo del comportamento criminale, generale e violento (Hare, 2020; Hare et al., 2000; Hart & Hare, 1997).

- Flexible Regulation of Emotional Expression Scale (FREE Scale, Burton e Bonanno, 2016): è un questionario self-report composto da 16 item che valutano la capacità percepita di un individuo di modulare le proprie espressioni emotive ed essere pertanto flessibile. La regolazione flessibile dell'espressione emotiva è una componente centrale per l'adattamento ad eventi di vita stressanti. La

scala si compone di due fattori relativamente indipendenti, uno dei quali misura la capacità di aumentare l'espressione emotiva (FREE Enhance ability) positiva e negativa, e l'altro la capacità di sopprimere l'espressione emotiva (FREE Suppress ability) positiva e negativa. Punteggi FREE più alti sono associati a una maggiore flessibilità nel modulare le espressioni emotive.

Raccolta e analisi dei dati – fase 1

Nell'ambito di un unico incontro effettuato individualmente con ciascun soggetto del campione, è stata condotta dai responsabili di questo studio e da due psicologhe tirocinanti, un'intervista che ha consentito di raccogliere dati utili alla compilazione del modulo di quickscore dello strumento LS/CMI e della PCL-R. Al termine dell'intervista, a ciascun partecipante è stato chiesto anche di compilare autonomamente il questionario relativo alla FREE scale.

Nella tabella 3.1 sono riportati i punteggi medi del campione corrispondenti al LS/CMI, alle sue otto sottocomponenti, ai big four e ai moderate four, alla scala FREE e alle sue sottoscale. Infine, sono riportati in tabella x anche i punteggi medi del campione relativi ai due fattori che compongono la PCL-R (fattore 1: interpersonale affettivo; fattore 2: devianza sociale) e il punteggio medio totale.

Per quanto riguarda lo strumento LS/CMI, al campione (n = 12) si associa un punteggio medio totale (relativo alla sezione 1 di LS/CMI) di 11,67 (DS = 5,176). In base alla classificazione proposta dagli autori dello strumento, tale punteggio si associa ad un livello medio di rischio di recidiva di reato e di bisogno (vedi tabella 4).

Tabella 4: guida al livello di rischio/bisogno basato sul punteggio totale di LS/CMI.

Livello di rischio/bisogno	Molto basso	Basso	Medio	Alto	Molto alto
Punteggio totale Sezione 1 LS/CMI	0-4	5-10	11-19	20-29	30-43

Tra i partecipanti, il range del punteggio totale varia da un minimo di 5 (basso rischio) ad un massimo di 21 (alto rischio). Pertanto, sia il livello di rischio “molto basso” (0-4), che quello “molto alto” (30-43) non sono rappresentati dai partecipanti di questo studio.

Parallelamente al calcolo del punteggio totale, sono stati calcolati anche i punteggi relativi alle otto sottocomponenti dello strumento LS/CMI: storia criminale (CH), istruzione/occupazione (EE), famiglia/matrimonio (FM), tempo libero (LR), compagni (CO), problemi di alcol/droga (ADP), attitudine ed orientamento pro-criminale (PA), modello di personalità antisociale (AP).

Come si evince dalla tabella 5, tra i partecipanti, i punteggi medi ponderati in base al numero di item che compongono ciascuna sottocomponente (min. 2 – max. 9) sono più alti in corrispondenza delle seguenti aree: “compagni” (.562), “famiglia/matrimonio” (.417) e “attitudine ed orientamento pro-criminale” (.292). Il punteggio medio ponderato più basso si osserva invece in corrispondenza della sottocomponente “tempo libero”.

Suddividendo le otto sottocomponenti in big four e moderate four, ovvero operando una distinzione tra fattori più o meno impattanti sul rischio di recidiva di reato, i punteggi medi più alti si sono registrati in corrispondenza dei big four (storia criminale, attitudine pro-criminale, modello di personalità antisociale e compagni).

Per quanto riguarda la scala FREE, in media i partecipanti sono associati ad un punteggio totale di 25,67 (DS = 6.633, range: 16-34). Considerando le 4 sottoscale dello strumento, il punteggio medio più alto si associa alla sottoscala relativa alla capacità di migliorare l’espressione emotiva positiva (FREE_EXP_P = 16.333), mentre il punteggio medio più basso si osserva in corrispondenza della sottoscala relativa alla capacità di migliorare l’espressione emotiva negativa (FREE_EXP_N = 12.888). In media, la capacità dei soggetti di migliorare l’espressione emotiva (FREE_EXP = 14.611) è leggermente superiore alla capacità di sopprimere l’emotività (FREE_SUP = 14.5).

Infine, per quanto riguarda i punteggi relativi alla scala della PCL-R, dalla tabella x si evince che, in media, i soggetti hanno ottenuto punteggi più alti in corrispondenza del fattore interpersonale-affettivo dello strumento (primo fattore), in particolare, i punteggi più alti si associano alla componente affettiva del primo fattore. Nel secondo fattore, quello relativo alla devianza sociale, i punteggi più alti si osservano in corrispondenza della componente antisociale.

Complessivamente, ai partecipanti è associato un punteggio PCL-R medio totale di 8 (DS = 4.045; range: 2-16), non rappresentando in nessun caso la possibilità di diagnosticare la presenza di psicopatia.

Tabella 5. Punteggi medi e medi ponderati alle scale utilizzate nello studio.

<i>Media</i>	<i>Media ponderata (punteggio/n. item)</i>	<i>DS</i>	<i>Range (min. – max.)</i>
--------------	--	-----------	----------------------------

LR	.25	.125	.452	(0-1)
CO	2.25	.562	.754	(1-4)
ADP	1.08	.135	1.311	(0-4)
PA	1.17	.292	.835	(0-3)
AP	1	.25	.953	(0-2)
CH	2.25	.281	1.712	(1-6)
FM	1.67	.417	1.557	(0-4)
EE	2	.222	1.044	(0-3)
Big four	6.67	-	2.774	(3-12)
Moderate four	5	-	2.763	(1-9)
LS/CMI_TOT	11.67	-	5.176	(5-21)
FREE_ENH_P	16.333	-	4.272	(8-21)
FREE_ENH_N	12.888	-	3.140	(8-18)
FREE_ENH	14.611	-	3.199	(8-17.5)
FREE_SUP_P	15.111	-	2.571	(11-18)
FREE_SUP_N	13.888	-	4.136	(7-18)
FREE_SUP	14.5	-	3.092	(9.5-17.5)
FREE_TOT	25.67	-	6.633	(16-34)
PCLR_F1	4.50	-	2.276	(1-8)
PCLR_F2	3.50	-	3.503	(0-12)
PCLR_TOT	8	-	4.045	(2-16)

LR: tempo libero; CO: compagni; ADP: Problemi di alcol e droga; PA: attitudine ed orientamento procriminale; AP: modello di personalità antisociale; CH: storia criminale; FM: famiglia/matrimonio; EE: istruzione/occupazione.

Big four: storia criminale, attitudine ed orientamento procriminale, modello di personalità antisociale, compagni

moderate four: istruzione/occupazione, famiglia/matrimonio, problemi di alcol e droga, tempo libero

LS/CMI_TOT: punteggio totale Level of Service / Case Management Inventory

FREE_TOT: punteggio totale Flexible Regulation of Emotional Expression Scale

FREE_ENH: punteggio totale FREE Enhance ability sub-scale; FREE_ENH_P: FREE Positive Enhance ability sub-scale;

FREE_ENH_N: FREE Negative Enhance ability sub-scale;

FREE_SUP: punteggio totale FREE Suppress ability sub-scale; FREE_SUP_P: FREE Positive Suppress ability sub-scale;

FREE_SUP_N: FREE Negative Suppress ability sub-scale

PCLR_TOT: punteggio totale Psychopathy Checklist – Revised; PCLR_F1: punteggio fattore 1 Psychopathy Checklist – Revised;

PCLR_F2: punteggio fattore 2 Psychopathy Checklist – Revised

Test di normalità Kolmogorov-Smirnov

Al fine di testare la normalità della distribuzione dei punteggi totali di LS/CMI e PCL-R ottenuti dai soggetti del campione, è stato condotto un test di normalità Kolmogorov-Smirnov per ciascuno strumento attraverso l'ausilio del software SPSS 25 (IBM).

Il test KS appartiene alla categoria dei test non parametrici e consente di verificare la forma delle distribuzioni campionarie.

Come si evince dalla tabella 6 e dalle figure 11 e 12, entrambe le distribuzioni sono normali.

Figura 11: Istogramma 1. Puntaggio totale PCL-R

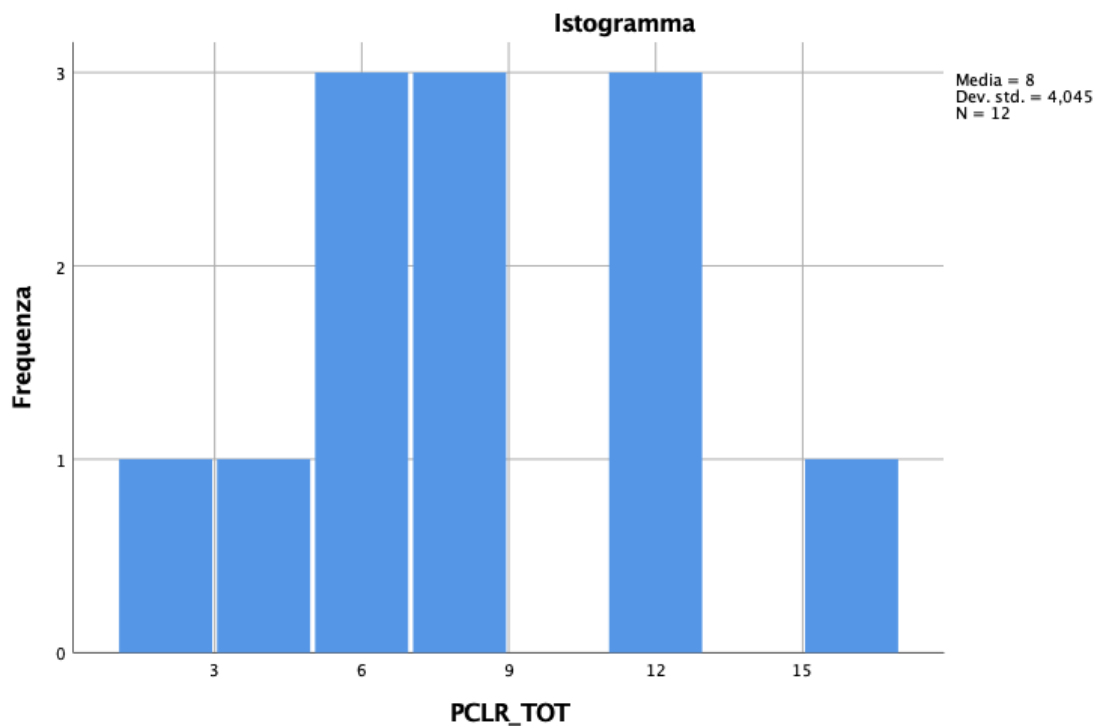


Figura 12: Istogramma 2. Puntaggio totale LS/CMI

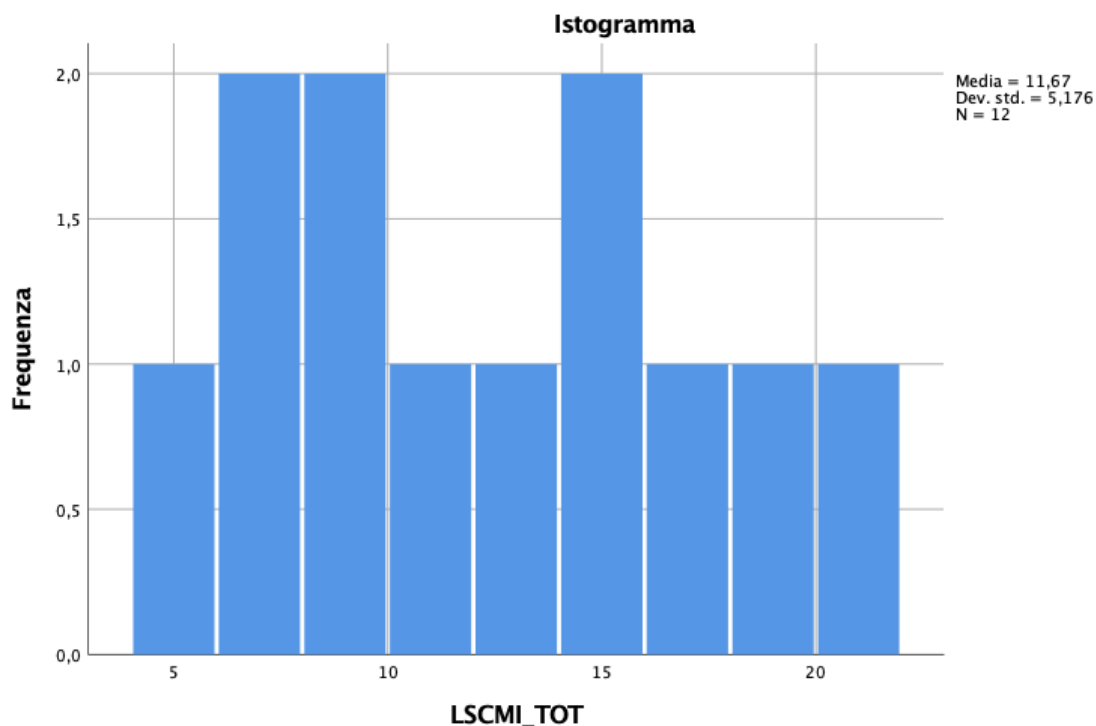


Tabella 6. Test di normalità Kolmogorov-Smirnov e indici di asimmetria e curtosi relativi ai punteggi totali di LS/CMI e PCL-R.

	KS	<i>p value</i>	Asimmetria	Curtosi
LS/CMI_TOT	.126	.200	.366 - .637	-.964 – 1.232
PCL-R_TOT	.167	.200	.534 - .637	-.255 – 1.232

Correlazione LS/CMI – PCL-R

Una volta testata la normalità della distribuzione dei punteggi di LS/CMI e PCL-R è stata condotta una analisi di correlazione bivariata, al fine di testare l'eventuale associazione tra i punteggi dei due strumenti di valutazione del rischio di comportamento antisociale.

L'analisi mostra che tra i due punteggi vi è una buona correlazione positiva ($r = .695$; $p < .05$).

Raccolta e analisi dei dati – fase 2

A distanza di 10 mesi dalle valutazioni effettuate in fase 1 si è proceduto alla verifica dello stato delle misure alternative alle quali erano stati ammessi i partecipanti dello studio. Tale verifica è stata effettuata attraverso uno scambio di informazioni avvenuto tra i responsabili di questo studio e gli operatori penitenziari di riferimento dei soggetti. Al momento della verifica ad un solo soggetto su dodici era stata revocata la misura a causa di una violazione delle prescrizioni, per gli altri soggetti le

misure erano ancora in corso. La revoca della misura ha comportato per il soggetto in questione il ripristino del regime detentivo in istituto.

3.5 Case Study

Data la limitatezza dell'ampiezza campionaria, che non ha permesso di condurre le analisi statistiche necessarie a rendere conto delle proprietà psicometriche e della validità predittiva della versione italiana di LS/CMI, di seguito è presentato lo studio di caso dell'unico soggetto del campione per il quale, nella seconda fase della raccolta dati - avvenuta a distanza di dieci mesi dalla valutazione effettuata - si è registrata la revoca della misura alternativa in corso.

La scelta di presentare uno studio di caso risiede nella necessità di rendere conto di quali sono le aree di rischio/bisogno intercettate dallo strumento LS/CMI, evidenziando il ragionamento clinico che ha condotto prima all'attribuzione dei punteggi alle otto sottocomponenti e successivamente, al punteggio totale di rischio/necessità del soggetto.

Allo scopo di tutelarne la privacy, i dati sensibili riferiti al soggetto del presente studio di caso saranno sostituiti con dati di fantasia.

Studio di caso: livello di rischio/necessità alto

Nome: Mario Rossi

Età: 35 anni

Durata intervista: 58 minuti

Al momento della valutazione (febbraio 2020) il sig. Rossi si trovava in regime di semilibertà presso un istituto penitenziario della Lombardia da poco più di una settimana. In relazione al tipo di misura alternativa da scontare, il sig. Rossi trascorre buona parte delle sue giornate (7.00 – 20.00) all'esterno in quanto impiegato in una attività lavorativa non lontana dall'istituto penitenziario in cui risiede. L'impegno lavorativo del sig. Rossi è di 40 ore settimanali. Quella in corso non è la prima esperienza di misura alternativa del sig. Rossi, il quale in precedenza aveva potuto scontare un'altra condanna in detenzione domiciliare, concludendo il percorso di esecuzione della pena positivamente.

1. Storia criminale (CH)

Il sig. Rossi ha ricevuto tre condanne prima di quella attuale, una per un reato contro la persona (a 19 anni) e le altre due per reati contro il patrimonio (a 21 e a 29 anni). L'attuale condanna è anch'essa sopraggiunta in relazione a reati contro il patrimonio (31 anni). Pertanto, prima della attuale condanna aveva già fatto esperienza di detenzione, senza mai ricevere richiami comportamentali per cattiva condotta. La misura alternativa concessa in corrispondenza della prima condanna è stata eseguita in detenzione domiciliare, senza registrare revoca o sospensione.

In relazione a questi dati, confermati in fase di indagine documentale, sono stati attribuiti i seguenti punteggi agli otto item della sottocomponente "storia criminale" (CH):

Item	Punteggio
1	1
2	1
3	1
4	0
5	0
6	1
7	0
8	0
Tot	4

Tabella 7: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente "storia criminale".

Confrontando il punteggio totale relativo alla sottocomponente "storia criminale" (CH = 4) con i livelli di rischio definiti dagli autori specificatamente per le otto sottocomponenti (vedi tabella 8), possiamo affermare che questa area rappresenta per il sig. Rossi un fattore di rischio di livello medio.

Livello di rischio/bisogno	CH	EE	FM	LR	CO	ADP	PA	AP
Molto Alto	8	8-9	4	-	4	7-8	4	4
Alto	6-7	6-7	3	2	3	5-6	3	3
Medio	4-5	4-5	2	1	2	3-4	2	2
Basso	2-3	2-3	1	-	1	1-2	1	1
Molto basso	0-1	0-1	0	0	0	0	0	0

Tabella 8: guida al livello di rischio/bisogno basato sui punteggi delle otto sottocomponenti di LS/CMI.

LR: tempo libero; CO: compagni; ADP: Problemi di alcol e droga; PA: attitudine ed orientamento procriminale; AP: modello di personalità antisociale; CH: storia criminale; FM: famiglia/matrimonio; EE: istruzione/occupazione.

2. Istruzione / occupazione (EE)

Il Sig. Rossi ha conseguito la licenza media. Durante il percorso scolastico non ha mai ricevuto sospensioni motivate da comportamento scorretto, riferisce anzi di aver avuto sempre un buon rapporto con gli insegnanti in relazione al suo carattere espansivo. Riferisce di aver abbandonato la scuola per mancanza di interesse nei confronti dello studio.

Attualmente è impegnato in un'attività lavorativa che lo occupa per 40 ore settimanali, rispetto alla quale riferisce soddisfazione per il corrispettivo che riceve. Riferisce anche un buon rapporto sia con i colleghi che con il datore di lavoro.

Nonostante dichiarare di aver sempre lavorato all'esterno, di fatto pur essendo molto giovane, ha già scontato più di nove anni in detenzione, trascorrendo perciò lunghi periodi di tempo senza lavorare.

In relazione a questi dati, confermati in fase di indagine documentale, sono stati attribuiti i seguenti punteggi ai nove item della sottocomponente "istruzione/occupazione" (EE):

Item	Punteggio
9	0
10	1
11	1
12	1
13	0
14	0
15	0
16	0
17	0
Tot	3

Tabella 9: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente "istruzione/occupazione".

Confrontando il punteggio totale relativo alla sottocomponente "istruzione/occupazione" (EE = 3) con i livelli di rischio definiti dagli autori specificatamente per le otto sottocomponenti (vedi tabella 8), possiamo affermare che questa area rappresenta per il sig. Rossi un fattore di rischio di livello basso.

3. Famiglia / matrimonio (FM)

La relazione tra il sig. Rossi e la sua compagna, madre di suo figlio (7 anni e mezzo), risulta problematica. Si sono sposati a 25 anni e ad un anno e mezzo dalla nascita del loro bambino si sono separati. Il sig. Rossi riferisce di averla tradita e di aver avuto con lei un rapporto molto burrascoso

tanto è vero che in relazione alla loro separazione il sig. Rossi non ha visto suo figlio per un anno e otto mesi. Attualmente non sono in buoni rapporti, comunicano solo in funzione dell'organizzazione delle visite presso il carcere: "ora andiamo d'accordo per il bambino...però mi ha fatto penare eh". Il sig. Rossi riferisce che attualmente la ex compagna e il figlio vivono in una città diversa da quella in cui si trova l'istituto di pena in cui risiede, ma che al sabato entrambi vengono a fargli visita, abbastanza regolarmente. Il sig. Rossi dichiara di essere single e di soffrire un po' questa condizione che egli attribuisce alla sua posizione giuridica: "ora sono single... naturale dopo cinque anni dentro".

Per quanto riguarda il rapporto con i genitori, il sig. Rossi riferisce di avere solo sua mamma (sig.ra Rossi), che lo ha avuto all'età di 17 anni. Suo padre non lo ha mai conosciuto e riconosciuto. Il sig. Rossi dichiara di aver molto sofferto il mancato riconoscimento paterno e la sua totale assenza. Aggiunge anche che a tutt'oggi vorrebbe poterlo cercare per chiedergli il perché di questa scelta, ciò in relazione al suo attuale ruolo di padre. Non si spiega come sia possibile che suo padre abbia potuto fare questa scelta, senza mai pentirsene: "devo capire il perché... va bene, ti sei lasciato con mia madre, ma che cavolo c'entro io? Anche io mi sono lasciato con la mamma di mio figlio ma con mio figlio guai... non mi ha mai cercato lui in 36 anni ma voglio cercare io lui".

La sig.ra Rossi ha un compagno da ormai 26 anni, con il quale il sig. Rossi dice di avere un ottimo rapporto, ma di non averlo mai riconosciuto come figura paterna e allo stesso modo, anche il compagno della sig.ra Rossi non ha mai voluto che il sig. Rossi lo riconoscesse come tale: "ho un rapporto bellissimo, ma lui non ha mai voluto che io lo chiamassi papà... mi ha sempre detto - tu di papà ne hai già uno, è lui anche se non sai chi è... noi siamo amici, tutto quello che vuoi... però tu hai sempre un papà, anche se non sai chi è - ". Dall'unione tra la sig.ra Rossi e il compagno è nato un altro figlio, il fratello del sig. Rossi, più piccolo di lui di 10 anni. Il sig. Rossi riferisce di essere attualmente in cattivi rapporti con il fratello, di non vederlo e non sentirlo da alcuni mesi a causa di scelte non condivise, ma al momento dell'intervista dichiara di avere in programma di rivederlo a breve auspicando di poter chiarire.

Nonostante non sia stato dichiarato direttamente dal sig. Rossi durante l'intervista, dall'indagine documentale è emerso che la sig.ra Rossi è anch'essa pregiudicata e co-imputata del sig. Rossi in una condanna per reati contro il patrimonio sopraggiunta quando il sig. Rossi aveva 29 anni.

In base ai dati raccolti sono stati attribuiti i seguenti punteggi ai quattro item che compongono la sottocomponente "famiglia / matrimonio":

Item	Punteggio
18	1

19	1
20	1
21	1
tot	4

Tabella 10: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente “famiglia/matrimonio”.

Come si evince dalla tabella dei punteggi, tutti e quattro gli item di questa area risultano problematici (FM = 4). Confrontando il punteggio con la tabella relativa ai livelli di rischio, possiamo affermare che la situazione familiare / coniugale del sig. Rossi rappresenta attualmente un fattore di rischio/bisogno molto alto.

4. Tempo libero (LR)

Il sig. Rossi riferisce di aver partecipato a numerose attività organizzate all’interno degli istituti in cui è stato recluso: laboratori creativi, teatro, attività di sensibilizzazione con gli studenti ecc.

Attualmente si dedica esclusivamente all’attività lavorativa, che lo impegna 40 ore settimanali (full-time).

Item	Punteggio
22	0
23	0
tot	0

Tabella 11: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente “tempo libero”.

In relazione ai dati raccolti il punteggio complessivo attribuito all’area del tempo libero è 0. Di fatto, allo stato attuale si è ritenuto che il sig. Rossi non possa fare un uso migliore del suo tempo. Quest’area non rappresenta un fattore di rischio/bisogno.

5. Compagni (CO)

In relazione alle caratteristiche della misura alternativa da scontare, il sig. Rossi si trova ancora parzialmente detenuto in un istituto penitenziario, di conseguenza è implicita l’attuale sussistenza di alcuni conoscenti criminali.

Durante l'intervista il sig. Rossi racconta che all'esterno frequentava persone dedite al gioco d'azzardo, alla vita notturna e all'uso di cocaina. Riferisce inoltre di aver iniziato a delinquere a causa dell'ambiente criminale, da sempre frequentato.

Dall'indagine documentale è emerso che il sig. Rossi abitava in un campo nomadi all'interno del quale vivevano alcuni suoi coimputati. Ad oggi egli stesso riferisce di avere pochi amici regolari: "amicizie...poche eh, perché le altre erano tutte finte". Allo stesso tempo, la possibilità di svolgere un'attività lavorativa rappresenta anche l'occasione di conoscere persone che conducono uno stile di vita regolare.

Dai dati raccolti, ai quattro item che compongono la sottocomponente "compagni" sono stati attribuiti i seguenti punteggi:

Item	Punteggio
24	1
25	1
26	1
27	0
tot	3

Tabella 12: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente "compagni".

Il punteggio complessivo attribuito alla sottocomponente "compagni" è 3. Tale punteggio è associato ad un livello di rischio/bisogno alto in questa area.

6. Problemi di alcol/droga (ADP)

Il sig. Rossi dichiara di aver iniziato a fare uso di cocaina intorno ai 17/18 anni e di aver continuato a farne uso in relazione ad uno stile di vita dedito principalmente alla night life. Non fuma sigarette e non beve caffè, ma parallelamente all'abuso di cocaina riferisce di aver sviluppato un grave problema di ludopatia, che lo ha portato a perdere ingenti quantità di denaro e proprietà. Tali perdite costituivano l'anello di congiunzione con le attività criminali del sig. Rossi, il quale era intento a compiere reati di tipo patrimoniale per riuscire a sanare i debiti che maturava attraverso il gioco d'azzardo. Il sig. Rossi attribuisce l'uso di cocaina, lo stile di vita intrapreso e la dipendenza dal gioco alla fine della sua relazione con la compagna, madre di suo figlio: "io avevo smesso completamente tutto, avevo... poi quando mi sono lasciato con lei... ci sono ricascato, perché era un punto importante, comunque mi teneva frenato... io ho bisogno di una persona che...".

Il sig. Rossi è attualmente in carico al SERT e non fa uso di sostanze ormai da quando ha fatto ingresso in istituto (5 anni fa), ma per quanto riguarda il gioco d'azzardo riferisce di sentirsi ancora un po'

insicuro rispetto alla possibilità di ricadere nella problematica, anche se ad oggi risulta totalmente estinta.

Dai dati raccolti, agli otto item che compongono la sottocomponente “problemi di alcol/droga” sono stati attribuiti i seguenti punteggi:

Item	Punteggio
28	0
29	1
30	0
31	0
32	1
33	1
34	0
35	0
tot	3

Tabella 13: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente “problemi di alcol/droga”.

Confrontando il punteggio (ADP = 3) con la tabella relativa ai livelli di rischio, possiamo affermare che le problematiche legate all’uso di alcol/droga del sig. Rossi rappresentano

attualmente un fattore di rischio/bisogno medio.

7. Attitudine ed orientamento pro-crimine (PA)

Durante il colloquio il sig. Rossi non ha manifestato un atteggiamento a sostegno della criminalità. Rispetto alle vicende giudiziarie che lo hanno visto coinvolto negli anni, riconosce di aver condotto uno stile di vita anticonvenzionale, prendendone oggi le distanze. Riconosce la sua responsabilità per i reati commessi dimostrandosi pentito non soltanto di ciò che ha fatto, ma in generale di come ha condotto la sua vita fino ad oggi e della sofferenza causata alla sua famiglia, si riferisce in particolar modo alla madre “a mia mamma sai quante ne ho fatte, poverina?” (nonostante anche la sig.ra Rossi sia pregiudicata e co-imputata con lui in una precedente condanna), si riferisce inoltre alla compagna e al figlio. Attribuisce le cause del suo comportamento all’ambiente in cui è cresciuto, alla mancanza di una figura paterna e alle dipendenze sviluppate. Per quanto riguarda l’atteggiamento nei confronti della condanna afferma che i giudici “ci sono andati giù pesanti”, ma si rende conto che effettivamente la condanna attuale è commisurata al numero di violazioni della legge da lui commesse. Il sig. Rossi apprezza di aver avuto la possibilità di intraprendere un lavoro retribuito, e riflette sul fatto che “uno che sconta 12/13 anni nelle carceri e sta lavorando... anche se ha sempre fatto questa vita per tantissimi anni dice ma chi cavolo me lo fa fare, ho il mio lavoro e tutto, è 15 anni che non delinquo, ma mi conviene andare ancora a pigliare...?”. Ritiene inoltre importante che all’interno degli istituti penitenziari vengano organizzate attività finalizzate alla rieducazione dei detenuti: “a [istituto

penitenziario] c'è tutto, comunque se vuoi studiare studi, se vuoi fare corsi fai corsi, se non vuoi stare in cella non ci stai... il problema è quando stai chiuso in una sezione, ma adesso ci sono le celle aperte... bello sì!". Infine, per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della misura alternativa in corso, il sig. Rossi si dice contento di avere avuto questa opportunità, ma ne evidenzia anche le difficoltà: "la semilibertà è bella ma è molto rigida. Abbiamo il tragitto, non possiamo fare soste, non possiamo fare nulla se non autorizzarti...".

Dai dati raccolti, ai quattro item che compongono la sottocomponente "attitudine ed orientamento pro-crimine" sono stati attribuiti i seguenti punteggi:

Item	Punteggio
36	0
37	0
38	0
39	1
tot	1

Tabella 14: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente "attitudine ed orientamento pro-crimine".

Confrontando il punteggio (PA = 1) con la tabella relativa ai livelli di rischio, possiamo affermare che, nell'ambito dell'intervista, il sig. Rossi non ha dimostrato un'attitudine o un orientamento pro-crimine, eccezion fatta per l'insofferenza riferita per le restrizioni/limitazioni che caratterizzano la misura alternativa in corso di esecuzione. Pertanto, questa area, allo stato attuale, rappresenta un fattore di rischio/bisogno basso.

8. Modello di personalità antisociale (AP)

Da adulto il sig. Rossi ha ricevuto tre condanne per reati commessi nell'arco di una decina d'anni. Nonostante ciò, non ci sono evidenze di comportamenti problematici registrati in età infantile o adolescenziale. I reati commessi sono prevalentemente di natura patrimoniale, non ci sono evidenze di condanne per reati di natura violenta, ad eccezione del primo reato che è consistito in una rissa che ha avuto luogo fuori da una discoteca all'età di 19 anni. Tale condanna è stata scontata dal sig. Rossi in detenzione domiciliare e il percorso di esecuzione penale si è concluso positivamente, senza incorrere in revoca o sospensione. Relativamente al percorso intramurario del sig. Rossi, durante gli anni di detenzione non si sono mai registrati richiami o sanzioni conseguenti a comportamento scorretto.

Per quanto riguarda l'item 42 di questa sezione, relativo all'atteggiamento criminale, si è ritenuto opportuno considerare la necessità da parte del sig. Rossi di esprimere la difficoltà di rispettare le limitazioni imposte dalla misura alternativa in corso, ciò soprattutto in relazione al fatto che al momento dell'intervista il percorso era iniziato da pochi giorni.

Complessivamente il sig. Rossi ha mostrato un quadro di problemi generalizzati su più piani. Ha infatti dimostrato più volte nell'arco dell'intervista una certa insoddisfazione per il mancato rapporto con la figura genitoriale paterna, di fatto totalmente assente nella sua vita. Il sig. Rossi ha dichiarato di soffrire ancora di questa situazione, in lui alberga ancora il desiderio di un ricongiungimento o per lo meno di un chiarimento sul perché di questa assenza.

Nonostante attualmente sia impiegato in una attività lavorativa retribuita, ha dichiarato che all'esterno la sua famiglia sta ancora pagando i debiti da lui maturati in relazione alla dipendenza da gioco d'azzardo. Il sig. Rossi ha anche un basso livello di istruzione, avendo conseguito solo la licenza media inferiore. Infine, in relazione al suo stile di vita ci ha riferito di avere pochi amici non coinvolti nella criminalità e di provenire da un ambiente delinquenziale.

In base ai dati raccolti sono stati attribuiti i seguenti punteggi ai quattro item che compongono la sottocomponente "modello di personalità antisociale":

Item	Punteggio
40	0
41	0
42	1
43	1
tot	2

Tabella 15: punteggi del sig. Rossi agli item relativi alla sottocomponente "modello di personalità antisociale".

Confrontando il punteggio (AP = 2) con la tabella relativa ai livelli di rischio possiamo affermare che quest'area rappresenta per il sig. Rossi un fattore di rischio/bisogno di livello medio.

Riepilogo

Al momento dell'intervista il sig. Rossi, 35 anni e attualmente condannato per reati contro il patrimonio, si trovava in regime di semilibertà da una decina di giorni. La valutazione effettuata attraverso la somministrazione dello strumento LS/CMI ha consentito di evidenziare le aree di vita del sig. Rossi che costituivano in quel momento fattori di rischio/necessità per la probabilità di mettere in atto comportamenti antisociali futuri.

Il sig. Rossi ha ottenuto un punteggio complessivo di 20, che in relazione ai livelli di rischio individuati dagli autori dello strumento, si associa ad un alto rischio di recidiva di reato (vedi tabella 3.1).

Nello specifico, le aree di vita evidenziate da LS/CMI come maggiormente problematiche per il sig. Rossi sono:

- famiglia / matrimonio (sottocomponente 3) = 4/4
- compagni (sottocomponente 5) = 3/4

Entrambe le sottocomponenti sono infatti associate rispettivamente ad un livello di rischio molto alto e alto.

Sono risultate essere ad un livello di rischio medio le seguenti sottocomponenti:

- Storia criminale (sottocomponente 1) = 4/8
- problemi di alcol/droga (sottocomponente 6) = 3/8
- modello di personalità antisociale (sottocomponente 8) = 2/4

In base ai punteggi ottenuti non risultano invece problematiche le seguenti aree:

- istruzione / occupazione (sottocomponente 2) = 3/9
- tempo libero (sottocomponente 4) = 0/2
- attitudine ed orientamento procrimine (sottocomponente 7) = 1/4

Dallo scambio di informazioni intercorso tra i responsabili di questo studio e l'operatore di riferimento del sig. Rossi è emerso che durante il periodo estivo la misura alternativa della semilibertà gli era stata revocata a causa di una violazione delle prescrizioni. Nello specifico, durante il periodo estivo il sig. Rossi è stato fermato a bordo di un'auto condotta da un soggetto pregiudicato, violando pertanto le prescrizioni della misura che vietano di intraprendere percorsi alternativi a quelli prestabiliti e di frequentare persone pregiudicate. Il sig. Rossi ha giustificato l'accaduto dichiarando di avere avuto bisogno di un passaggio di ritorno dal luogo di lavoro.

PCL-R

L'intervista con il sig. Rossi ha permesso di raccogliere informazioni utili e necessarie alla compilazione del modulo di scoring della PCL-R. Il sig. Rossi ha ottenuto un punteggio complessivo di 12, il quale non è sufficiente per porre diagnosi di psicopatia. Dall'analisi dei punteggi si è potuto riscontrare, seppur decisamente sottosoglia per poter essere considerato un elemento di problematicità, egli abbia ottenuto un punteggio più alto in corrispondenza della componente interpersonale del fattore interpersonale/affettivo (fattore 1). La componente 1 del fattore 1 comprende i seguenti item: assenza di rimorso o senso di colpa, affettività superficiale, insensibilità/assenza di empatia ed incapacità di accettare la responsabilità delle proprie azioni.

FREE Scale

Al termine dell'intervista è stato chiesto al sig. Rossi di compilare la scheda self-report della Free-Scale. Il sig. Rossi ha ottenuto un punteggio complessivo di flessibilità emotiva di 25, in linea con il punteggio medio dei partecipanti.

Considerazioni conclusive

Il presente studio di caso consente una riflessione preliminare sull'utilità dello strumento LS/CMI nell'individuazione non soltanto del rischio di recidiva di reato complessivo associato agli autori di reato, ma anche delle aree di vita del soggetto che potrebbero influenzare negativamente il percorso di esecuzione penale esterna. Tali preziose indicazioni possono costituire la base per la progettazione di interventi che risultino maggiormente efficaci nei termini di una loro positiva conclusione, funzionale al reale reinserimento del soggetto in società.

Il caso del sig. Rossi appare esemplificativo di come ciò che di primo acchito poteva sembrare maggiormente influente nei termini di potenziali fattori di rischio (es. la storia criminale, i problemi di dipendenza e un modello di personalità antisociale) in realtà ha rivestito un ruolo secondario nella determinazione del fallimento della misura alternativa.

Nell'ambito di questo studio di caso, è stato un elemento che rientra tra i fattori di rischio dinamici a determinare la revoca della misura alternativa, ovvero la compagnia di persone pregiudicate. Questo aspetto era stato intercettato dallo strumento. Supponendo infatti, nella migliore delle ipotesi, che il sig. Rossi si sia realmente trovato in una situazione di necessità, che lo ha portato a rivolgersi alla sua rete amicale al fine di poter risolvere il problema contingente, la scarsità di riferimenti amicali regolari

ha fatto sì che la scelta ricadesse su persone pregiudicate, la cui frequentazione ha determinato la revoca della misura e più in generale, un'interruzione nel percorso riabilitativo del sig. Rossi.

L'impiego di LS/CMI avrebbe potuto costituire una ulteriore fonte di informazione sulle risorse del sig. Rossi e pertanto fare da spunto per la prefigurazione di scenari problematici plausibili da affrontare insieme. Infatti, in linea con il modello teorico RNR - su cui lo strumento LS/CMI si basa - e il principio di responsabilità in esso postulato, una delle principali indicazioni all'utilizzo di questa tipologia di strumenti è quello di impiegare nelle fasi successive alla valutazione, strategie di stampo cognitivo comportamentale, quali ad esempio la problem solving therapy (D'Zurilla & Nezu, 2010; Dowden & Andrews, 1999b), che siano massimamente rispondenti ai bisogni del soggetto. In questo specifico caso, utili a far apprendere agli autori di reato nuove strategie di gestione dei problemi che la vita quotidiana gli pone, diverse da quelle apprese nel proprio ambiente di vita e fino a quel momento impiegate.

Consapevoli della strada che c'è ancora da fare prima di poter arrivare ad affermare la validità di questo strumento e la sua applicabilità nel contesto italiano, riteniamo che questi risultati preliminari giustifichino lo sforzo di proporre l'adattamento italiano di LS/CMI, il cui impiego sarebbe finalizzato a supportare la quotidiana attività di valutazione e sostegno operata dai professionisti del settore, in funzione di quei criteri di scientificità proposti e già applicati a livello internazionale.

Uno degli obiettivi del presente studio è stato quello di offrire, attraverso l'analisi del caso singolo, un'esemplificazione di come lo strumento LS/CMI possa e debba essere somministrato ai fini di condurre un accurato processo di risk assessment e risk management. Tra i vantaggi di LS/CMI vi è anche che questo strumento non necessita di una specializzazione in materie psicologiche da parte di coloro che lo somministrano, ma è sufficiente una formazione specifica all'uso dello strumento e una fase di esercitazione preliminare al suo utilizzo clinico. Tale aspetto assume una notevole rilevanza se declinato nel contesto italiano, in quanto le figure professionali che si occupano della valutazione e della gestione dei detenuti o, più in generale, degli autori di reato, sono molteplici e anzi, gli operatori con una formazione psicologica costituiscono solo una piccola quota del personale.

Inoltre, trattandosi di uno strumento atto alla valutazione del rischio di recidiva di reato generale (e non violenta, come nel caso dello strumento HCR-20 V3) ben si adatta alla popolazione degli autori di reato nazionale, che si caratterizza per lo più per condanne relative a reati contro il patrimonio¹⁴.

3.6 Limiti

¹⁴ Dati aggiornati al 2017. Fonte: Istat http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_DETEnUTI

Il presente studio non è esente da alcune limitazioni.

In primo luogo, la scelta di presentare uno studio di caso singolo è dipesa dal fatto che, a causa delle limitazioni imposte dalla diffusione della pandemia da COVID-19, non è stato possibile raccogliere un numero sufficiente di partecipanti che potesse consentire di raggiungere l'obiettivo di validazione scientifica della versione italiana dello strumento LS/CMI, come ipotizzato in fase di progettazione. È noto che il limite maggiormente riconosciuto agli studi di caso singolo riguarda la validità esterna, ovvero la possibilità di poter replicare e generalizzare i risultati degli studi condotti. Il rationale che sta alla base della validità esterna dei risultati dei disegni di ricerca deriva dalla numerosità campionaria e dalla selezione casuale dei soggetti (Birnbrauer, 1981). Se i soggetti del campione soddisfano il criterio della numerosità e sono selezionati casualmente, i risultati potranno essere estesi all'intera popolazione da cui il campione è stato estratto.

Molti ricercatori hanno però sottolineato che gli studi di caso singolo siano quelli che meglio valorizzano la ricchezza del lavoro clinico con il paziente, senza tralasciare gli aspetti metodologici. Inoltre, se è vero che i single case sono per loro natura unici, è anche vero che contengono sempre aspetti che possono essere replicati, altrimenti non sarebbe possibile parlare di scienza (Lingiardi & Fontana, 2003). L'aspetto di replicabilità dello studio di caso presentato è proprio la struttura dell'intervista somministrata (LS/CMI – INTERVIEW GUIDE, versione italiana), che consente a ciascun operatore di raccogliere le medesime informazioni e giungere ad una formulazione del caso che abbia una struttura standard per tutti i soggetti esaminati.

Consapevoli dell'impossibilità di inferire la validità della versione italiana di LS/CMI sulla base dei risultati ottenuti con il Sig. Rossi, l'obiettivo di questo studio era quello di fornire la base euristica per successive ricerche al fine di valutare l'applicazione di nuovi strumenti nel contesto dell'esecuzione penale nazionale con la prospettiva di un maggiore adeguamento agli standard internazionali.

Wallerstein (2002) sostiene che lo studio single case, che si basa sulla trascrizione della registrazione di un colloquio rappresenta il metodo privilegiato per questo genere di ricerche, in quanto consente l'analisi micro e macro dei contenuti e degli aspetti del caso.

Il presente studio di caso rappresenta un esempio di somministrazione della versione italiana dello strumento, e costituisce pertanto un vero e proprio ponte tra la ricerca empirica e l'attività clinica, tra quantificazione e descrizione qualitativa (Kaechele & Thoma, 2003; Lingiardi & Fontana, 2003). Consente di comunicare con chi è direttamente impegnato sul campo, ovvero i professionisti che compongono le equipe multidisciplinari che operano nei contesti dell'esecuzione penale interna ed esterna.

Capitolo 4

Studio 2

Processi di valutazione e sostegno nell'ambito dell'esecuzione penale: il punto di vista degli operatori

4.1 Introduzione

Il secondo studio del presente elaborato si pone come obiettivo quello di esplorare il punto di vista e la prassi dei vari professionisti che lavorano nell'ambito dell'esecuzione penale interna ed esterna e che insieme collaborano all'interno di quel processo che prevede fasi di valutazione, sostegno e monitoraggio degli autori di reato ammessi alle misure alternative alla detenzione, azioni aventi come scopo la riabilitazione e il reinserimento del soggetto nella società. Nello specifico il focus attentivo è posto sulla misura di affidamento in prova al servizio sociale, la quale, più delle altre misure (detenzione domiciliare e semilibertà), consente al condannato di scontare la pena detentiva inflitta in regime di libertà assistita e controllata attraverso la cessazione di ogni rapporto con l'istituzione carceraria e l'instaurarsi di una relazione collaborativa con l'ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) competente (Ministero della giustizia, 2021b).

Nei capitoli precedenti si è cercato di evidenziare l'importanza del risk assessment negli ambiti dell'esecuzione penale. Il risk assessment è un processo volto alla prevenzione della ricaduta criminale e al trattamento degli autori di reato. A livello internazionale tale processo segue modelli teorici che rendono la prassi evidence based.

Tali modelli consentono all'esperto di effettuare valutazioni che si basano sui fattori di rischio considerati predittivi del comportamento antisociale e di individuare i bisogni criminogeni dei

soggetti valutati in modo tale da poter meglio strutturare il monitoraggio, il sostegno e le attività riabilitative. Orientare la prassi lavorativa secondo uno specifico modello di risk assessment, che implica l'utilizzo di strumenti basati su di esso, consente anche di ridurre il rischio di mettere in atto atteggiamenti controtransferali negativi che, non di rado, sono evocati dalle caratteristiche di determinati autori di reato. Analogo ragionamento anche per ridurre il rischio di esercitare un'eccessiva benevolenza che si traduce in una sorta di assistenzialismo passivizzante e paternalistico che espone al deresponsabilizzazione della persona e all'attivazione di reazioni di dipendenza (Zara, 2016b).

Sebbene l'impostazione scientifica richieda la generalizzazione e l'impostazione clinica l'individualizzazione, in ambito psicoforense è necessario effettuare un passaggio metanalitico, cioè il caso individuale deve essere valutato alla luce di un metodo scientifico sistematico, esplicito, valido, affidabile ed appropriato al contesto. In altre parole, in tale ambito si opera al fine di ridurre al minimo la perdita di specificità e di tutelare al massimo l'accuratezza metodologica. L'intuito o l'esperienza non sono sufficienti nel contesto forense, si rischia infatti che le valutazioni e gli interventi siano imprudenti se non addirittura arbitrari. Ad ogni modo, il metodo non sostituisce il ruolo che il professionista svolge nell'osservazione, nel colloquio con la persona, nella stesura di una relazione integrata, nella formulazione e nella pianificazione di una strategia pluridisciplinare che sia coerente con il suo mandato e con i bisogni dell'utente in carico, le sue risorse e possibilità di trattabilità.

Se, infatti, dalla valutazione non emerge l'ipotesi di un trattamento in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni criminogeni del soggetto, tale valutazione risulterà di fatto inutilizzabile.

Tra i più diffusi ed applicati modelli di risk assessment rientra il modello risk need responsivity (RNR) di Andrews & Bonta (2010a), descritto nel secondo capitolo del presente elaborato.

In Italia il processo di risk assessment non è guidato da uno specifico modello teorico di riferimento, quanto piuttosto dall'esperienza e da prassi implicite del contesto in cui viene applicato. L'esperienza dei professionisti dovrebbe però essere affiancata e supportata da prassi evidence based che consentano di costruire valutazioni rigorose secondo un metodo preciso e scientifico, utilizzando strumenti che permettano di integrare in modo valido e affidabile le informazioni raccolte. Con questo metodo l'operatore è facilitato ad esprimere il proprio parere al giudice restando "al di qua del dubbio" (Zara, 2016b). A questo proposito eclatante fu il caso di Angelo Izzo, condannato a metà degli anni '70 a trent'anni di carcere per il "massacro del Circeo". Izzo, a distanza di quasi trent'anni dalla condanna in primo grado, nel 2004 ottenne la misura alternativa della semilibertà per andare a lavorare presso una cooperativa, ma a soli cinque mesi dall'inizio della misura uccise altre due donne (massacro di Ferrazzano) e venne condannato all'ergastolo. In seguito a tale vicenda, nel 2009 la

Corte Europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 2 della Convenzione Europea dei diritti umani. Nella sentenza si legge che l'Italia è colpevole di “violazione del dovere di diligenza” perché data “la personalità di Izzo, la sua storia e molti altri fattori che indicavano una natura socialmente pericolosa” il regime di semilibertà non si sarebbe dovuto concedere o per lo meno, si sarebbe dovuto revocare¹⁵.

Tale vicenda ha messo in luce la problematicità delle valutazioni psicologiche nell'ambito del risk assessment, segnalando la necessità di adottare un processo più solido.

Il risk assessment condotto secondo una metodologia evidence based non è soltanto uno strumento di supporto per i professionisti, ma consente anche di ampliare il ventaglio di possibilità di intervento nelle vite delle persone condannate, che offrano loro reali e sostenibili opportunità di reintegrazione. Inoltre, la valutazione del rischio di recidiva, così come la pianificazione di interventi mirati ad essa conseguenti, consente di ridurre costi umani, giuridici ed economici che ogni anno la comunità si trova a dover pagare (Zara, 2016b).

Il processo dovrebbe rispondere a quei principi di individualizzazione e personalizzazione del trattamento già postulati da Andrews & Bonta (2010a) in modo tale da consentire la gestione e la riduzione dei fattori di rischio e dei bisogni criminogeni della persona, che influenzano il rischio di ricaduta nella condotta criminale.

Il presente studio nasce in relazione alla diffusione della pandemia da COVID-19, la quale ha reso inattuabile la raccolta dati sugli autori di reato a causa delle restrizioni finalizzate a contenere i contagi che sono state imposte durante i mesi della presente ricerca. Infatti, a partire da febbraio 2020, non è più stato possibile accedere agli istituti penitenziari, né incontrare personalmente le persone che si trovavano in esecuzione penale esterna. Data la difficoltà da parte dei responsabili del presente studio di attuare tecniche alternative quali ad esempio la raccolta dati online con questa tipologia di popolazione, si è scelto di indagare la rilevanza operativa del processo di risk assessment, coinvolgendo i professionisti che operano nell'ambito dell'esecuzione penale interna ed esterna. Lo scopo è quello di giungere alla ricostruzione del processo, inteso come sequenza di azioni applicate ad una situazione, che caratterizza il panorama lombardo, ciò allo scopo di conoscerne le caratteristiche salienti e comprenderne gli aspetti inconsapevoli che muovono le scelte e i comportamenti. La scelta di condurre lo studio in questo contesto risiede nel fatto che la Lombardia è la regione italiana associata al maggior numero di misure alternative concesse e i dati relativi al tasso di recidiva delle persone in misura alternativa in questa regione sono confortanti (Ministero della Giustizia, 2021g). Ricostruire il processo di risk assessment che interessa l'autore di reato sia

¹⁵ Sentenza 15 dicembre 2009; Pres. Tulkens; Maiorano e altri c. Italia Il Foro Italiano, Vol. 133, No. 6 (GIUGNO 2010), pp. 281/282-287/288 (4 pages). Published By: Societa Editrice Il Foro Italiano ARL. <https://www.jstor.org/stable/23205310>

all'interno che all'esterno degli ambienti penitenziari consentirà di riflettere sui punti di forza e debolezza di questa prassi e di confrontarla con il modello di risk assessment basato sulla teoria RNR, proposto nei precedenti capitoli.

4.2 Metodologia

Data la scarsità di letteratura sul tema e al fine di raggiungere l'obiettivo di ottenere una descrizione esaustiva dell'oggetto di indagine, ovvero il processo di risk assessment che caratterizza i contesti di esecuzione penale interna ed esterna della regione Lombardia, si è scelto di utilizzare la metodologia di indagine Grounded Theory (GT, Glaser & Strauss, 1967; Tarozzi, 2008).

La GT è una metodologia elaborata alla fine degli anni Sessanta nel campo della ricerca sociale, ad opera dei sociologi americani Glaser e Strauss. Oggi è applicata nella ricerca empirica di numerose discipline e, ispirandosi al paradigma interpretativo, risulta particolarmente adatta all'esplorazione dei processi sociali e psicologici. La teoria di riferimento è quella dell'interazionismo simbolico (Blumer, 1986).

La Grounded theory consente di sostenere il processo empirico in tutte le sue fasi, dalla costruzione della domanda di ricerca alla concettualizzazione e teorizzazione dei dati.

Sebbene si faccia spesso riferimento alla GT come insieme di procedure per l'analisi dei dati, essa rappresenta più che altro una strategia di ricerca che si serve di tecniche qualitative quali interviste, osservazione, focus group ecc. che devono essere utilizzate offrendo una precisa direzione da seguire. Per quanto riguarda la domanda di ricerca, la GT consente di rispondere al seguente interrogativo: "che cosa succede qui?" (Ghirotti & Anzoini, 2016). Con il metodo grounded (basato sui dati), orientato alla scoperta, non si parte da ipotesi di ricerca predefinite e da verificare, ma da un interesse generale di ricerca, di solito poco strutturato. Da qui, attraverso un processo continuo di raccolta e analisi dei dati si giunge alla costruzione finale di una spiegazione dei fenomeni indagati (Corradi, 2009). A differenza degli approcci quantitativi, che seguono una logica lineare di ricerca (domanda – raccolta dati – analisi ed elaborazione dei risultati – comunicazione dei risultati), l'approccio qualitativo si caratterizza per la circolarità del processo, che consente di riformulare costantemente il disegno di ricerca alla luce dei dati raccolti.

Anche nella GT, il rapporto tra le fasi della ricerca è ricorsivo. La ricorsività rappresenta il punto di forza di questo metodo perché impone al ricercatore di non dare mai per scontata la bontà dell'indagine condotta e di riflettere sul processo di ricerca costantemente, valutando ciascuna fase del processo in relazione alle altre. Le teorie che derivano da ricerche condotte con metodo GT hanno

una forte valenza pratico-applicativa che ben si adatta ai contesti che necessitano di concreti risvolti pratici (Faggiolani, 2011).

Oggi la GT si articola in tre diversi filoni che si differenziano tra loro in base all'accentuazione di certi caratteri presenti nella formulazione originale. Oltre alla prospettiva classica di Glaser è possibile riconoscere una formulazione più teoricamente orientata, sostenuta da Strauss e Corbin e la GT costruttivista, elaborata nel tempo dall'allieva di Strauss, Charmaz (2006). Un ulteriore sviluppo della GT è rappresentato dal lavoro di Adele Clarke autrice della prospettiva situazionale-postmoderna (2005).

Data la varietà dei contesti e dei professionisti interessati dal processo oggetto di questa indagine, per il presente studio si è scelto di adottare la metodologia Grounded Theory Costruttivista (GTC) di Charmaz, secondo la quale la GT assume un'epistemologia relativista, considera la conoscenza come costruita socialmente riconoscendo i molteplici punti di vista dei partecipanti e del ricercatore: “i costruzionisti concepiscono i dati come costruiti piuttosto che scoperti e considerano le loro analisi come rappresentazioni interpretative e non come resoconti oggettivi o come l'unico punto di vista sul tema” (Charmaz, 2006, pp. 129-31).

Dal punto di vista operativo, l'assunzione di una metodologia GTC non prevede di definire a priori un campione di persone a cui somministrare le interviste, ma di delineare in modo aperto un campo da cui iniziare le esplorazioni. Si parla in questo senso di campionamento teorico, in cui la scelta degli ambiti da studiare e delle persone da intervistare dipendono dalle ipotesi interpretative gradualmente costruite dal ricercatore. In questo modo la prima intervista realizzata viene analizzata e gli esiti di quella analisi costituiranno gli elementi essenziali in base ai quali individuare le successive persone da intervistare e costruire il contenuto delle interviste successive. Il processo continua in questo modo finché non si ritiene che il quadro informativo e interpretativo sia sufficiente a costruire una spiegazione plausibile del fenomeno studiato (Salvini, 2015).

Partecipanti

I partecipanti di questo studio sono stati reclutati mediante campionamento teorico, che prevede una progressiva estensione del numero e delle caratteristiche dei partecipanti in relazione ai temi emergenti dalle interviste effettuate. In relazione a tale peculiarità il campionamento teorico non è finalizzato alla generalizzazione dei risultati come avviene nei casi di campionamento probabilistico. Il campione è composto complessivamente da 22 operatori (uomini = 8; donne = 14) di nazionalità italiana che lavorano a vario titolo nell'ambito dell'esecuzione penale interna (n = 11) ed esterna (n = 11) sul territorio della regione Lombardia.

L'età media del campione è 55,36 anni (DS = 7,619). Tutti gli operatori avevano alle spalle un'esperienza pluridecennale nel proprio contesto lavorativo.

Suddividendo il campione in “operatori esecuzione penale interna” ed “operatori esecuzione penale esterna” l'età media è rispettivamente 56,27 anni (DS = 7,616) e 54,45 anni (DS = 7,878). Stando a questa suddivisione, il sottocampione degli operatori esterni è composto esclusivamente da operatori di sesso femminile, mentre gli operatori interni sono prevalentemente di sesso maschile (uomini = 8; donne = 3).

Il campionamento teorico si è declinato in campionamento stratificato allo scopo di includere nella ricerca l'esperienza e il punto di vista di operatori che lavorano nel settore a diverso livello gerarchico (vedi figura 13).

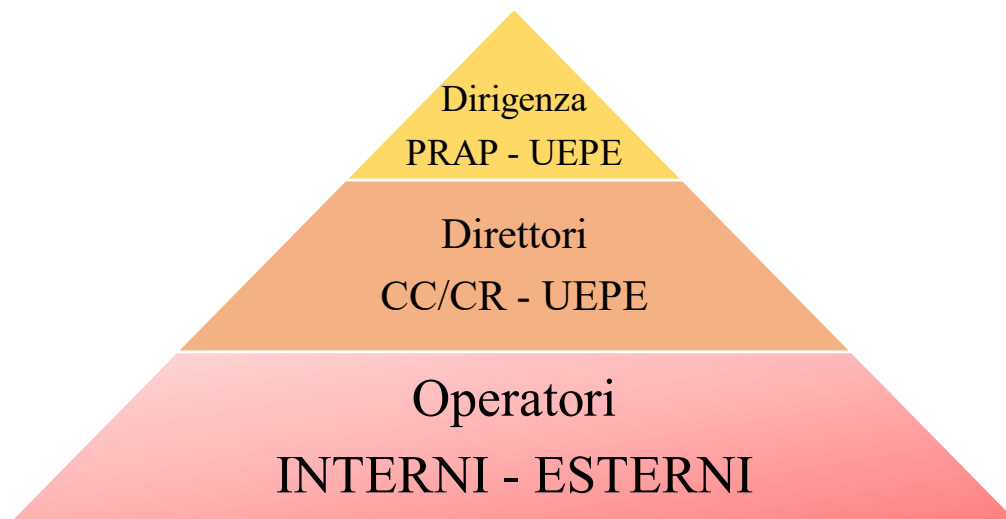


Figura 13. Stratificazione del campione della ricerca.

Tra gli operatori dell'esecuzione penale interna sono presenti le seguenti figure professionali: criminologo (n = 1), psicologo (n = 2), medico (n = 1), magistrato (n = 1), funzionario giuridico pedagogico (n = 2), direttore di istituto penitenziario (n = 3), dirigenza (n = 1).

Gli operatori dell'esecuzione penale esterna sono tutti funzionari di servizio sociale, così suddivisi: operatori (n = 7) e direttori UEPE (n = 4). In questo caso, nessun rappresentante della dirigenza è stato incluso nel campione a causa di sopraggiunti cambiamenti a livello organizzativo-istituzionale.

La raccolta dati si è svolta attraverso sei fasi:

FASE 1 (dicembre 2019): gruppo di lavoro finalizzato ad esporre e condividere gli obiettivi del progetto iniziale (primo adattamento italiano dello strumento LS/CMI e interviste con gli autori di

reato in esecuzione penale esterna) a cui hanno partecipato i responsabili di questo studio e i rappresentanti dell'esecuzione penale interna ed esterna della regione oggetto di indagine.

A seguito della diffusione della pandemia da COVID-19, che ha interessato a più riprese tutto l'anno 2020 e il primo semestre del 2021, l'obiettivo dello studio è stato modificato alla luce dell'impossibilità di condurre le interviste programmate con gli autori di reato in esecuzione penale esterna. Come anticipato nella parte introduttiva di questo studio, si è proceduto a spostare il focus dell'indagine sul processo di risk assessment che caratterizza i contesti dell'esecuzione penale interna ed esterna della regione Lombardia coinvolgendo pertanto i professionisti che a vario titolo operano in questi settori.

FASE 2 (gennaio 2021): condivisione degli obiettivi dello studio con i responsabili dell'esecuzione penale interna ed esterna, finalizzata ad ottenere l'autorizzazione a procedere con la nuova raccolta dati sugli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna.

FASE 3 (febbraio 2021): inizio raccolta dati sugli operatori dell'esecuzione penale interna.

FASE 4 (maggio 2021): gruppo di lavoro finalizzato a concordare le modalità di raccolta dati sugli operatori dell'esecuzione penale esterna.

FASE 5 (giugno 2021): inizio raccolta dati sugli operatori dell'esecuzione penale esterna.

FASE 6 (agosto 2021): chiusura della raccolta dati.

Strumenti

La raccolta dati si è basata sulla somministrazione di un'intervista condotta individualmente con ognuno dei partecipanti del presente studio. Come è noto, quando si sceglie di utilizzare lo strumento dell'intervista per la raccolta di dati di natura qualitativa, essa potrà avere diverso grado di strutturazione (intervista strutturata, semi-strutturata e libera) e l'intervistatore potrà assumere un ruolo più o meno direttivo a seconda dell'intenzione di dirigere il focus dell'attenzione su determinati argomenti (Cardano, 2003). Nel nostro caso, si è scelto di utilizzare interviste semi-strutturate con un tema prefissato da indagare (i.e., il processo di risk assessment applicato dagli operatori nel contesto

lavorativo di appartenenza), ma allo stesso tempo adattabili in funzione dei dati raccolti nel corso delle interviste già condotte e delle informazioni emerse nell'ambito dell'intervista in atto.

Nonostante il focus dell'indagine fosse il medesimo tema, trasversale agli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna, si è scelto di progettare due diverse interviste semi-strutturate in relazione al fatto che il processo indagato è applicato dagli operatori nell'ambito di due contesti profondamente diversi, l'uno nei confronti di autori di reato che si trovano ancora entro le mura degli istituti penitenziari, l'altro prevalentemente su autori di reato che si trovano ad eseguire la propria condanna sul territorio.

Coerentemente con le linee guida della metodologia Grounded Theory il rationale delle interviste è stato costruito in itinere con l'obiettivo di porre domande con un livello di focalizzazione sempre maggiore. Entrambe le tipologie di intervista hanno previsto: open ended questions, domande intermedie strutturali ed ending questions (vedi figura 14 e 15).

Figura 14. Traccia e revisioni dell'intervista semi-strutturata condotta con gli operatori dell'esecuzione penale interna.

TRACCIA INTERVISTA OPERATORI "INTERNI"	<i>1st draft</i>	<i>2nd draft</i>	<i>3rd draft</i>
ENDED QUESTIONS	1. Inizierei col chiederle di presentarsi...		
	2. Che ruolo svolge nell'ambito dell'esecuzione penale interna e da quanto tempo?		
DOMANDE INTERMEDIE/STRUTTURALI	3a. Quali aspetti vengono valutati quando si considera una misura alternativa alla detenzione per una persona reclusa?	3b. Quali sono i criteri necessari per accedere alle misure alternative alla detenzione dalla reclusione?	3c. esistono categorie di detenuti che usufruiscono maggiormente di tali misure?

	4a. Come avviene la valutazione?	4b. Di quali supporti/strumenti si avvale?	
	5a. Quali sono i fattori psico-sociali che influenzano maggiormente l'esito delle misure alternative alla detenzione	5b. quali sono le misure alternative per le quali si registra più frequentemente il successo/fallimento?	5c. Perché secondo lei? Qualche esperienza in particolare?
ENDING QUESTIONS	6. Qual è la situazione in questo preciso momento storico?		
	7a. Il COVID ha inciso in qualche modo su questo processo?	7b. A seguito della pandemia, il numero di misure alternative concesse è cambiato rispetto al passato?	7c. La pandemia ha inciso sull'andamento dei programmi di trattamento?
	8. quali possibili evoluzioni?		

Figura 15. Traccia e revisioni dell'intervista semi-strutturata condotta con gli operatori dell'esecuzione penale esterna.

TRACCIA INTERVISTA OPERATORI "ESTERNI"	<i>1st draft</i>	<i>2nd draft</i>	<i>3rd draft</i>
ENDED QUESTIONS	1. Inizierei col chiederle di presentarsi		
	2. che ruolo svolge all'interno di questo		

	servizio? Da quanto tempo?		
DOMANDE INTERMEDIE/STRUTTURALI	3a. Di che tipo di utenza si occupa? Quali sono le loro caratteristiche?	3b. In questo servizio vi occupate prevalentemente di quali misure alternative?	3c. Quali sono i vostri compiti?
	4a. Come avviene l'indagine?	4b. Di quali strumenti vi avvalete?	4c. Quali difficoltà?
	5a. Quali fattori psico-sociali influenzano maggiormente l'esito dei progetti di affidamento?	5b. Quanto frequentemente si verificano revoche delle misure?	5c. Quali sono le motivazioni più spesso associate alle revoche? Qualche esperienza particolare?
	6a. Quali sono le misure alternative per le quali si registra più frequentemente il successo/fallimento del progetto? Perché secondo lei?	6b. Quali sono le caratteristiche di queste persone?	
ENDING QUESTIONS	7a. Qual è la situazione in questo preciso momento storico?	7b. Qual è la principale difficoltà che percepisce?	
	8. Che impatto ha avuto il COVID sul vostro lavoro?		
	9. Quali possibili evoluzioni?		

Procedura e Analisi dei dati

Le interviste sono state condotte dal responsabile principale di questo studio e sono avvenute da remoto attraverso la piattaforma Microsoft Teams a seguito di un contatto con l'operatore che si è reso disponibile a partecipare. All'inizio di ogni intervista, ciascun partecipante ha espresso il proprio consenso a partecipare allo studio e altresì alla audio-registrazione dell'intervista ai fini della trascrizione ed analisi dei dati. Le interviste sono state condotte nel periodo compreso tra febbraio e agosto 2021, sono stati intervistati prima gli operatori dell'esecuzione penale interna e successivamente gli operatori dell'esecuzione penale esterna. In media le interviste sono durate 56 minuti (range: 25-99 minuti; DS = 18, 30).

Tutte le interviste sono state trascritte verbatim ed il loro contenuto è stato analizzato attraverso il software T-LAB. Esso si compone di un insieme di strumenti linguistici, statistici e grafici per l'analisi dei testi che lo rendono particolarmente adatto alle seguenti pratiche di ricerca: analisi di contenuto, sentiment analysis, analisi semantica, text mining, perceptual mapping, analisi del discorso e networking text analysis (Lancia, 2004).

Le unità di analisi del software possono essere ricondotte a due principali categorie: unità lessicali e di contesto. Nel primo gruppo rientrano le parole, singole o multiple, archiviate e classificate in base a dei criteri; nel secondo rientrano le porzioni di testo in cui può essere suddiviso il corpus ovvero i documenti primari, i contesti elementari (frasi, frammenti di testo, paragrafi) e i sottoinsiemi del corpus.

Una volta importato il corpus, T-LAB genera automaticamente un dizionario ed è compito del ricercatore personalizzarlo in base agli obiettivi dell'analisi. Eseguite queste operazioni preliminari il software consente di effettuare tre macrocategorie di analisi: l'analisi delle occorrenze delle parole chiave del testo, analisi tematiche dei contesti elementari e analisi comparative.

Per gli obiettivi del presente studio sono state condotte le seguenti analisi:

- **Analisi delle co-occorrenze – associazioni di parole:** consente di identificare le parole chiave all'interno del corpus in analisi o di un suo sottoinsieme e le unità lessicali (lemmi) ad esse più frequentemente associate. La selezione viene effettuata dal software attraverso l'indice di associazione coseno.
- **Analisi delle specificità:** consente di verificare quali unità lessicali sono tipiche o esclusive in un testo o in un sottoinsieme del corpus definito da una variabile categoriale (Lancia, 2004). Questo tipo di analisi comparativa è particolarmente utile nel caso in cui si abbiano a

disposizione porzioni di testo riconducibili a diversi gruppi di soggetti, come nel caso del nostro studio (operatori “interni” ed “esterni”).

L’analisi del contenuto è stata effettuata considerando il contenuto di tutte le interviste nel loro insieme e suddividendo il corpus testuale in cinque nuclei tematici, riconducibili alle risposte fornite dai partecipanti alle domande strutturali e alle ending questions poste nell’ambito delle due interviste:

- 1° nucleo tematico: aspetti relativi all’attività di **assessment**;
- 2° nucleo tematico: aspetti relativi ai **dispositivi** utilizzati dagli operatori;
- 3° nucleo tematico: caratteristiche di **insuccesso** delle misure alternative;
- 4° nucleo tematico: impatto del **COVID-19**;
- 5° nucleo tematico: elementi di **difficoltà**;

Ciascun nucleo tematico è stato quindi analizzato prendendo in considerazione quattro variabili indipendenti:

- area di esecuzione penale: esterna ed interna
- formazione professionale: area educativa, psicologica, medica, sociale e giuridica
- sesso: maschile e femminile
- ruolo professionale: operatore, direttore, dirigente

4.3 Risultati

Scopo del presente studio è stato quello di giungere alla ricostruzione del processo di risk assessment condotto dagli operatori dell’esecuzione penale interna ed esterna che lavorano nel contesto della regione Lombardia, ciò allo scopo di comprenderne le peculiarità e gli aspetti inconsapevoli che muovono le scelte e i comportamenti degli operatori.

Al fine di raggiungere tale obiettivo, seguendo la metodologia Grounded Theory, è stato effettuato un campionamento teorico stratificato che ha permesso di condurre 22 interviste con 11 operatori riconducibili all’area dell’esecuzione penale interna e 11 riconducibili all’area dell’esecuzione penale esterna. Si è quindi proceduto ad effettuare un’analisi qualitativa del contenuto delle interviste, condotta mediante il software T-LAB, allo scopo di identificare le categorie in grado di descrivere la prassi operativa degli operatori coinvolti.

4.3.1 Analisi delle co-occorrenze – associazioni di parole

Di seguito saranno presentati i risultati dell'analisi delle co-occorrenze e associazioni di parole effettuata su ciascuno dei cinque corpus testuali riconducibili ai nuclei tematici “assessment”, “dispositivi”, “insuccesso”, “COVID-19” e “difficoltà” elicitati nell'ambito delle interviste raccolte. Questa tipologia di analisi consente di identificare le parole chiave del corpus, le loro relazioni con gli altri lemmi del corpus e in base ai contesti di co-occorrenza, il significato ad esse associato.

Assessment

Il primo corpus testuale fa riferimento al nucleo tematico centrale delle interviste condotte. L'attività di assessment degli autori di reato, effettuata dagli operatori interni ed esterni, costituisce infatti la core-category dell'intero processo di risk assessment oggetto di indagine.

All'interno del corpus *assessment* sono state identificate le seguenti parole chiave: persona, criteri, osservazione, valutazione e indagine. Ciascuna di queste parole, dette lemmi centrali (lemma A), è associata ad un valore di occorrenza (vedi tabella 16) e ad un insieme di lemmi (lemmi B) presentati dal software attraverso un diagramma radiale in cui il lemma centrale è per l'appunto posto al centro e gli altri si distribuiscono attorno ad esso, ciascuno a distanza proporzionale al suo grado di associazione. Le relazioni significative sono del tipo uno-ad-uno tra il lemma centrale (lemma A) e ciascuno degli altri lemmi (lemmi B).

Lemma A	Occorrenza
Persona	26
Criteri	7
Osservazione	7
Valutazione	6
Indagine	3

Tabella 16 Lista lemmi A estratti dal corpus *assessment* e loro occorrenza.

La parola “persona” è il lemma maggiormente occorrente nel corpus *assessment*. Dall'analisi delle associazioni di parole è emerso che il lemma persona è significativamente associato ai seguenti lemmi: trattamento, misura alternativa e conoscere.

Tabella 17: lemmi B associati al lemma A “persona”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

PERSONA	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Trattamento	0,439	10,88	0,001
Misura alternativa	0,371	5,16	0,023
Conoscere	0,351	5,36	0,021



Figura 16: diagramma radiale relativo al lemma A “persona”.

Attraverso l’analisi del file HTML, generato automaticamente dal software e contenente i contesti elementari in cui il lemma A *persona* e il lemma B *trattamento* sono contemporaneamente presenti, è possibile attribuire tale associazione significativa alle interviste condotte con gli operatori che lavorano nell’ambito dell’esecuzione penale interna e che pertanto, concepiscono l’assessment della persona in carico come funzionale alla costruzione e al monitoraggio del programma di trattamento penitenziario. Inoltre, dall’analisi del file HTML relativo ai contesti elementari in cui sono contemporaneamente presente il lemma A *persona* e il lemma B *misura alternativa* si evince che, sempre nell’ambito del lavoro degli operatori dell’esecuzione penale interna, l’attività di assesment della persona venga effettuata a prescindere dalla possibilità di accedere ad una misura alternativa alla detenzione, specie se il soggetto è autore di particolari reati quali ad esempio i reati sessuali. In base al file HTML relativo ai contesti elementari in cui sono contemporaneamente presenti il lemma A *persona* e il lemma B *conoscere* è possibile affermare che, tra gli operatori che lavorano nell’ambito dell’esecuzione penale esterna, una conoscenza approfondita della persona in carico è funzionale all’andamento positivo della misura di affidamento. Nello specifico gli operatori si riferiscono alla conoscenza dell’ambiente di lavoro, dei genitori o della compagna dell’autore di reato e alla conoscenza della persona da parte dei servizi del territorio quali ad esempio il Servizio per le dipendenze (SERD) o i Centri PsicoSociali (CPS).

La parola “criteri” è significativamente associata ai seguenti lemmi: libertà e valutare.

CRITERI	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Libertà	0,378	8,83	0,003
Valutare	0,309	4,82	0,028

Tabella 18: lemmi B associati al lemma A “criteri”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

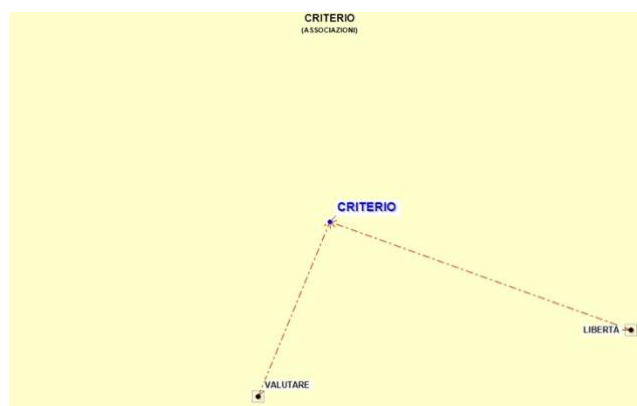


Figura 17: diagramma radiale relativo al lemma A “criteri”.

Dall’analisi dei file HTML si evince che la relazione significativa tra il lemma criteri e il lemma libertà all’interno del corpus assesement è da ricondurre al fatto che, secondo gli operatori dell’esecuzione penale interna, un criterio importante da valutare è il modo in cui il detenuto ha potuto e saputo gestire livelli sempre maggiori di libertà, dando prova della propria affidabilità attraverso i permessi premio e il lavoro esterno in un’ottica di gradualità.

La parola “osservazione” è significativamente associata ai lemmi: istituto, collaborazione, UEPE, detenuto e trattamento.

OSSERVAZIONE	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Istituto	0,463	13,61	0,000
Collaborazione	0,378	8,83	0,003
UEPE	0,378	8,83	0,003
Detenuto	0,342	5,36	0,021
Trattamento	0,338	6,41	0,011

Tabella 19: lemmi B associati al lemma A “osservazione”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.



Figura 18: diagramma radiale relativo al lemma A “osservazione”.

L’analisi dei file HTML ha rivelato che tali associazioni sono attribuibili al fatto che l’osservazione dei detenuti all’interno degli istituti penitenziari prevede la collaborazione con l’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna per quanto riguarda l’indagine sull’esterno. È stata ribadita anche in questa sede, la funzionalità dell’osservazione per la definizione del programma di trattamento, sottolineando come “non esista osservazione senza trattamento”.

Non è un caso che la parola “valutazione” sia risultata significativamente associata solo al lemma “trattamento”.

VALUTAZIONE	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
trattamento	0,365	7,99	0,005

Tabella 20: lemma B associato al lemma A “valutazione”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

Nell’ambito delle interviste condotte con gli operatori dell’esecuzione penale sia interna che esterna è stata molto stressata la finalità della attività di valutazione. La valutazione non è finalizzata solo ed esclusivamente ad esprimere un giudizio sulla pericolosità sociale o sul rischio di recidiva associato agli autori di reato, ma è soprattutto funzionale alla definizione di un adeguato programma di trattamento, al monitoraggio e alla valutazione d’esito dello stesso.

Infine, la parola “indagine” risulta significativamente associata ai lemmi “risorse” e “affidamento”.

Tabella 21: lemmi B associati al lemma A “indagine”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

INDAGINE	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Risorse	0,333	7,45	0,006
Affidamento	0,289	5,18	0,023

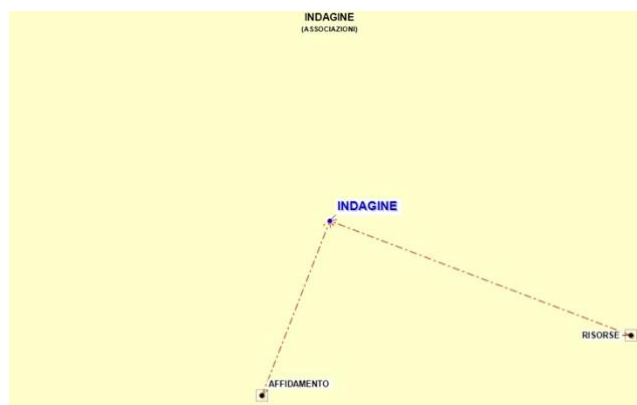


Figura 19: diagramma radiale relativo al lemma A “indagine”.

Dai file HTML nei quali sono riportati i contesti elementari in cui sono compresenti la parola indagine e i lemmi risorse e affidamento è emerso chiaramente che, l’indagine è un’attività prerogativa degli operatori dell’esecuzione penale esterna, che si basa sulla valutazione delle risorse personali, familiari, sociali e lavorative dei soggetti che debbono accedere alla misura di affidamento in prova ai servizi sociali.

Dispositivi

Il secondo corpus testuale è relativo al nucleo tematico rappresentato dalle risposte che gli operatori hanno fornito rispetto a quali siano i dispositivi di cui si avvalgono nell’ambito della attività valutativa che caratterizza la loro prassi operativa, rappresentando una categoria centrale, connessa alla core-category del processo indagato.

All’interno del corpus *dispositivi* sono state identificate le seguenti parole chiave: strumento, colloquio e utilizzare. Esse corrispondono ai lemmi centrali (lemmi A) a ciascuno dei quali il software associa un valore di occorrenza (vedi tabella 22) e una serie di lemmi B.

Tabella 22. Lista lemmi A estratti dal corpus *dispositivi* e loro occorrenza

Lemma A	Occorrenza
Strumento	11
Colloquio	8
Utilizzare	4

La parola “strumento” è il lemma maggiormente occorrente nel corpus *dispositivi*. Dall’analisi delle associazioni di parole è emerso che il lemma A “strumento” è significativamente associato ad un unico lemma B: visita domiciliare.

STRUMENTO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Visita domiciliare	0,603	4,09	0,043

Tabella 23: lemma B associato al lemma A “strumento”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.



Figura 20: diagramma radiale relativo al lemma A “strumento”.

Dall’analisi del file HTML, generato automaticamente da T-LAB e contenente i contesti elementari in cui il lemma A *strumento* e il lemma B *visita domiciliare* sono contemporaneamente presenti, si può notare che tale relazione significativa emerge dalle interviste condotte con gli operatori dell’esecuzione penale esterna, i quali hanno spesso ribadito che la visita domiciliare costituisca per loro uno strumento di fondamentale importanza per svariati motivi. Come da loro stessi dichiarato, la visita domiciliare, strumento peculiare della professionalità dei funzionari di servizio sociale, consente di verificare la veridicità delle informazioni fornite dall’utente nell’ambito dei colloqui preliminari, consente di dedurre una serie di informazioni utili circa la situazione socio-familiare della persona, segnalare elementi di fragilità e di conoscere ed instaurare un rapporto con le persone

significative che abitano il contesto di vita dell'utente in carico, i quali potranno porsi come elemento di risorsa e di supporto durante il percorso di esecuzione penale del proprio congiunto.

La parola “colloquio” si associa significativamente al lemma B indagine.

Tabella 24: lemma B associato al lemma A “colloquio”, valore dell'indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

COLLOQUIO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Indagine	0,612	5,29	0,021

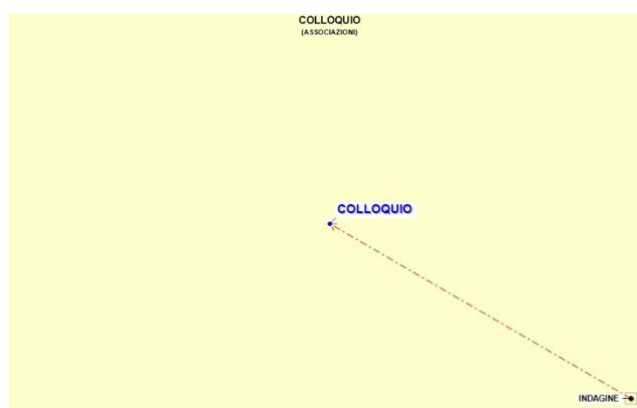


Figura 21: diagramma radiale relativo al lemma A “colloquio”.

Analizzando il file HTML contenente i contesti elementari in cui sono compresenti il lemma A colloquio e il lemma B indagine si evince che, il colloquio rappresenta l'altro grande strumento utilizzato dai funzionari di servizio sociale nella fase di indagine. Il colloquio è infatti funzionale a raccogliere gli elementi necessari a formulare un giudizio e un'ipotesi di trattamento idoneo per l'autore di reato che deve intraprendere una misura alternativa alla detenzione. I colloqui vengono svolti non soltanto con l'utente, ma anche con i familiari che hanno espresso la loro disponibilità ad accogliere presso il proprio domicilio l'utente. Vengono menzionati dagli operatori anche i colloqui orientati alla giustizia riparativa, che favoriscono l'assunzione di responsabilità da parte del soggetto nei confronti delle vittime offese e l'attuazione di un processo funzionale alla riparazione del danno inflitto. Scopo ultimo è quello di sanare la lesione al tessuto sociale che la commissione del reato ha causato.

Infine, nel corpus *dispositivi* una ulteriore parola chiave è il lemma “utilizzare”, il quale ha una relazione significativa con i lemmi “indagine” e “scrivere”.

Tabella 25: lemmi B associati al lemma A “utilizzare”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

UTILIZZARE	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Indagine	0,577	4,80	0,028
Scrivere	0,577	4,80	0,028



Figura 22: diagramma radiale relativo al lemma A “utilizzare”.

I file HTML nei quali sono riportati i contesti elementari di compresenza del lemma A “utilizzare” e dei lemmi B “indagine” e “scrivere” consentono di ricondurre tali relazioni significative tra i lemmi al fatto che gli operatori hanno dichiarato di fare talvolta ricorso alla scrittura intesa come tecnica narrativa, utilizzata alternativamente al colloquio in fase di indagine o una volta che il percorso di esecuzione penale esterna è stato avviato. Tale strumento consente al soggetto di raccontare la propria storia familiare, criminale e di vita, stimolando la riflessione su di sé. Tali produzioni scritte costituiscono la base di partenza dei colloqui con gli operatori, spesso infatti determinati aspetti di sé e di vita risultano difficili da verbalizzare, specie nelle fasi iniziali della conoscenza reciproca, quando negli utenti prevale un atteggiamento difensivo e di diffidenza nei confronti degli operatori del servizio.

Insuccesso

Come anticipato nei precedenti capitoli del presente elaborato, il principale indicatore d’esito negativo (insuccesso) dei programmi di affidamento in prova ai servizi sociali e più in generale delle misure alternative alla detenzione, sono le revoche ad esse associate. La revoca può essere disposta dal Tribunale di Sorveglianza competente a seguito del comportamento scorretto dell’utente e corrisponde alla definitiva interruzione del percorso di esecuzione penale esterno e il ripristino dello stato detentivo.

Nell'ambito delle interviste con gli operatori il tema dell'insuccesso è stato elicitato allo scopo di comprendere quali siano i fattori che intervengono nella sua determinazione, quali aspetti e quali dinamiche si innescano nell'utente causando l'assunzione di una condotta scorretta di fatto incompatibile con l'esecuzione penale esterna e che pertanto, dovrebbero essere intercettati in fase di valutazione.

All'interno del corpus *insuccesso* sono state identificate le seguenti parole chiave: persona, revocare, reato e lavoro. Revocare e reato rappresentano i lemmi centrali a cui è associato un valore di occorrenza (vedi tabella 26) ed un insieme di lemmi B.

Lemma A	Occorrenza
Persona	19
Revocare	15
Reato	14
Lavoro	12

Tabella 26. Lista lemmi A estratti dal corpus *insuccesso* e loro occorrenza

Come per il corpus *assessment* la parola chiave maggiormente occorrente nel corpus *insuccesso* è il lemma A “persona”. Essa si associa significativamente ai seguenti lemmi B: casi, situazione, commettere, contesto, famiglia, fatica e tornare.

PERSONA	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Casi	0,607	10,17	0,001
Situazione	0,530	10,12	0,001
Commettere	0,520	5,56	0,018
Contesto	0,468	4,10	0,043
Famiglia	0,468	4,10	0,043
Fatica	0,459	5,35	0,021
Tornare	0,459	5,35	0,021

Tabella 27: lemmi B associati al lemma A “persona”, valore dell'indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

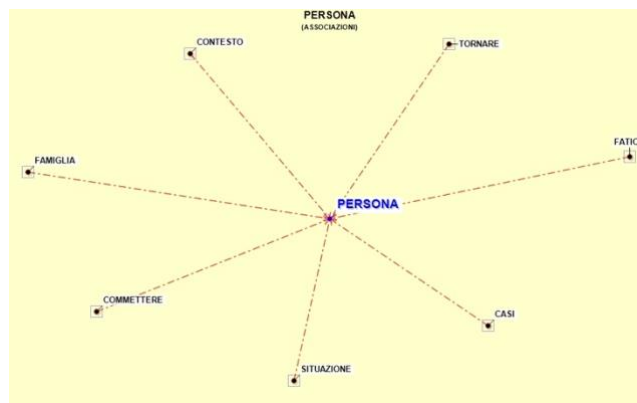


Figura 23: diagramma radiale relativo al lemma A “persona”.

Analizzando i file HTML nei quali sono riportati i contesti elementari in cui sono compresenti il lemma persona e i lemmi B ad esso associati si evince che, secondo gli operatori dell’esecuzione penale sia interna che esterna, le revoche delle misure alternative sopraggiungono soprattutto in corrispondenza di quei casi in cui il soggetto torna nel proprio contesto di appartenenza e sperimenta una situazione familiare che è fonte per lo più di fatica e sofferenza. Gli operatori aggiungono che generalmente le revoche vengono disposte per reiterate violazioni delle prescrizioni della misura alternativa o per una mancata adesione al programma nei casi di affidamento in prova di tipo terapeutico. Gli operatori sono concordi nell’affermare che raramente accade che l’utenza commetta dei veri e propri reati durante l’esecuzione della pena.

Il lemma A “revocare” è associato ai seguenti lemmi B: prescrizione, sospensione, tossicodipendente e comunità.

REVOCARE	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Prescrizione	0,548	6,64	0,010
Sospensione	0,527	6,91	0,009
Tossicodipendente	0,462	4,85	0,028
Comunità	0,516	7,96	0,005

Tabella 28: lemmi B associati al lemma A “revocare”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

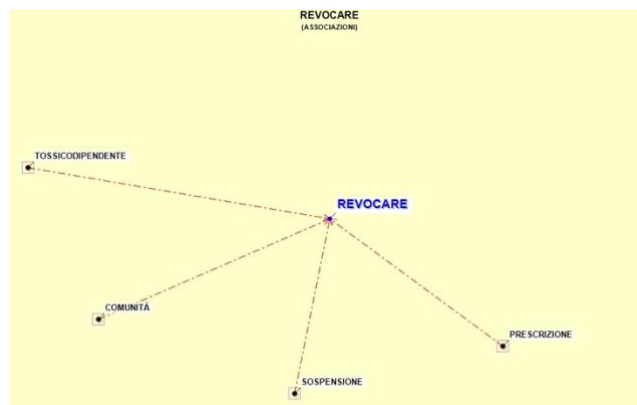


Figura 24: diagramma radiale relativo al lemma A “revocare”.

L’analisi dei contesti elementari ci consente di interpretare le revoche come prevalentemente associate alle persone con problematiche di tossicodipendenza, che concorrono a determinare più frequentemente la violazione delle prescrizioni a cui consegue, quale strumento di monito, la sospensione della misura in corso. Gli operatori hanno evidenziato, infatti, come proprio in relazione ad una maggiore fragilità determinata dalla compresenza di problematiche comportamentali e legate ad un disturbo da uso di sostanze, i magistrati e in generale il tribunale di sorveglianza siano maggiormente tolleranti, pertanto in questi casi la revoca sopraggiunge solo in estrema ratio, quando ad esempio l’utente si allontana dalla comunità ove stava svolgendo il proprio percorso di affidamento, perché non in grado di reggere gli impegni che l’inserimento in una comunità e un programma terapeutico richiedono.

Il lemma A “reato” è associato nel corpus *insuccesso* ai seguenti lemmi B: commettere, affidamento ordinario, percorso, carcere, rientrare, valutazione.

REATO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Commettere	0,707	16,80	0,000
Affidamento ordinario	0,535	8,84	0,003
Percorso	0,535	5,73	0,017
Carcere	0,507	4,20	0,040
Rientrare	0,478	5,56	0,018

Tabella 29: lemmi B associati al lemma A “reato”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

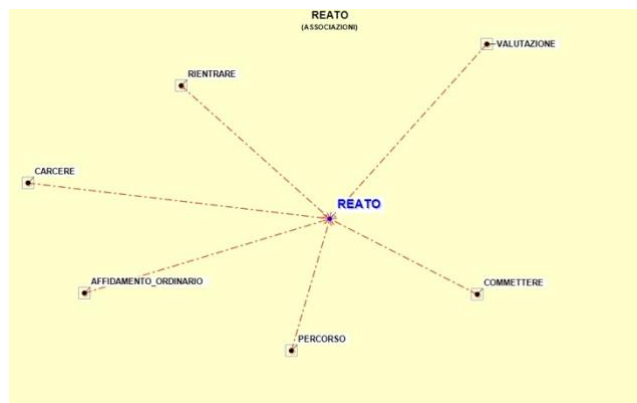


Figura 25: diagramma radiale relativo al lemma A “reato”.

In base ai contesti elementari in cui sono contemporaneamente presenti il lemma reato e i lemmi B presentati in tabella x la loro relazione significativa è da ricondurre all’opinione condivisa tra gli operatori che sebbene le revoche si associno più frequentemente agli affidamenti di tipo terapeutico, è vero anche che le revoche disposte per la commissione di un nuovo reato sono da ricondurre prevalentemente ai casi di affidamento in prova ai servizi sociali di tipo ordinario, ovvero in assenza di problematiche di tossicodipendenza. La revoca in questi casi determina l’immediato rientro in carcere. Proprio in relazione al fatto che, revoche e sospensioni si configurino in maniera diversa tra affidamenti ordinari e terapeutici, alcuni operatori segnalano la necessità di condurre valutazioni differenziate per l’accesso all’una e all’altra misura alternativa. La valutazione del rischio di recidiva di reato appare di fondamentale importanza in taluni casi al fine di scongiurare che la reiterazione del reato possa avvenire nei confronti dei familiari che accolgono presso di loro l’utenza. A tal proposito un operatore ci ha segnalato il caso di una revoca di un affidamento ordinario disposta in relazione al fatto che il soggetto, condannato per maltrattamenti in famiglia, abbia reiterato il medesimo reato nei confronti della madre che lo ospitava durante il percorso di affidamento.

Infine, all’interno del corpus *insuccesso* il lemma A “lavoro” si associa ai seguenti lemmi B: famiglia e uscire.

LAVORO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Famiglia	0,707	16,80	0,000
Uscire	0,535	8,84	0,003

Tabella 30: lemmi B associati al lemma A “lavoro”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.



Figura 26: diagramma radiale relativo al lemma A “lavoro”.

L’analisi dei file HTML ci ha permesso di contestualizzare la parola lavoro e i lemmi ad essa significativamente associati nell’ambito del corpus *insuccesso*.

Secondo gli operatori, il lavoro costituisce non soltanto il criterio principe per poter accedere ad una misura alternativa dalla detenzione, ma rappresenta insieme alla famiglia il principale fattore protettivo per le revoche. Nello specifico, alla famiglia viene attribuita una duplice valenza, può essere infatti un fattore protettivo, ma anche di rischio qualora non assolva al compito di sostegno del soggetto affidato.

COVID-19

A seguito della diffusione della pandemia da COVID-19 tutti i Paesi hanno progressivamente adottato la misura di sicurezza del lockdown per periodi di tempo variabile allo scopo di contenere la diffusione dei contagi e alleggerire il carico del sistema sanitario. L’Italia ha adottato per la prima volta questa misura da Marzo a Maggio del 2020. Durante questo arco temporale le persone non potevano uscire dalle proprie abitazioni se non per motivi di salute, lavoro o estrema necessità, ciò ha provocato un vero e proprio blocco operativo su tutti i settori, compreso il circuito dell’esecuzione penale. In corrispondenza dell’inizio del lockdown nella regione Lombardia, si sono verificate una serie di rivolte negli istituti penitenziari, diffuse progressivamente a macchia d’olio su tutto il territorio nazionale. Tali rivolte, riconducibili in parte alle restrizioni applicate all’interno delle carceri (i.e., la sospensione di qualsiasi attività intramuraria e dei colloqui con i familiari), hanno scosso fortemente il sistema penitenziario nazionale (Buffa, 2020; Cingolani, 2020).

Allo scopo di prevenire la rapida diffusione dei contagi all’interno di un contesto chiuso come gli istituti penitenziari, la magistratura di sorveglianza ha provveduto a concedere la detenzione domiciliare a tutti i detenuti che, in relazione alle proprie condizioni fisiche, erano divenuti

incompatibili con la permanenza in istituto, allo stesso modo le persone che erano nei termini per ottenere una misura alternativa alla detenzione vi sono state rapidamente ammesse.

Alla luce di quanto accaduto, il presente studio si è posto l'obiettivo di esplorare come si siano svolte durante questo periodo le attività di valutazione e di risk assessment e che tipo di ripercussioni abbia avuto la pandemia sulla prassi operativa degli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna.

Le parole chiave maggiormente occorrenti all'interno del corpus testuale *COVID-19* sono: lavoro, colloqui, anno e strumento.

Lemma A	Occorrenza
Lavoro	12
Colloqui	8
Anno	4
Strumento	4

Tabella 31. Lista lemmi A estratti dal corpus *covid* e loro occorrenza.

La parola chiave associata al più alto valore di occorrenza all'interno del corpus *covid* è il lemma A "lavoro" al quale sono significativamente associati i seguenti lemmi B: smartworking, periodo, possibilità, riprendere, utente, attività, cambiare e casa.

LAVORO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Smartworking	0,667	14,29	0,000
Periodo	0,577	8,66	0,003
Possibilità	0,577	8,66	0,003
Riprendere	0,577	8,66	0,003
Utente	0,577	8,66	0,003
Attività	0,500	6,29	0,012
Cambiare	0,500	6,29	0,012
Casa	0,500	6,29	0,012

Tabella 32: lemmi B associati al lemma A "lavoro", valore dell'indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

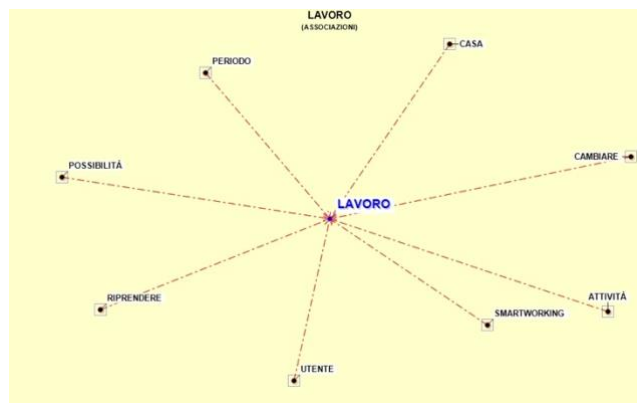


Figura 27: diagramma radiale relativo al lemma A “lavoro”.

L’analisi dei file HTML nei quali sono presentati i contesti elementari in cui il lemma A “lavoro” è contemporaneamente presente ai lemmi B elencati ha permesso di interpretare tali relazioni significative come conseguenza del fatto che gran parte degli operatori dell’esecuzione penale interna ed esterna ha definito il periodo lavorativo in cui è intervenuta la pandemia da COVID-19 come un periodo di grande cambiamento rispetto alla consueta prassi operativa. Gli operatori dell’esecuzione penale esterna hanno riferito di aver trascorso buona parte del primo lockdown in smartworking, nonostante il servizio non fosse preparato a gestire la propria attività da casa, non essendo mai stato dotato dei dispositivi necessari a svolgere le attività da remoto. Ciò nonostante, hanno provveduto ad adattarsi rapidamente alla nuova modalità operativa al fine di non far percepire all’utenza in carico la mancanza di uno stabile riferimento. Sebbene abbiano vissuto un primo periodo di stallo, gli operatori si sono saputi organizzare per riprendere le consuete attività attraverso la nuova modalità in smartworking. L’utenza da parte sua ha saputo a sua volta adattarsi, sviluppando nuove competenze quali ad esempio la gestione della posta elettronica e delle videochiamate.

La parola chiave “colloqui” è significativamente associata nel corpus *COVID-19* ai seguenti lemmi B: oggi, riprendere, modalità, contatti e remoto.

COLLOQUI	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Oggi	0,530	6,96	0,008
Riprendere	0,530	6,96	0,008
Modalità	0,500	7,16	0,007
Contatti	0,474	4,56	0,033
Remoto	0,474	4,56	0,033

Tabella 33: lemmi B associati al lemma A “colloqui”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

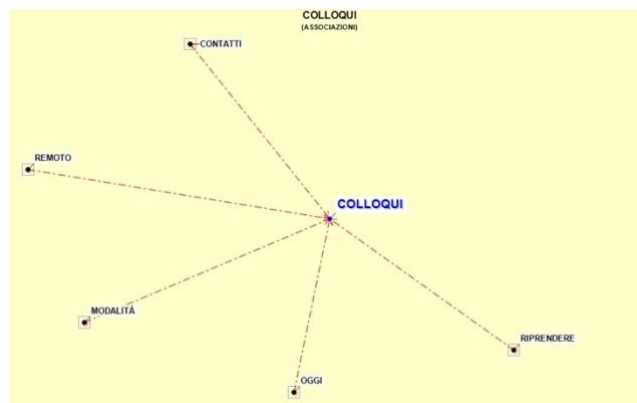


Figura 28: diagramma radiale relativo al lemma A “colloqui”.

L’analisi di file HTML ha evidenziato che, secondo quanto riferito dagli operatori dell’esecuzione penale esterna, durante la fase emergenziale e prima che iniziassero le vaccinazioni i colloqui si sono svolti esclusivamente da remoto, salvo qualche rara eccezione. Sebbene tutti gli operatori abbiano segnalato i limiti oggettivi dei colloqui svolti da remoto, di per sé decisamente meno informativi dei colloqui in presenza, è stato sottolineato come essi abbiano consentito di mantenere i contatti non soltanto con l’utenza, ma anche con i servizi territoriali con i quali è stato possibile continuare ad effettuare riunioni di equipe. Grazie alla diffusione della campagna vaccinale e all’uso dei dispositivi di sicurezza, ad oggi i colloqui sono stati ripristinati in presenza e l’attività lavorativa è ripresa con le sue consuete modalità.

La parola chiave “anno” ha una relazione significativa con i seguenti lemmi B: cambiare, casa, fatica, periodo, possibilità, carcere e persone.

ANNO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Cambiare	0,866	25,43	0,000
Casa	0,577	9,89	0,002
Fatica	0,500	7,98	0,005
Periodo	0,500	6,64	0,010
Possibilità	0,500	6,64	0,010
Carcere	0,474	4,77	0,029
Persone	0,452	3,98	0,046

Tabella 34: lemmi B associati al lemma A “anno”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

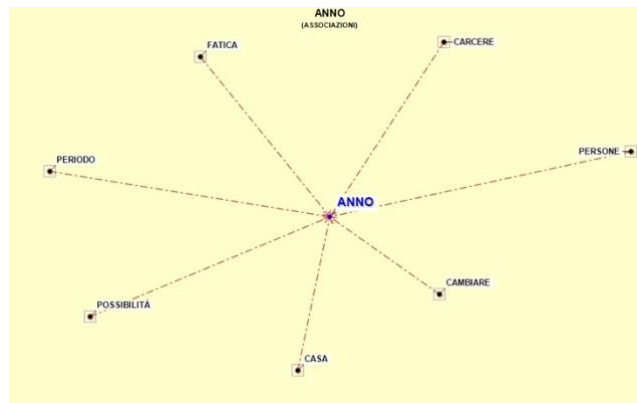


Figura 29: diagramma radiale relativo al lemma A “anno”.

L’analisi dei file HTML ha permesso l’attribuzione di senso alle relazioni significative tra il lemma A anno e i lemmi B presentati nel diagramma radiale (vedi figura 4.15).

Sia gli operatori interni che gli operatori esterni hanno riferito che lo scorso anno è stato un anno lavorativo di grande fatica. Alcuni degli operatori che lavorano all’interno delle carceri si sono trovati a dover gestire oltre che le difficoltà legate alla pandemia, anche le conseguenze delle rivolte che hanno determinato un importante cambiamento rispetto alla gestione delle attività quotidiane. Gli operatori esterni invece, parallelamente alla fatica percepita, hanno riferito di aver percepito maggiore uguaglianza e quindi vicinanza all’utenza in carico trovandosi nelle medesime condizioni: “c’è stato un momento in cui dovevamo stare tutti a casa”. Inoltre, hanno evidenziato come molti dei loro affidati abbiano in fondo apprezzato di aver avuto la possibilità di poter stare a casa con i propri figli con i quali non trascorrevano del tempo da parecchi anni.

Infine, la parola chiave “strumento” nel corpus *covid* ha una relazione significativa con i lemmi B “smartworking”, “ufficio” e “oggi”.

STRUMENTO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
smartworking	0,577	9,89	0,002
Ufficio	0,577	9,89	0,002
Oggi	0,500	6,64	0,010

Tabella 35: lemmi B associati al lemma A “strumento”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

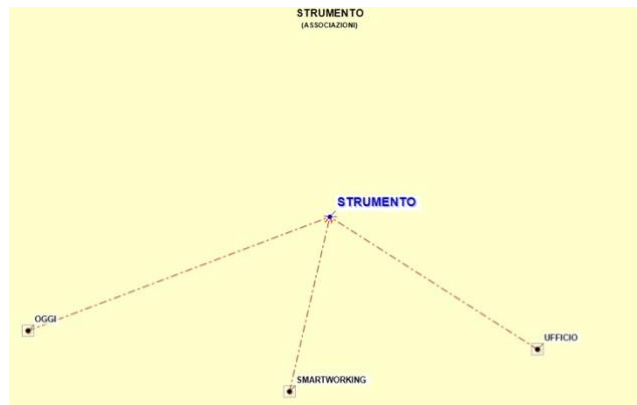


Figura 30: diagramma radiale relativo al lemma A “strumento”.

L’analisi dei file HTML ha confermato quanto già emerso dall’esplorazione dei contesti elementari di co-occorrenza dei precedenti lemmi A e B del corpus testuale *COVID-19*. La variazione della modalità di lavoro ha interessato per lo più gli operatori dell’esecuzione penale esterna, per i quali lo smartworking e i colloqui da remoto hanno rappresentato gli unici strumenti durante il periodo pandemico. Anche se ad oggi, le consuete modalità sembrano essersi ripristinate e il lavoro ha ripreso a svolgersi presso gli uffici, qualche operatore ci ha riferito di preferire l’attività di smartworking per alcuni specifici aspetti del proprio lavoro, quali ad esempio la scrittura delle relazioni. L’ambiente di casa rispetto all’ufficio costituisce per loro un luogo di maggiore tranquillità e concentrazione ed è quindi stato indicato come maggiormente adatto allo svolgimento di questo tipo mansione. Inoltre, in alcuni casi, la collocazione geografica degli uffici rispetto al territorio di competenza fa sì che la modalità di lavoro in smartworking venga a tutt’oggi preferita anche nell’ambito delle riunioni con i membri degli altri servizi sparsi sul territorio, che si trovano a ore di distanza. Lo smartworking in questo senso rappresenta un notevole risparmio di tempo. Tale vantaggio è stato riscontrato anche dalla stessa utenza che abita in zone poco servite dai mezzi pubblici e che non dispone di propri mezzi di trasporto per poter raggiungere l’ufficio di competenza.

Difficoltà

Le ending questions poste ai partecipanti del presente studio nella fase finale dell’intervista hanno consentito di identificare un nucleo tematico, successivamente denominato *difficoltà*, che racchiude per l’appunto tutte le difficoltà riferite dai partecipanti che interessano la prassi operativa del lavoro nei contesti dell’esecuzione penale.

Le parole chiave estratte dal corpus testuale *difficoltà* sono territorio e risorse.

Lemma A	Occorrenza
Territorio	8
Risorse	8

Tabella 36. Lista lemmi A estratti dal corpus *difficoltà* e loro occorrenza.

Entrambe le parole chiave sono associate allo stesso valore di occorrenza.

La parola chiave “territorio” ha una relazione significativa con i seguenti lemmi B: “lavoro” e “risorse”.

TERRITORIO	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Lavoro	0,354	4,16	0,041
Risorse	0,375	5,22	0,022

Tabella 37: lemmi B associati al lemma A “territorio”, valore dell’indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.



Figura 31: diagramma radiale relativo al lemma A “territorio”.

Dall’analisi dei contesti elementari in cui sono contemporaneamente presenti il lemma A territorio e i lemmi B lavoro e risorse si è potuto ricostruire il senso di tali relazioni significative.

È opinione condivisa tra gli operatori interni ed esterni che attualmente la difficoltà principale da loro quotidianamente riscontrata risiede nella scarsa possibilità per l’utenza di usufruire di quelle risorse lavorative che consentirebbe loro di accedere alle misure alternative alla detenzione e di portare a termine il percorso efficacemente, nei termini non soltanto di una sua mera conclusione, ma di un effettivo reinserimento nella società così come postulato dall’ordinamento penitenziario. Salvo rare eccezioni, gli operatori riferiscono che l’impegno da parte del territorio sia parziale e prevalga ancora un atteggiamento di diffidenza da loro attribuito ad una mancanza di consapevolezza da parte della società degli interessi reciproci che potrebbero derivare da una maggiore partecipazione ai progetti

di reinserimento degli autori di reato nel proprio territorio di appartenenza. Gli operatori riferiscono che chi accede alle misure alternative alla detenzione, nella stragrande maggioranza dei casi è quella porzione di detenuti o condannati che dispone già delle risorse necessarie. All'interno della stessa regione la disponibilità di risorse e l'atteggiamento della società e del territorio è disomogeneo. Gli operatori hanno anche dichiarato come la pandemia abbia contribuito ad aggravare tale e preesistente condizione di difficoltà.

Anche per quanto riguarda gli affidamenti di tipo terapeutico, ai quali vengono ammessi le persone che hanno una problematica di tossicodipendenza, gli operatori riferiscono di aver spesso riscontrato una indisponibilità da parte delle comunità del territorio ad accogliere l'utenza. Anche quando disponibili, spesso si tratta di strutture che non sono adeguate a rispondere agli specifici bisogni di questa utenza che sovente si caratterizza per una triplice condizione di fragilità ovvero l'essere stranieri, senza alcun riferimento sociale e familiare sul territorio ed avere una doppia diagnosi, ovvero la compresenza del disturbo da uso di sostanze e di determinate caratteristiche disfunzionali di personalità o patologia psichiatrica. Sebbene l'atteggiamento degli operatori sia positivo e propositivo, essi sottolineano che sarebbe necessaria una maggiore assunzione di responsabilità da parte del territorio e della società che lo abita al fine di poter rendere effettivamente efficaci e sostenibili i progetti nei quali quotidianamente si impegnano.

Infine, gli operatori dell'esecuzione penale esterna hanno riferito di essere in difficoltà per l'eccessivo carico di lavoro che non corrisponde alla forza lavoro che richiederebbe per poter essere svolto efficacemente. L'aumento del carico di lavoro è attribuito all'introduzione dell'istituto giuridico della messa alla prova per gli imputati adulti, che negli ultimi anni ha raddoppiato il numero di casi in carico al servizio UEPE. Nonostante di recente sia stato bandito un concorso per l'ampliamento del personale, tale ampliamento non si è di fatto attuato a causa delle peculiarità dei contratti di lavoro pubblico messi a disposizione.

Infine, la parola chiave "risorse" è associata significativamente al lemma B territorio.

RISORSE	Coeff. Coseno	χ^2	(p)
Territorio	0,375	5,22	0,022

Tabella 38: Lemmi B associati al lemma A "risorse", valore dell'indice di associazione (coseno), valore del chi-quadrato e probabilità ad esso associata.

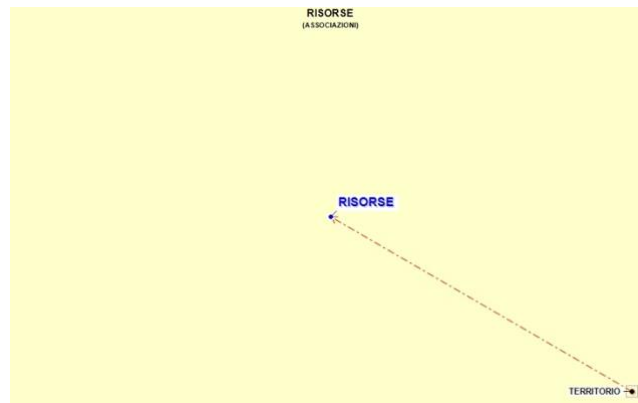


Figura 32: diagramma radiale relativo al lemma A “risorse”.

L’analisi dei file HTML ha di fatto confermato che il significato della relazione tra questi due lemmi all’interno del corpus testuale *difficoltà* è il medesimo della relazione tra i lemmi appena discussi.

4.3.2 Analisi delle specificità

L’analisi delle specificità ha consentito di verificare quali unità lessicali fossero tipiche o esclusive del corpus o di un suo sottoinsieme, definito da una variabile categoriale.

La variabile categoriale utilizzata è “area di esecuzione penale” (interna ed esterna).

Le tipiche unità lessicali, definite dalla proporzione delle rispettive occorrenze, ovvero dal loro sovra/sottoutilizzo, sono individuate attraverso il calcolo del Chi-quadrato. Le unità di contesto esclusive vengono individuate calcolando e sommando i valori TF-IDF¹⁶ normalizzati assegnati alle parole di cui ogni frase o paragrafo è costituito. Per ogni sottoinsieme analizzato è possibile verificare i contesti elementari (frasi o paragrafi) che meglio lo distinguono dagli altri (Lancia, 2004).

In questo studio l’analisi delle specificità è stata condotta sui cinque corpus testuali corrispondenti ai nuclei tematici *assessment*, *dispositivi*, *insuccesso*, *COVID-19* e *difficoltà* allo scopo di individuare per ciascuno di essi quali fossero le unità lessicali tipiche ed esclusive associate agli operatori dell’esecuzione penale interna ed esterna.

¹⁶ Questa misura, proposta da Salton (1989) nell’ambito dell’Information Retrieval, consente di valutare l’importanza di un termine (unità lessicale) all’interno di un documento (unità di contesto) (Lancia, 2004).

Assessment

L'analisi delle specificità condotta sul corpus *assessment* consente di individuare solo i lemmi tipicamente utilizzati dagli operatori dell'esecuzione penale esterna (tabella 39). Per quanto riguarda invece la lista di parole esclusivamente utilizzate dall'uno e dall'altro gruppo, esse sono presentate nelle tabelle 40 e 41.

Tabella 39. Parole sovra utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna

LEMMA	SUB	TOT	CHI-quadrato	(p)
Famiglia	7	8	12,18	0,000
Colloqui	6	8	7,38	0,007
Documentazione	4	5	5,68	0,017

L'analisi delle specificità tipiche ed esclusive mostra come per gli operatori dell'esecuzione penale esterna, la valutazione consista principalmente nella conduzione di colloqui da svolgersi sia con l'utente in carico, che con la sua famiglia o con i suoi significativi.

Tabella 40. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna

LEMMA	OCCORRENZE
Conoscere	12
Chiedere	5
Indagine	5

I colloqui vengono condotti sia in fase di indagine, quando l'utente è ancora eventualmente detenuto, sia in fase di esecuzione penale esterna. Parallelamente al colloquio questa categoria di operatori utilizza l'analisi della documentazione a disposizione, finalizzata a verificare la veridicità delle informazioni raccolte attraverso il colloquio.

Tabella 41. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale interna

LEMMA	OCCORRENZE
Criterio	8
Valutazione	8
Trattamento	7

Per quanto riguarda gli operatori dell'esecuzione penale interna, l'analisi delle specificità esclusive indica che la valutazione del detenuto è funzionale da un lato all'individuazione del trattamento intramurario maggiormente rispondente ai suoi bisogni, dall'altro che in previsione di una misura alternativa alla detenzione, la valutazione si baserà su una serie di criteri imprescindibili, tra i quali la presenza di un domicilio stabile e di un contratto di lavoro regolare.

Dispositivi

Anche in questo caso, l'analisi delle specificità tipiche condotta sul corpus strumenti consente di individuare solo i lemmi tipicamente utilizzati dagli operatori dell'esecuzione penale esterna (tabella 42). Le parole esclusivamente utilizzate dall'uno e dall'altro gruppo sono presentate nelle tabelle 43 e 44.

Tabella 42. Parole sovra utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna.

LEMMA	SUB	TOT	CHI-quadrato	(p)
Colloquio	9	14	10,99	0,001

Le parole esclusivamente utilizzate dall'uno e dall'altro gruppo sono presentate nelle tabelle 4.31 e 4.32.

Tabella 43. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna

LEMMA	OCCORRENZE
Indagine	4
Visita domiciliare	4

Tabella 44. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale interna

LEMMA	OCCORRENZE
Storia	7
Osservare	5

L'analisi delle specificità tipiche ed esclusive condotta sul corpus *dispositivi* ha evidenziato come il colloquio sia lo strumento tipicamente utilizzato dagli operatori dell'esecuzione penale esterna, insieme alla visita domiciliare. Quest'ultimo è indicato dagli operatori stessi quale strumento principe

della professionalità del funzionario di servizio sociale. La visita domiciliare risulta estremamente utile nell'ambito dell'indagine in quanto consente non soltanto di verificare le informazioni fino a quel momento raccolte attraverso il colloquio con l'utente, ma consente anche all'operatore di conoscere l'ambiente in cui egli vive o vivrà e di instaurare un rapporto di conoscenza con i suoi significativi.

Per quanto riguarda gli operatori interni, l'analisi delle specificità esclusive ha rivelato che nella prassi operativa di questa categoria di operatori assume fondamentale importanza la conoscenza della storia del detenuto, intesa come storia personale, familiare e criminale. La revisione critica del reato rappresenta infatti un passaggio necessario ai fini della valutazione del soggetto detenuto e funzionale all'orientamento del programma di trattamento penitenziario più adeguato, specie se in corrispondenza di reati cosiddetti ostativi¹⁷.

In quest'ambito dell'esecuzione penale lo strumento d'elezione è rappresentato dall'osservazione. Nello specifico, l'ordinamento penitenziario dispone nei confronti di soggetti condannati ed internati un periodo di osservazione scientifica della personalità finalizzata all'individuazione delle carenze psicofisiche o delle altre cause che hanno condotto al reato. Tale osservazione si svolge all'inizio dell'esecuzione penale interna e prosegue nel corso di essa per almeno sei mesi (art. 13 O.P.). Nell'ambito delle interviste condotte con gli operatori è emerso che all'osservazione partecipano varie figure professionali in un'ottica di multidisciplinarietà. L'equipe multidisciplinare prevede anche la presenza degli agenti di polizia penitenziaria, i quali costituiscono una fonte di informazioni privilegiata potendo osservare il detenuto quotidianamente nell'ambito delle sue relazioni con i compagni di sezione.

Insuccesso

La tabella 45 mostra le parole esclusivamente utilizzate dagli operatori esterni, mentre la tabella 46 mostra le parole esclusivamente utilizzate dagli operatori interni.

L'analisi delle specificità tipiche non ha prodotto risultati significativi per nessuna delle due categorie di operatori in esame.

Tabella 45. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna

LEMMA	OCCORRENZE
Sospensione	10
Diffida	5

¹⁷ Il reato ostativo indica quella categoria di delitti ritenuti estremamente gravi, a prescindere dall'entità della pena (es. reati sessuali nei confronti di minori).

Tabella 46. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale interna

LEMMA	OCCORRENZE
Riferimento	5
Tossicodipendente	5

L'analisi delle specificità esclusive condotta sul corpus testuale *insuccesso* ha messo in risalto come secondo gli operatori esterni, le revoche siano considerate l'estrema ratio. Esse intervengono solo a seguito di reiterate violazioni delle prescrizioni indicate nella misura alternativa o quando il condannato commette un nuovo reato. Nel primo caso, d'intesa con la magistratura di sorveglianza, si fa ricorso progressivamente allo strumento della diffida, ovvero un richiamo formale del magistrato a cui può seguire la sospensione della misura, che dovrebbe fungere da strumento di monito per il soggetto deviante. La sospensione consiste nell'interruzione della misura alternativa alla detenzione e il rientro presso l'istituto penitenziario per un periodo di un mese, al termine del quale il magistrato deciderà se riammettere il soggetto alla misura alternativa o revocarla definitivamente. Nell'ambito delle interviste, gli operatori hanno riferito che, nella loro esperienza, i casi di revoca corrispondono ad una quota residuale rispetto alla totalità dell'utenza in carico.

Gli operatori interni hanno individuato nella mancanza di riferimenti solidi sociali e familiari e nella condizione di tossicodipendenza le principali cause dei casi di revoca. L'assenza di riferimenti predisporrebbe il soggetto a mettere in atto comportamenti scorretti come strategia di problem-solving, mentre la condizione di tossicodipendenza costituisce di per sé un ulteriore elemento di fragilità e determinerebbe con più probabilità l'accesso ad una misura alternativa di tipo terapeutico che prevede, tra le sue opzioni, l'inserimento nelle comunità terapeutiche. L'affidamento terapeutico di tipo residenziale è indicato da entrambe le categorie di operatori come la misura più ad alto rischio di revoca, in quanto spesso la motivazione al trattamento non è così solida da permettere al soggetto condannato di "reggere" gli impegni richiesti dalla comunità, che includono ad esempio di non utilizzare i telefoni cellulari, di non poter vedere i propri familiari per un periodo di tempo variabile. Tali restrizioni sono spesso percepite dai detenuti come maggiormente afflittive rispetto alla condizione detentiva in istituto.

COVID-19

La tabella 47 mostra le parole esclusivamente utilizzate dagli operatori esterni, mentre la tabella 48 mostra le parole esclusivamente utilizzate dagli operatori interni.

Tabella 47. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna

LEMMA	OCCORRENZE
Riprendere	5
Smartworking	5
Visite domiciliari	5

Tabella 48. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale interna

LEMMA	OCCORRENZE
Accesso	9
Fatica	4

Anche in questo caso, l'analisi delle specificità tipiche non ha prodotto risultati significativi.

L'analisi delle specificità esclusive condotte sul corpus testuale *COVID-19* ha invece evidenziato i differenti punti di vista delle due categorie di operatori rispetto all'impatto che la pandemia ha avuto sulle loro prassi operative.

Gli operatori dell'esecuzione penale esterna hanno prevalentemente riferito di essersi dovuti riorganizzare in breve tempo, adottando da un lato, nuove modalità operative quali lo smartworking e i colloqui da remoto e dall'altro, rinunciando al loro strumento principale: la visita domiciliare.

Gli operatori interni hanno invece sottolineato come, nelle prime fasi della pandemia, negli istituti penitenziari si è assistito ad un cospicuo accesso alle misure alternative alla detenzione da parte di quei detenuti che rientravano nei termini di legge per richiederle e alla detenzione domiciliare per quei detenuti le cui condizioni di salute fisica erano divenute incompatibili con la permanenza in carcere. Gli operatori interni hanno anche evidenziato la fatica sperimentata durante quel periodo per l'impossibilità di svolgere alcuna attività trattamentale date le misure di sicurezza applicate negli istituti penitenziari finalizzate a contenere la diffusione dei contagi. A tale situazione si sono inoltre sommate le rivolte verificatesi in molte carceri nei primissimi giorni di lockdown, rivolte che, in alcuni casi, hanno provocato morti, feriti e notevoli danni alle strutture^{18, 19}.

¹⁸ www.gnewsonline.it/carceri-bonafede-12-detenuti-morti-40-agenti-feriti-e-strutture-danneggiate

¹⁹ www.gnewsonline.it/carceri-22-istituti-interessati-da-rivolte-e-disordini

Difficoltà

L'analisi delle specificità tipiche ed esclusive condotta sul corpus *difficoltà* ha prodotto risultati significativi solo per la categoria degli operatori dell'esecuzione penale esterna (tabella 49).

Tabella 49. Parole esclusivamente utilizzate dagli operatori dell'esecuzione penale esterna

LEMMA	OCCORRENZE
Personale	6

In linea con i risultati delle precedenti analisi di co-occorrenza, l'analisi delle specificità esclusive ha evidenziato che, per gli operatori dell'esecuzione penale esterna, la difficoltà principale riscontrata nella propria attività lavorativa è legata al notevole carico di lavoro a cui di fatto non corrisponde una adeguata forza lavoro. La mancanza di personale è percepita e riferita da quasi la totalità degli operatori esterni intervistati.

4.4 Discussioni

I risultati delle analisi presentati nelle pagine precedenti, pur nella loro essenzialità e valenza primariamente descrittiva, consentono di delineare in modo abbastanza chiaro le caratteristiche generali della prassi operativa connessa al trattamento intramurario e alle misure alternative alla detenzione, oltre che di evidenziare le condizioni relative alla loro efficacia e mettere in rilievo alcuni elementi critici che contribuiscono ad identificare potenziali linee di sviluppo e ad incrementare la riflessione e l'operatività in questa direzione.

Come anticipato nella sezione introduttiva di questo studio, in Italia il processo di risk assessment, preliminare all'ammissione degli autori di reato alle misure alternative alla detenzione, non segue un unico e condiviso modello teorico di riferimento, ma si svolge in linea con una serie di indicazioni e protocolli forniti dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

La letteratura nazionale sul tema si è finora orientata prevalentemente allo studio dell'efficacia delle misure alternative alla detenzione indagando e riflettendo in termini quantitativi sui tassi di recidiva ad esse associati. Leonardi (2007), attraverso uno studio di caso, si è concentrato sul calcolo del tasso di recidiva associato ai condannati che avevano concluso nel 1998 un percorso di affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario e terapeutico e a coloro che avevano concluso nello stesso anno il percorso di esecuzione penale interamente in un istituto penitenziario, osservando chi tra loro

avesse commesso ulteriori reati condannati con sentenza definitiva nei sei anni successivi al completamento del percorso di esecuzione penale interno ed esterno. Lo studio prescindeva dalla valutazione qualitativa della carriera criminale dei soggetti e l'attendibilità della misurazione è dipesa dalla consultazione della banca dati informatica degli uffici di esecuzione penale esterna, delle statistiche penitenziarie e dalla consultazione degli archivi del casellario giudiziario. Le variabili indipendenti considerate dallo studio erano l'età dei condannati, il genere, la provenienza geografica, il tipo di affidamento in prova sperimentato (ordinario o terapeutico) e il tempo trascorso dall'archiviazione della misura. Lo studio di Leonardi ha evidenziato che il tasso di recidiva associato ai condannati che avevano scontato la totalità del percorso di esecuzione penale all'interno di un istituto penitenziario era del 68,45%, mentre la percentuale di recidiva tra coloro che provenivano da una misura alternativa alla detenzione era notevolmente inferiore (2 casi su 10). Nello specifico, i risultati mostravano come nella definizione della recidiva intervenissero diversi fattori: l'età è inversamente correlata alla manifestazione della recidiva di reato, che si verifica prevalentemente nei soggetti giovani, di età compresa tra i 26 e i 40 anni; il rischio maggiore si osserva nei due anni appena successivi alla cessazione dell'esecuzione penale; le donne sono meno interessate dal fenomeno; nelle regioni del centro Italia la recidiva di reato è più frequente che nel resto del Paese; gli affidamenti di tipo terapeutico sono quelli associati a tassi di recidiva più alti ed infine; la recidiva di reato è più frequente tra gli affidati provenienti da un percorso di detenzione rispetto a coloro che vi sono stati ammessi direttamente dalla libertà. Proprio in relazione a quest'ultimo dato, Leonardi concluse che le modalità attraverso cui la ricerca era stata condotta non permettessero di escludere che l'efficacia delle misure alternative alla detenzione potesse essere legata alle opportunità e alle condizioni individuali dei condannati e che, i risultati fossero influenzati da un bias di selezione, tale per cui alle misure alternative alla detenzione accedono prevalentemente coloro che danno apparenti garanzie di affidabilità.

L'indagine più recente è quella condotta da Di Rosa e collaboratori (2020) in Lombardia, che si è concentrata sulla dimostrazione dell'efficacia delle misure alternative quali strumenti di risposta al reato, misure che superano la centralità della detenzione e neutralizzano i fattori che favoriscono il comportamento criminale. Lo studio, che copre il periodo temporale compreso tra il 2007 e il 2018, si basa sui tassi delle revoche delle misure e tiene in considerazione le seguenti variabili: età, tipologia di misura alternativa, tipologia di reato e paese di provenienza. L'indagine ha evidenziato che tra le misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario (detenzione domiciliare, affidamento in prova ai servizi sociali e semilibertà), le revoche sono prevalentemente associate alla detenzione domiciliare e in linea con quanto già evidenziato da Leonardi, tra gli affidamenti in prova al servizio sociale, le revoche si associano primariamente agli affidamenti dalla detenzione. La ricerca di Di

Rosa e collaboratori (2020) ha inoltre evidenziato che solo il 10% delle misure alternative alla detenzione va incontro alla revoca e che la condizione di tossicodipendenza aumenta tale probabilità del 4,1% mentre la sussistenza di un'attività lavorativa la riduce del 4%. Nella sezione conclusiva gli autori indicano di prestare maggiore attenzione al condannato nei primi mesi di svolgimento della misura al fine di renderla più efficace la misura e prevenire il rischio di revoca.

Seppur condotte con una diversa metodologia, le indagini finora realizzate a livello nazionale appaiono della stessa natura. Entrambi gli studi presentati si basano sul calcolo dei tassi di recidiva o di revoca associati alle misure alternative, tralasciando di considerare aspetti di natura qualitativa connessi al dato quantitativo. Lo studio di Leonardi ha assunto notevole rilevanza a livello nazionale in quanto per molti anni ha rappresentato l'unica ricerca sul tema, condotta in maniera sistematica, in realtà si tratta di uno studio meramente descrittivo, che non consente una riflessione sulle cause dei tassi di recidiva analizzati, considerando solo poche variabili predittive riconducibili a fattori di rischio "statici" e tralasciando tutti i fattori "dinamici" descritti nel modello teorico RNR (Andrews & Bonta, 2010a).

La scarsità di letteratura sul tema autorizza a chiedersi quali variabili individuali e relazionali (la famiglia e più in generale i contesti amicali e sociali) possano incidere sul rischio di recidiva, inoltre un'accurata riflessione merita l'attività preliminare alla definizione della misura alternativa, cioè la metodologia di valutazione dei condannati che accedono alle misure alternative alla detenzione, quale sia la prassi operativa dei professionisti del settore, quali siano gli aspetti che la caratterizzano e gli obiettivi a cui tende.

È proprio a questi interrogativi che il presente studio si è proposto di fornire una prima risposta.

Lo studio ha coinvolto complessivamente 22 operatori equamente suddivisi in operatori che lavorano nel contesto dell'esecuzione penale esterna ed interna. La raccolta dati si è basata sulla conduzione di interviste che si sono poste l'obiettivo di elicitarne cinque nuclei tematici così denominati: *assessment*, *dispositivi*, *insuccesso*, *COVID-19* e *difficoltà*. I nuclei tematici sono stati individuati progressivamente in relazione allo sviluppo delle interviste che man mano venivano raccolte, in linea con la metodologia Grounded Theory, che prevede un processo di ricerca ricorsivo, in cui la raccolta, l'analisi e la codifica dei dati risultano in una relazione di tipo circolare anziché lineare come avviene negli studi che seguono una procedura di tipo inferenziale.

Le analisi dei dati condotte mediante il software per l'analisi dei testi T-LAB (Lancia, 2004) hanno permesso di evidenziare gli aspetti centrali di ciascun nucleo tematico, oltre che di differenziarli in relazione all'ambito lavorativo di appartenenza dei partecipanti giungendo all'individuazione degli aspetti centrali delle prassi operative sia negli aspetti condivisi, che nelle specificità di ciascun ruolo, al fine di evidenziare i punti di contatto e di distanza con il modello Risk Need Responsivity proposto

da Andrews & Bonta e descritto nel secondo capitolo di questo elaborato. Tale modello è assunto a esempio di efficacia poiché, in base a evidenze empiriche, risulta essere il modello che meglio risponde ai principi dell'intervento individualizzato e reintegrativo. Attualmente rappresenta il modello di riferimento principale per la valutazione del rischio di recidiva di reato e gli interventi in ambito penitenziario a livello internazionale e sembra possa trovare spazio anche nel contesto penitenziario italiano (Zara, 2016b).

Come riportato nella sezione dei risultati di questo studio, l'attività di assessment che caratterizza il lavoro degli operatori dell'esecuzione penale interna consiste principalmente nell'osservazione scientifica della personalità del detenuto, che avviene nelle prime fasi di ingresso in istituto e durante lo svolgimento del percorso intramurario. In linea con il mandato istituzionale essa si basa in maniera preminente su due aspetti: a) la raccolta dati relativa alla storia personale, familiare e criminale del soggetto, funzionale ad individuare le carenze psicofisiche o altre cause che hanno condotto alla commissione del reato e b) l'osservazione del detenuto nella quotidianità dell'istituto.

Tuttavia, l'attività di assessment coinvolge tutti gli operatori (interni ed esterni) e l'analisi relativa al primo nucleo tematico (per l'appunto, l'assessment) ha evidenziato come l'attenzione degli operatori sia posta sulla singola persona (il lemma persona è quello che ricorre più frequentemente all'interno di questo corpus testuale) e ad essa siano significativamente associati il verbo "conoscere" e le parole "trattamento" e "misura alternativa".

Questi risultati permettono di riflettere sul significato che l'attività di assessment assume per gli operatori dell'esecuzione penale. Il verbo conoscere è ricco di significato, esso può assumere un più concreto valore semantico e riferirsi pertanto all'attività di raccolta delle informazioni sulla persona, ma può assumere anche valore relazionale quando si riferisce alla sussistenza di un legame che presuppone un qualche forma di familiarità. Come segnalato da Di Rosa e collaboratori (2020) la *conoscenza* della persona è anche prognostica del buon esito di una misura alternativa, specie nella fase iniziale del percorso.

Entrano chiaramente in gioco qui gli aspetti su cui l'attività del conoscersi deve basarsi, ovvero i criteri considerati necessari all'ammissione ad una misura alternativa alla detenzione. Il lemma "criterio" associato significativamente alle parole "valutazione" e "libertà" ben indica l'azione e l'obiettivo a cui l'attività valutativa tende e la sussistenza di tale relazione tra i lemmi evidenzia la tendenza da parte degli operatori a tener conto di determinati riferimenti, che guidano le loro valutazioni e i loro giudizi circa la possibilità di un effettivo recupero della libertà da parte della persona condannata.

A tal proposito è interessante la dissertazione proposta da Buffa (2021) sui criteri di ammissione alle misure alternative alla detenzione. Egli afferma che ciascun organismo (l'autore ne individua otto:

amministrazione penitenziaria, UEPE, sanità pubblica, volontariato, terzo settore, servizi degli enti locali, magistratura di sorveglianza, forze di polizia) che partecipa al processo di valutazione di un detenuto possiede un proprio insieme di criteri valutativi che è legato ai propri compiti istituzionali, norme che li regolano, responsabilità connesse e vincoli organizzativi che li caratterizzano. Il reticolo formato dall'insieme interconnesso di questi criteri costituisce idealmente ciò che Berzano (1994) chiama il setaccio, riferendosi alla logica selettiva delle procedure istituzionali dedicate ai percorsi di reinserimento sociale (Buffa 2021). Secondo Berzano esistono quattro profili di detenuti predittivi del percorso di esecuzione penale. Tali profili si delineano a partire dall'incrocio delle risorse che il detenuto possiede sull'asse individuale e sull'asse sociale: qualora il detenuto possieda risorse sia sul piano individuale che sociale, allora il carcere "costituirà solo una parentesi" nella sua vita e non ne pregiudicherà gravemente l'equilibrio; quando la rete sociale del detenuto non è particolarmente forte, ma il soggetto possiede risorse individuali solide e strutturate allora si assisterà ad un grosso sforzo da parte della persona al fine di ottenere il maggior numero di offerte trattamentali che possano garantirgli l'accesso ad una misura alternativa alla detenzione e all'agognata libertà. Nonostante la forte mobilitazione interna, Berzano si dice scettico rispetto alla possibilità per queste persone di uscire dal carcere attraverso una misura alternativa alla detenzione. La terza categoria è rappresentata da quei detenuti caratterizzati da risorse personali povere ed insufficienti, ma dotati di una solida rete familiare e sociale all'esterno, in questo caso la mobilitazione sarà esterna e avrà un ruolo importante nel processo di valutazione di ammissione ad una misura alternativa. Infine, l'ultima categoria è definita dagli autori come *detenuto-nessuno* e si riferisce a tutte quelle persone già segnate da processi di privazione sociale e personale per i quali il carcere rappresenta l'ultimo gradino dell'esclusione sociale (Buffa, 2021). Alla luce di tali riflessioni appare evidente che il processo di valutazione dei bisogni e delle risorse individuali e sociali rivesta un ruolo di fondamentale importanza, che incide notevolmente sulla possibilità di reinserimento sociale delle persone in carico all'amministrazione penitenziaria e, per dirla nei termini dei risultati di questo studio, sulla possibilità di riacquistare la libertà.

Nello specifico, l'attività fondamentale che gli operatori svolgono è l'osservazione (scientifica della personalità, come da art. 13 Legge 354/75), che deve essere effettuata sia nelle fasi iniziali dell'esecuzione penale in istituto, allo scopo di proporre un idoneo programma di trattamento, ma anche nel corso di essa al fine di valutare l'ammissibilità della persona alle misure alternative.

In questi casi all'osservazione collabora il UEPE in qualità di consulente, al quale è affidato il compito di compiere le indagini sull'esterno (termini a cui il lemma osservazione si lega in modo statisticamente significativo).

Da tale attività di osservazione deriva la valutazione complessiva del soggetto, che è funzionale alla costruzione del percorso di trattamento penitenziario più adeguato a rispondere ai bisogni del recluso, in modo tale che possa essere soddisfatto l'obiettivo di rieducazione che l'istituzione e gli operatori che in essa lavorano si pongono. L'individuazione del programma di trattamento più rispondente, termine mutuato dal modello teorico Risk-Need-Responsivity, è per altro funzionale anche a ricomporre la lacerazione sociale che segue ad un reato (Saita & Pagano, 2018) in quanto facilita la riflessione sul fatto criminoso commesso, sulle motivazioni e sulle conseguenze prodotte alla/e vittima/e incentivando l'attuazione di possibili azioni di riparazione. Il focus attentivo dell'indagine che gli operatori vanno compiendo, non può pertanto concentrarsi solo sul reato compiuto, deve piuttosto volgersi alle risorse, affinché il percorso di esecuzione penale esterna della persona condannata possa poggiarsi sul riconoscimento di tali risorse e presentare maggiori elementi di garanzia.

In sintesi, il linguaggio utilizzato dagli operatori nell'ambito del nucleo tematico relativo all'assessment rimanda a parole che richiamano le azioni che gli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna sono chiamati a svolgere (osservazione, valutazione e indagine) e a parole che si riferiscono all'oggetto di tali azioni (persona e criteri).

Rispetto a questo nucleo tematico le differenze relative all'assunzione di una prospettiva dall'interno e dall'esterno del carcere possono essere ricondotte alle specificità dei compiti che devono essere svolti da ciascun operatore e possono essere sintetizzate nella rilevanza che il metodo e gli strumenti dell'osservazione hanno per i primi (operatori interni) e l'importanza di conoscere i contesti per la seconda tipologia di operatori (esterni).

Tali risultanze sono coerenti con quanto emerge dalle analisi relative al nucleo tematico "dispositivi": gli operatori fanno infatti riferimento al colloquio e alla visita domiciliare, quali dispositivi necessari alla valutazione. In entrambi i casi però, il modo in cui tali strumenti vengono utilizzati ne determina il grado di soggettività. Se il colloquio o la visita domiciliare non sono strutturati e supportati da griglie che li orientino, il grado di soggettività della valutazione aumenta.

Anche rispetto a queste tematiche, le differenze tra la prospettiva dall'interno e quella dall'esterno all'istituto rimandano alle specificità dei compiti di ciascuno: il colloquio (tipico del lavoro intramurario) è finalizzato alla costruzione di una "storia" di vita, la visita domiciliare è invece finalizzata ad una miglior comprensione del contesto in cui l'autore di reato ha vissuto o potrebbe tornare ad inserirsi.

La recidiva di reato rappresenta un insuccesso, che dagli operatori è qui ricondotto alla specificità dei casi di revoca della misura alternativa. La tipologia della casistica a cui gli operatori si riferiscono ha consentito loro di porre in evidenza alcune questioni che paiono cruciali: nello specifico, in questa

sede è stato più volte ribadito come la famiglia possa assumere per gli autori di reato una duplice valenza, può infatti venire a rappresentare un fattore protettivo, un riferimento predisponente il recupero e facilitante il reinserimento del soggetto nella società, così come teorizzato da Berzano, ma può anche configurarsi come fattore di rischio che espone il soggetto ad attuare comportamenti scorretti e violare le prescrizioni inserite nella misura alternativa. In questa duplice valenza del fattore famiglia si ravvisano punti di contatto con lo strumento Level of Service / Case Management Inventory (Andrews, Bonta & Wormith, 2004), che inserisce tale fattore tra i “big central eight”²⁰, prevedendo però anche la possibilità di indicare lo stesso come *punto di forza* su cui poter fare leva nella definizione o aggiornamento del programma di trattamento dell’autore di reato.

All’interno del corpus testuale “insuccessi” il lemma persona si associa significativamente ai verbi “tornare” e “commettere” e alle parole “famiglia”, “contesti” e “fatica”. L’insieme delle parole significativamente associate entro questo pattern suggerisce che secondo gli operatori, il rientro del soggetto in famiglia, nel proprio contesto di appartenenza, se contraddistinto da elementi di fatica più che di supporto, può configurarsi come un elemento in grado di influenzare negativamente l’andamento di una misura alternativa.

La duplice occorrenza del lemma “persona” nei nuclei tematici “assessment” e “insuccesso” ci induce a riflettere sul fatto che al centro del lavoro degli operatori che lavorano nell’ambito dell’esecuzione penale interna ed esterna c’è la persona, persona che deve essere conosciuta oltre che valutata al fine di evitare che il percorso di trattamento, interno o esterno che sia, possa andare incontro ad un insuccesso. In questo senso l’insuccesso di una misura alternativa rappresenta un fallimento non soltanto per l’autore di reato, ma anche e soprattutto per l’operatore che lo aveva in carico e che non è stato in grado di intercettare ed accogliere le fragilità del soggetto. Come evidenziato da uno dei partecipanti nell’ambito delle interviste, “collezionare insuccessi” rappresenta per questa popolazione un’ulteriore conferma della loro inefficacia come persone. Tale considerazione appare di fondamentale importanza al fine di comprendere che le misure alternative hanno un altissimo potenziale trasformativo di carattere sia positivo che negativo e pertanto gli operatori dovrebbero cercare di agire in un’ottica preventiva, attuando un processo di valutazione che sia comprensivo di tutti gli aspetti fin qui discussi.

Per ciò che attiene il nucleo tematico “COVID-19”, i risultati hanno evidenziato come la pandemia abbia avuto un impatto notevole sulla prassi operativa di entrambe le categorie di operatori, pregiudicando da un lato la possibilità di poter utilizzare i consueti strumenti di valutazione (a partire da Marzo 2020, le visite domiciliari sono state sospese e i colloqui disposti da remoto) e dall’altro

²⁰ Big central eight: gli otto fattori di rischio descritti dalla General Personality and Cognitive Social Learning Theory (Andrews & Bonta, 2010).

imponendo l'assunzione di nuove modalità operative. A tal proposito i discorsi degli operatori sono particolarmente articolati e vengono utilizzati molti lemmi che hanno un significativo legame con le parole lavoro, colloqui, anno e strumento, che caratterizzano questo nucleo tematico. Più che il significato semantico e simbolico dei termini, colpisce la ricchezza di un discorso che sembra chiamare fortemente in causa il Sé e le emozioni esperite in una situazione caratterizzata dalla necessità di modificare in modo repentino e significativo una prassi di lavoro ormai consolidata dagli anni di esperienza. Il cambiamento implica la necessità di attivare una ristrutturazione cognitiva, che consenta agli attori in campo di abbandonare gli schemi mentali preesistenti, sostituendoli con nuove informazioni e contenuti che consentano di acquisire un nuovo sguardo (Schein, 1970).

A questo proposito vi è un ulteriore aspetto da non sottovalutare: il notevole aumento del carico di lavoro per gli operatori dell'esecuzione penale esterna, intervenuto a seguito dell'introduzione dell'Istituto della sospensione del procedimento con messa alla prova ex articolo 168 bis c.p. per gli imputati adulti²¹ a fronte di una mancanza di personale. La combinazione di questi due fattori igienici ha un notevole impatto sui livelli di insoddisfazione lavorativa (Herzberg, 1959), che è in grado di influenzare negativamente la qualità del lavoro.

L'ultimo nucleo tematico analizzato rimanda alle "difficoltà" sperimentate dagli operatori e si caratterizza per una ridondanza inconsueta nei soggetti inclusi nello studio: risorse e territorio sono i due termini caratterizzanti le produzioni discorsive relative a questo nucleo tematico, termini che fanno emergere come, parallelamente alla necessità di condurre un processo di conoscenza e valutazione che possa agire in maniera prognostica sul buon esito delle misure alternative, è di fondamentale importanza che anche il territorio e la società che lo abita acquisiscano maggiore consapevolezza delle potenzialità degli strumenti che l'ordinamento penitenziario mette a disposizione degli autori di reato al fine di promuovere un cambiamento che sia utile su più livelli (personale, economico e sociale) e rendersi maggiormente disponibili affinché i percorsi di affidamento possano effettivamente attuarsi efficacemente.

In conclusione, benché non sia univoca ed immediata la comprensione del significato che assumono alcuni aspetti differenziali tra gli operatori, sono comunque emerse indicazioni utili circa le dimensioni a cui è necessario prestare attenzione e le modalità innovative che costituiscano supporto alle principali azioni svolte dagli operatori.

²¹ Legge n. 67, 28 aprile 2014.

Conclusioni generali

Il lavoro presentato è il risultato di un percorso di studio e di ricerca, realizzatosi nell'arco di tre anni, che si è concentrato su alcune delle tematiche di attuale interesse psicologico, giuridico e sociale, attinenti all'ambito dell'esecuzione penale interna ed esterna del nostro sistema penitenziario. Nello specifico, ci si è concentrati sugli aspetti che caratterizzano l'istituto giuridico delle misure alternative alla detenzione, sugli effetti psico-sociali che tali misure producono sull'individuo e sulla comunità rispetto alla detenzione in carcere, sulla valutazione del rischio di recidiva ad esse connesso e sulla prassi operativa applicata dagli operatori del settore a livello locale. Ciò dapprima analizzando la letteratura internazionale e nazionale sul tema, ed individuando i gap presenti a livello nazionale e, successivamente, proponendo un contributo teorico-pratico funzionale a fornire preliminari elementi di conoscenza che possano colmare alcuni di questi vuoti ed aprire ed orientare potenziali piste di ricerca-intervento future sulle tematiche affrontate.

Sebbene le misure alternative alla detenzione siano state introdotte in Italia nel 1975 (Legge 26 luglio 1975, n.354), la loro applicazione ha attraversato fasi di contrazione ed espansione riconducibili a provvedimenti normativi intervenuti a seguito di eventi che hanno segnato la storia del sistema giuridico e penitenziario nazionale e che pertanto, vengono definiti "norme emergenziali". Il cambiamento di prospettiva assunto dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) a seguito della sentenza "Torreggiani ed altri c. Italia" (Ministero della Giustizia, 2013), emessa dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), è consistito in un rinnovato atteggiamento positivo nei confronti dell'applicabilità delle misure alternative alla detenzione.

Seppur limitata, la letteratura nazionale sul tema (Leonardi, 2007; Ronco & Torrente, 2017; Di Rosa et al., 2020) è concorde nel riconoscere alle misure alternative alla detenzione (ed in particolare all'affidamento in prova al servizio sociale) un più alto valore di efficacia rispetto all'esecuzione penale interna agli istituti, che si esprime attraverso tassi di recidiva di reato notevolmente inferiori e sostenibili sul lungo periodo e benefici esperiti a livello psicologico e sociale dalla persona (autore di reato) e dalla comunità nella quale il soggetto si reinserisce.

Le misure alternative non sarebbero infatti funzionali solo ed esclusivamente a deflazionare il numero delle persone detenute nelle carceri e quindi a contrastare il fenomeno del sovraffollamento, che, come dimostrano le statistiche pubblicate dal Ministero della Giustizia, si ripropone ciclicamente nella storia del sistema penitenziario italiano. Le misure alternative sarebbero soprattutto efficaci e più

adeguate del carcere, a favorire il processo di cambiamento e recupero delle competenze personali e sociali necessarie allo svolgimento di una vita conforme alle norme del territorio e della comunità di appartenenza.

L'esecuzione penale esterna attraverso l'affidamento in prova ai servizi sociali (ordinario e terapeutico), consente infatti, per le sue peculiarità, di recuperare e curare i legami con i propri significativi, sperimentare efficacia svolgendo una attività lavorativa o di pubblica utilità e di seguire un percorso terapeutico all'interno di strutture specializzate qualora presenti fragilità psicologiche e disturbo da uso di sostanze.

Di fronte a tali prospettive di rieducazione e reinserimento assume una notevole rilevanza il processo di valutazione che consente agli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna di formulare un giudizio di "idoneità" alle misure alternative alla detenzione.

Gli studi nazionali condotti finora sul tema si sono focalizzati sulla dimostrazione dell'efficacia delle misure alternative, tralasciando di approfondire tutto il processo di valutazione che fa sì che una persona condannata possa avere la possibilità di accedere a tali *opportunità*.

La presa di coscienza che ad oggi in Italia non esista un modello operativo di valutazione standard, che consenta di effettuare valutazioni affidabili ed attendibili (Zara, 2016b; Volpini et al., 2008), in relazione alla mancanza di un metodo scientifico che si basi su un modello teorico e che si avvalga di strumenti scientificamente validati, ha guidato la definizione dell'obiettivo del primo studio di questo progetto di ricerca.

Sebbene non sia stato possibile verificare le proprietà psicometriche della versione italiana dello strumento Level of Service / Case Management Inventory (LS/CMI, Andrews, Bonta & Wormith, 2004), si è cercato di mettere in risalto tutti gli aspetti di risorsa che potrebbero derivare dall'assunzione e applicazione del modello teorico Risk-Need-Responsivity (RNR, Andrews & Bonta, 2010a), sulla base del quale il LS/CMI è stato sviluppato.

Come si evince dalla dissertazione proposta nel secondo capitolo di questo elaborato, tale modello, ad oggi ampiamente sviluppato rispetto alla sua prima versione (1990) e comprensivo di ben otto principi in più rispetto ai tre originariamente concettualizzati (principio del rischio, del bisogno criminogeno e della responsabilità), risulta applicabile in una molteplicità di contesti in quanto in grado di orientare la pratica dei professionisti non soltanto nella fase di valutazione, ma anche nella fase di definizione del trattamento più "responsivo" ai bisogni del soggetto, durante la fase di monitoraggio e di conclusione del percorso. La versatilità dei contesti in cui il modello RNR e lo strumento LS/CMI

potrebbero essere utilizzati, previa verifica delle proprietà psicometriche della versione italiana di quest'ultimo, li renderebbe una risorsa per gli operatori che lavorano all'interno degli istituti penitenziari e che quotidianamente sono chiamati ad effettuare l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti, ma anche per gli operatori che lavorano negli uffici di esecuzione penale esterna. Lo strumento potrebbe essere infatti utilizzato da tutte le figure professionali che lavorano in questi contesti, in quanto non presuppone una formazione psicologica di base, ma solo un periodo di formazione specifica all'uso dello strumento.

Tra i punti di forza di LS/CMI vi è sicuramente il fatto che si tratta di uno strumento di risk assessment di ultima generazione (quarta), che consente pertanto di valutare i fattori di rischio statici, i bisogni criminogeni, i processi di protezione e la rispondenza del soggetto, offrendo agli operatori elementi utili allo sviluppo e al monitoraggio di progetti trattamentali e di reinserimento. A differenza degli strumenti di risk assessment attualmente validati in lingua italiana, come ad esempio l'HCR-20 V3, la PCL-R o la VRAG, LS/CMI non valuta la recidiva di comportamenti violenti, ma consente di valutare e gestire la recidiva generale. Per questo motivo si adatterebbe meglio alle caratteristiche della popolazione di soggetti autori di reato presenti sul territorio italiano, i quali risultano prevalentemente associati a reati contro il patrimonio, piuttosto che a reati di natura violenta.

Al fine di condurre una ricerca preliminare allo studio di validazione della versione italiana di LS/CMI e cercare di rendere conto della fruibilità dello strumento nei contesti dell'esecuzione penale, nel capitolo tre è stato presentato uno studio di caso singolo condotto su un soggetto ammesso alla misura alternativa della semilibertà da pochi giorni rispetto al momento della valutazione.

La somministrazione dello strumento è consistita nella conduzione di un'intervista semi-strutturata che ha consentito di esplorare, nell'ambito di un unico colloquio della durata complessiva di 58 minuti, tutti gli aspetti della vita del soggetto che potessero essere valutati come fattori di rischio/bisogno, ma anche di risorsa (forza) per il percorso alternativo alla detenzione in corso.

L'analisi di caso ha permesso di dimostrare che gli aspetti di fragilità del soggetto che hanno contribuito a determinare la revoca della misura alternativa in corso (verificatasi a distanza di sei mesi dalla valutazione effettuata), erano stati adeguatamente intercettati dallo strumento, che aveva inoltre permesso di attribuire al soggetto un punteggio corrispondente ad un alto livello di rischio di recidiva di reato. Oltre che all'individuazione di un punteggio di rischio lo strumento è utile in quanto, sulla base delle informazioni raccolte, supporta l'operatore nella definizione del programma, nel monitoraggio del percorso, nella condivisione dei risultati con gli altri membri dell'equipe di trattamento.

Al di là degli aspetti clinico-pratici (attinenti alla valutazione, definizione del programma di trattamento e monitoraggio), ci sono degli ulteriori vantaggi che possono derivare dall'utilizzo dello strumento, che vale la pena di evidenziare e che si connettono ai risultati ottenuti dalla realizzazione del secondo studio di questo progetto di ricerca.

Nell'ambito delle interviste condotte al fine di raggiungere l'obiettivo del secondo studio, gli operatori intervistati hanno più volte riferito che il processo di raccolta delle informazioni che compongono la valutazione varia da soggetto a soggetto: talvolta possono bastare pochi colloqui per ottenere le informazioni chiave, altre volte si verifica che colloqui molto lunghi non siano poi altrettanto informativi. Le interviste condotte con LS/CMI, seppur limitate nella numerosità, hanno permesso di mettere in risalto il fatto che, in tutti i casi, si è riusciti ad ottenere le stesse informazioni in un tempo medio di 40 minuti. L'omogeneità dei dati raccolti e del tempo necessario alla somministrazione costituisce un vantaggio pratico non di poco conto per gli operatori, che deriva dall'uso di strumenti standardizzati. Tale caratteristica determina un notevole risparmio di tempo e di risorse assumendo notevole rilevanza se considerata in un contesto in cui i carichi di lavoro sono di fatto elevatissimi.

Lo studio due (presentato nel quarto capitolo), condotto secondo la metodologia qualitativa interpretativa Grounded Theory (GT, Glaser e Strauss, 1967) ha consentito di giungere, seppure su un piano prevalentemente descrittivo e contestualizzato, ad una conoscenza approfondita del processo di assessment che caratterizza gli ambienti dell'esecuzione penale interna ed esterna della regione Lombardia, ciò mediante le parole stesse degli operatori quotidianamente coinvolti in tale processo.

I risultati ottenuti ci hanno permesso di riflettere su alcuni aspetti che hanno rilevanti implicazioni per le persone che potrebbero usufruire di un percorso alternativo alla detenzione.

In primo luogo, è emerso che nell'esperienza degli operatori intervistati, i casi di revoche o sospensioni rappresentano una quota residuale rispetto alla totalità dell'utenza in carico. La maggior parte dei partecipanti ha dichiarato che, generalmente, le persone che usufruiscono della misura dell'affidamento in prova ai servizi sociali sono quella porzione di autori di reato che dispone già di una serie di criteri che li rende per l'appunto "idonei" a svolgere questo tipo di percorso. Essi dispongono di maggiori risorse personali, di un domicilio stabile, di riferimenti familiari e sociali e di una attività lavorativa propria e, tali requisiti, rappresentano un presupposto fondamentale per la buona riuscita dell'affidamento o più in generale della misura. Coloro che non dispongono di questi elementi di base spesso non accedono proprio alle misure alternative alla detenzione, o, se ne

dispongono in parte, spesso rientrano in quella porzione, seppur residua, di situazioni per le quali è più probabile che si verifichi una sospensione o, nei casi più gravi, la revoca della misura.

Questo dato conferma le suggestioni espresse già da Leonardi (2007) a conclusione del proprio studio sull'efficacia delle misure alternative alla detenzione, e anche quelle di Di Rosa et al. (2020) e di Buffa (2021), secondo i quali il dato di efficacia delle misure alternative sarebbe inficiato da un bias di selezione che interviene a monte sulla popolazione che rientra nei termini di legge per accedere ad una misura alternativa.

In secondo luogo, la ricostruzione del processo di assessment ha confermato quanto desunto dalla letteratura nazionale disponibile sul tema. Non esiste un processo di valutazione standard e condiviso, né strumenti evidence-based che siano impiegati nell'uno o nell'altro ambito dell'esecuzione penale per effettuare le valutazioni, le osservazioni e le indagini preliminari alla concessione o al monitoraggio delle misure alternative alla detenzione.

Gli strumenti principali che gli operatori utilizzano sono il colloquio, l'osservazione partecipata e la verifica documentale nel caso dell'esecuzione penale interna e il colloquio, l'indagine documentale e la visita domiciliare nel caso dell'esecuzione penale esterna.

Ciò che determina e attribuisce carattere di soggettività all'uso di questi strumenti è il modo attraverso cui vengono utilizzati, ovvero senza una adeguata strutturazione che li supporti o griglie che li orienti. In questo modo l'efficacia di questi strumenti è direttamente legata all'esperienza e alla formazione dell'operatore che li applica. La valutazione, condotta in questo senso è riconducibile per lo più al mero giudizio professionale (Bonta & Andrews, 2007).

Inoltre, i risultati di questo studio hanno evidenziato nelle parole dei partecipanti una contrapposizione tra l'uso di verbi e parole che rinviano ad azioni riconducibili al mandato istituzionale e verbi e parole che attengono ad una dimensione informale e relazionale (es: valutare vs conoscere). Questo dato ci ha permesso di riflettere sul fatto che, lo strumento che questi operatori utilizzano attraverso il colloquio o la visita domiciliare (che consentono di raccogliere il dato meramente informativo e di verificarlo), è la relazione che si instaura con l'utenza, con i suoi familiari e ambienti di vita, ed è proprio la possibilità che si instaurino forme relazionali significative e nuove, che determina una maggiore probabilità che il progetto di affidamento possa concludersi positivamente. A tal proposito, Yakeley (2018) afferma che al fine di condurre un processo di risk assessment inclusivo di ogni aspetto che abbia contribuito o possa contribuire in futuro a determinare il comportamento criminale, è importante implementare insieme agli strumenti di risk assessment e risk management scientificamente validati, anche concetti mutuati da altri approcci rispetto a quelli

attualmente più diffusi. Le variabili psicodinamiche che possono influenzare la probabilità che il comportamento criminale si verifichi possono, infatti, essere valutate solo attraverso il contatto clinico con il soggetto, accedendo al suo mondo interiore, all'interno di un setting sicuro.

Nonostante ciò, nell'ambito di questo studio, la centralità che la persona e le relazioni assumono nel processo, si è scontrata con una serie di difficoltà oggettive.

In prima battuta, la diffusione della pandemia da COVID-19 ha rappresentato in questo modello di intervento, un ostacolo non indifferente. Attraverso uno schermo (colloqui da remoto) è infatti più difficile che si instauri una relazione autentica, che consenta di giungere ai livelli di conoscenza auspicati e funzionali ad individuare ed accogliere i bisogni dell'utenza, così come avviene nell'ambito di un colloquio che si svolge in presenza e dove anche il contenitore (il luogo in cui il colloquio si svolge) fa la sua parte nella definizione dei contorni di quella relazione.

Inoltre, la probabilità di instaurare la relazione con questa particolare utenza talvolta può dipendere dalle resistenze, più o meno marcate, che alcuni soggetti agiscono e che andrebbero ricondotte a rigidità caratteriali indicative di una condizione di maggiore fragilità rispetto a coloro che "si affidano". Ed infine, il carico di lavoro, la mole di utenza in carico a entrambe le categorie di operatori considerate, fa sì che non sempre a tutti gli utenti possa essere dedicato lo stesso grado di attenzione ma, nella maggior parte dei casi, "l'utenza che non chiede, non corrisponde necessariamente all'utenza che non ha bisogno".

Se è vero che un servizio che si occupa di persone non può prescindere dal mettere in campo strumenti relazionali o rischiare di ridurre tutto all'oggettività, è vero anche che lo stesso modello RNR indica nell'instaurarsi di una relazione di fiducia reciproca con l'autore di reato (principio n.14, modello RNR), un elemento essenziale della prassi di lavoro, ma si tratta di un elemento, un principio, necessario, ma non sufficiente. Accanto ad esso dovrebbero essere previsti altri aspetti, quali ad esempio strutturate tecniche correzionali di base tipo il modellamento prosociale, l'uso appropriato del rinforzo e della disapprovazione e il problem-solving (Dowden & Andrews, 2004), tipiche dell'approccio cognitivo dell'apprendimento sociale su cui si basa la teoria General Personality and Cognitive Social Learning proposta dagli autori, così come gli altri aspetti che sono dettagliatamente descritti nel secondo capitolo di questo elaborato di tesi, ma che allo stato attuale sembrano ancora mancare nella prassi degli operatori di questi contesti.

Insomma, seppur si siano ravvisati dei punti di contatto tra la metodologia e gli aspetti che un modello scientifico tipo il RNR model indicano come necessari al fine di condurre una valutazione oggettiva

ed efficace, nel panorama esplorato prevalgono ancora gli aspetti di soggettività su quelli di oggettività.

In relazione al valore che l'attività di valutazione assume per le persone che sono coinvolte nel processo, sarebbe importante assumere un metodo (metodo \neq tecnica) che si rifaccia ad un modello teorico evidence-based.

A tal proposito, Goguelin (1970) definisce il metodo (dal greco *methodos*: metà = dopo e *hodos* = via, cammino) come la successione dei passaggi che la mente deve fare per arrivare ad un obiettivo. Verrebbe perciò da dire che le premesse sono buone, ciò che manca è il metodo.

Limiti e sviluppi futuri

In conclusione, è possibile individuare alcuni limiti di questo lavoro di ricerca, che possano rappresentare degli spunti di riflessione sulle tematiche affrontate e aprire a piste di sviluppo future. Innanzitutto, va ribadito che questo progetto di ricerca ha risentito pesantemente della diffusione della pandemia da COVID-19, che ha interessato gran parte di questo percorso di studio e ricerca, e che ha di fatto precluso la raccolta dati sulla popolazione target: gli autori di reato.

Sebbene lo studio di caso singolo e lo studio qualitativo con prospettiva *Grounded theory* abbiano fornito interessanti elementi di conoscenza sia rispetto all'applicabilità del modello RNR e dello strumento LS/CMI, che rispetto alla prassi di risk-assessment degli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna a livello regionale, i risultati ottenuti non sono del tutto generalizzabili. Potrebbe pertanto valere la pena di estendere lo studio ad altre realtà regionali al fine di comprendere quali siano le prassi che caratterizzano gli ambienti dell'esecuzione penale interna ed esterna e proporre un modello di risk assessment che possa essere applicato in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale.

La regione Lombardia costituisce ad oggi la regione italiana associata al maggior numero di misure alternative alla detenzione concesse agli autori di reato e l'indagine condotta sugli operatori dell'esecuzione penale interna ed esterna ha dimostrato che, sebbene non si faccia ricorso ad un modello teorico di riferimento o a strumenti scientificamente validati per la valutazione del rischio di recidiva di reato, il personale ha comunque negli anni sviluppato una propria prassi operativa che consente al sistema di funzionare. Le offerte trattamentali e le alternative alla detenzione non dovrebbero però costituire la prerogativa di un solo territorio che, in virtù di molteplici fattori - per lo più storici e socio-economici - consente alla propria popolazione detenuta di esperire un percorso di esecuzione penale privilegiato.

Quello che ci auguriamo è che gli elementi forniti possano costituire la base di partenza per progetti di ricerca più solidi, estesi e “fortunati”, che possano cioè usufruire di un contesto di sviluppo meno inficiato dalle limitazioni che la pandemia ha posto a questo progetto di ricerca.

Bibliografia

- Adshead, G., Moore, E., Humphrey, M., et al. (2013). The role of mentalizing in the management of violence. *Advances in Psychiatric Treatment*, 19:67–76.
- American Psychological Association (2013). Specialty guidelines for forensic psychologists. *American Psychologist*, 68, 7–19.
- Andrews, D. A., & Bonta, J. (2006). *The psychology of criminal conduct* (4th ed.). Newark, NJ: LexisNexis.
- Andrews, D. A., & Bonta, J. (2010a). *The psychology of criminal conduct* (5th ed.). New Providence, NJ: LexisNexis Matthew Bender.
- Andrews, D. A., & Bonta, J. (2010b). Rehabilitating criminal justice policy and practice. *Psychology, Public Policy, and Law*, 16, 39-55.
- Andrews, D. A., Bonta, J., & Hoge, R. D. (1990). Classification for effective rehabilitation: Rediscovering psychology. *Criminal Justice and Behavior*, 17(1), 19–52. <https://doi.org/10.1177/0093854890017001004>
- Andrews DA, Bonta J, Motiuk LL, Robinson D. (1984). Some psychometrics of practical risk/needs assessment. Paper presented at the Annual Meeting of APA, Toronto, ON
- Andrews, D. A., Bonta, J., & Wormith, S. J. (2004). *The Level of Service/Case Management Inventory (LS/CMI)*. Toronto, Canada: Multi-Health Systems.
- Andrews, D. A., Bonta, J., & Wormith, J. S. (2006). The recent past and near future of risk/need assessment. *Crime and Delinquency*, 52, 7-27.
- Andrews, D. A., Bonta, J., & Wormith, J. S. (2011). The Risk-Need-Responsivity (RNR) Model: Does Adding the Good Lives Model Contribute to Effective Crime Prevention? *Criminal Justice and Behavior*, 38(7), 735–755. <https://doi.org/10.1177/0093854811406356>

Andrews, D. A., Dowden, C., & Rettinger, J. L. (2001). Special populations within corrections. In J. A. Winterdyk (Ed.), *Corrections in Canada: Social reactions to crime* (pp. 170-212). Toronto: Prentice-Hall.

Associazione Antigone (2019). Aumentano le alternative alla detenzione e aumenta la detenzione. Disponibile in: https://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2019/06/10.-ANTIGONE_XVrapporto_MisureAlternative.pdf

Bateman, A. & Fonagy, P. (2016). *Mentalization-Based Treatment for Personality Disorders: A Practical Guide*. Oxford University Press.

Becker, H. S. (2008). *Outsiders*. Simon and Schuster.

Belmokhtar, Z. & Benzakri, A. (2011). Les français et la prison, Ministère de la Justice, Infostat Justice, Mai 2011, n°115

Berzano, L. (1994). *La pena del non lavoro*. Milano: Franco Angeli.

Bezzi, R. (2019). Il trattamento penitenziario. Seminario di esecuzione penale, Camera penale di Milano. disponibile in: <http://www.camerapenalemilano.it/public/file/CORSO%20CAMERA%20PENALE%20MI.pdf>
Accesso: 2 agosto 2021

Bion, W.R. (1959). Attacks on linking. *International Journal of Psycho-Analysis*, 40: 308–15.

Bion, W.R. (1962). *Learning from Experience*. Heinemann. Reprinted Karnac Books, 1984.

Birnbrauer, J.S., (1981). External validity and experimental investigation of individual behavior. *Analysis and Intervention in Development Disabilities*, 1, 117-132.

Black, D. W., Gunter, T., Loveless, P., Allen, J., & Sieleni, B. (2010). Antisocial personality disorder in incarcerated offenders: Psychiatric comorbidity and quality of life. *Annals of Clinical Psychiatry*, 22(2), 113-120.

Blanchette, K., & Brown, S. L. (2006). *The assessment and treatment of women offenders: An integrative perspective*. Chichester, England: John Wiley & Sons.

Blumenthal, S., Huckle, C., Czornyj, R., et al. (2010) The role of affect in the estimation of risk. *Journal of Mental Health*, 19: 444–51.

Blumer, H. (1986). *Symbolic interactionism: Perspective and method*. Univ of California Press.

Bonta, J. (1996). Risk-needs assessment and treatment. In A. T. Harland (Ed.), *Choosing correctional options that work: Defining the demand and evaluating the supply* (pp. 18-32). Thousand Oaks, CA: Sage.

Bonta, J. (2002). Offender risk assessment: Guidelines for selection and use. *Criminal justice and behavior*, 29(4), 355-379.

Bonta, J., Andrews, D.A. (2007). Risk-Need-Responsivity Model for Offender Assessment and Rehabilitation. Disponibile in: <https://nicic.gov/risk-need-responsivity-model-offender-assessment-and-rehabilitation-2007>

Bonta, J., Law, M., & Hanson, R. K. (1998). The prediction of criminal and violent recidivism among mentally disordered offenders: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 123, 123-142.

Bonta, J., & Wormith, J. S. (2013). Applying the risk-need-responsivity principles to offender assessment. In *What Works in Offender Rehabilitation: An Evidence Based Approach to Assessment and Treatment*. Leam A. Craig, Louise Dixon and Theresa A. Gannon (eds.), (pp. 72-93). Chichester, England: John Wiley and Sons.

Borsari, R. (2016). Commento al d. lgs. 28/2015. Cit. pag. 3 Disponibile in: http://www.lalegislazionepenale.eu/wp-content/uploads/2016/03/commenti_Borsari_2016.pdf

Buffa, P. (2013). Prigioni. Amministrare la sofferenza. Torino: Edizioni Gruppo Abele cit. pag. 85

Buffa, P. (2020). Prison and pandemic. Between search for responsibilities and urgent need to learn. *Criminal Law and Human Condition*, pp. 2-13.

Buffa, P. (2021). Inidoneo. In press

Burton, C. L. & Bonanno, G. A. (2016). Measuring ability to enhance and suppress emotional expression: the flexible regulation of emotional expression (FREE) scale. *Psychol. Assess.* 28, 929–941. doi: 10.1037/pas0000231

Campbell, M. A., French, S., & Gendreau, P. (2009). The prediction of violence in adult offenders: A meta-analytic comparison of instruments and methods of assessment. *Criminal Justice and Behavior*, 36(6), 567-590.

Caputo, G. (2018). Alternative alla detenzione tra net widening e need risk assessment. *Sicurezza e scienze sociali* V, 1/2018, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali* (pp. 192-192). Roma: Carocci.

Caretti, V., Scarpa, F., Ciappi, S., Castelletti, L., Catanesi, R., Carabellese, F., ... & Schimmenti, A. (2019). HCR-20 V3. Assessing risk of violence. *Checklist per la valutazione del rischio di recidiva di un crimine violento. Adattamento italiano.*

Carroll, A. (2012). Good (or bad) vibrations: clinical intuition in violence risk assessment. *Advances in Psychiatric Treatment*, 18: 447–56.

Cartwright, D. (2002). *Psychoanalysis, violence and rage-type murder*. Hove and New York: Brunner-Routledge.

Castelletti, L., Rivellini, G., & Straticò, E. (2014). Efficacia predittiva degli strumenti di Violence Risk Assessment e possibili ambiti applicativi nella psichiatria forense e generale italiana. Una revisione della letteratura. *Journal of Psychopathology*, 20(2), 153-162.

Charmaz, K. (2006). *Constructing grounded theory: A practical guide through qualitative analysis*. NY: Sage.

Cingolani, M., Caraceni, L., Cannovo, N. and Fedeli, P. (2020), "The COVID-19 epidemic and the prison system in Italy". *Journal of Correctional Health Care*, Vol. 27 No. 1, pp. 3-7.

Clarke, A.E. (2003). Situational Analyses: Grounded Theory Mapping After the Postmodern Turn. *Symbolic Interaction*, 26: 553-576. <https://doi.org/10.1525/si.2003.26.4.553>

Clemmer, D. (1997). La comunità carceraria, in *Carcere e società liberale*, (a cura di Santoro E.), Torino: Giappichelli.

Cohen, S. (1979). The Punitive City: Notes on the Dispersal of Social Control. *Contemporary Crises*, 3: 339-363.

Conti, U., & Farina, M. (2019). La detenzione in due istituti penitenziari italiani: la persona reclusa tra codici normativi e bisogni umani. Disponibile in: http://rtsa.eu/RTSA_2_2019_Conti.pdf

Copp, J. E. (2019). The Impact of Incarceration on the Risk of Violent Recidivism. *Marq. L. Rev.*, 103, 775.

Corradi, G. (2009). L'evoluzione della Grounded Theory, in [Scoperta della grounded theory: strategie per la ricerca qualitativa. A cura di Strati A. (Modernità e società). Roma: Armando <http://digital.casalini.it/10.1400/121704>

Di Blasio, P., Milani, L. & Ardino, V. (2016). Disturbo Post-Traumatico e comportamento criminale: rischio di recidiva e costrutti personali, in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*: 18, 2 supplemento. Milano: Franco Angeli <https://doi.org/10.3280/MAL2016-S02007>

Di, Rosa, G., Giordano, F., Tallarigo, M., Panarello, S. (2020). *Il valore dell'alternativa: Un approccio evidence based alle misure alternative alla detenzione*. Milano: EGEA spa.

- Douglas, K. S., Hart, S. D., Webster, C. D., Belfrage, H., Guy, L. S., Wilson, C. M. (2014). Historical-clinical-risk management-20, version 3 (HCR-20V3): Development and overview. *International Journal of Forensic Mental Health, 13*(2), 93-108.
- Dowden, C., & Andrews, D. A. (1999a). What works for female offenders: A meta-analytic review. *Crime and Delinquency, 45*, 438-452.
- Dowden, C., & Andrews, D. A. (1999b). What works in young offender treatment: A meta-analysis. *Forum on Corrections Research, 11*, 21-24.
- D’Zurilla, T. J., & Nezu, A. M. (2010). Problem-solving therapy. *Handbook of cognitive-behavioral therapies, 3*, 197-225.
- Edens, J. F., Skeem, J. L., & Douglas, K. S. (2006). Incremental validity analyses of the Violence Risk Appraisal Guide and the Psychopathy Checklist: Screening Version in a civil psychiatric sample. *Assessment, 13*(3), 368-374.
- Eisenberg, M. J., Van Horn, J. E., Dekker, J., Assink, M., Van Der Put, C. E., Hendricks, J., & Stams, G. J. J. M. (2019). Static and dynamic predictors of general and violent recidivism in the forensic outpatient population: A meta-analysis. *Criminal Justice and Behavior, 46*, 732-750.
- Faggiolani, C. (2011). L’identità percepita: applicare la grounded theory in biblioteca. *JLIS. it, 2*(1).
- Fonagy, P. & Target, M. (1995). Understanding the violent patient: the use of the body and the role of the father. *International Journal of Psycho-Analysis, 76*: 487–501.
- Gendreau, P., Goggin, C., & Smith, P. (2002). Is the PCL-R really the “unparalleled” measure of offender risk? A lesson in knowledge cumulation. *Criminal Justice and Behavior, 29*(4), 397-426.
- Ghirotto, L., & Anzoi, V. (2016). Come ripensare la Grounded Theory in chiave visuale?. *Metodi visuali di ricerca sociale, 1*-19.
- Gilligan, J. (2000). *Violence: Reflections on our Deadliest Epidemic*. London: Jessica Kingsley Publishers.

Glaser, B., & Strauss, A. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Mill Valley, CA: Sociology Press.

Glasser, M. (1998). On violence: a preliminary communication. *International Journal of Psycho-Analysis*, 79: 887–902.

Goffman E., 1963. *Stigma. L'identità negata*. Ombre Corte Editore

Goguelin, P. (1970). *La formation continue des adultes*. Paris: Presses Universitaires de France.

Guay, J. P. (2016). L'évaluation du risque et des besoins criminogènes à la lumière des données probantes: Une étude de validation de la version française de l'inventaire de niveau de service et de gestion des cas-LS/CMI. *European Review of Applied Psychology*, 66(4), 199-210.

Hanson, R. K. (2006). What works: The principles of effective interventions with offenders. Invited address to the 25th Annual Convention of the Association for the Treatment of Sexual Abusers, Chicago, September 29.

Hanson, R. K., & Bourgon, G. (2007). A psychologically informed meta-analysis of sex offender treatment. Paper presented at the 68th Annual Convention of the Canadian Psychological Association, Ottawa, June 7.

Hare, Robert D. (1991). *The Hare Psychopathy Checklist-Revised*. North Tonawanda, New York: Multi-Health Systems.

Hare, R.D. (2020). The PCL-R Assessment of Psychopathy. In *The Wiley International Handbook on Psychopathic Disorders and the Law* (eds A.R. Felthous and H. Saß). <https://doi.org/10.1002/9781119159322.ch4>

Hare, R. D., Clark, D., Grann, M., & Thornton, D. (2000). Psychopathy and the predictive validity of the PCL-R: An international perspective. *Behavioral sciences & the law*, 18(5), 623-645.

Harkins, L., Flak, V. E., Beech, A. R., & Woodhams, J. (2012). Evaluation of a community-based sex offender treatment program using a good lives model approach. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 24, 519–543.

Hart, S. D., & Hare, R. D. (1997). *Psychopathy: Assessment and association with criminal conduct*.

Harris, G. T., Rice, M. E., & Quinsey, V. L. (1993). Violent recidivism of mentally disordered offenders: The development of a statistical prediction instrument. *Criminal Justice and Behavior*, 20, 315-335.

ISTAT (2021). Giustizia e sicurezza – Giustizia Penale - Condannati con sentenza irrevocabile - Caratteristiche delle sentenze: Dettaglio reati, precedenti penali, periodo: 2007-2017. Disponibile in: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR_NUM_PROC_PEN

Janesick, V. J. (2000). The choreography of qualitative research design. In N. K. Denzin, Y. S. Lincoln (Eds.), *Handbook of Qualitative Research* (pp. 379–399). Thousand Oaks: Sage.

Lancia, F. (2004). Strumenti per l'analisi dei testi. *Introduzione all'uso di T-LAB*.

Kaechele, H. & Thoma, H. (2003). *La ricerca in psicoanalisi. Lo studio del "caso clinico"*. Tr.it. Edizioni QuattroVenti, Urbino 2003.

Kroner, D. G., Mills, J. F., & Morgan, R. D. (2007). Underreporting of crime-related content and the prediction of criminal recidivism among violent offenders. *Psychological Services*, 4(2), 85.

Langton, L. (2006). Low self-control and parole failure: An assessment of risk from a theoretical perspective. *Journal of Criminal Justice*, 34(5), 469-478.

LeBel, T. P., Burnett, R., Maruna, S., & Bushway, S. (2008). The chicken and egg of subjective and social factors in desistance from crime. *European Journal of Criminology*, 5(2), 131-159.

Leonardi, F. (2007). Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale e abbattimento della recidiva. *Rassegna Penitenziaria e criminologica*, 2, pp: 7-26.

Leonardi, F. (2009). Tossicodipendenza e alternative alla detenzione: il rischio di recidiva tra gli affidati in prova al servizio sociale. *Rassegna Penitenziaria e criminologica*, 1, pp: 5-30

Lingiardi, V. & Fontana, A. (2003). La ricerca single-case: valutazione e obiettivi. *Ricerca in psicoterapia*, 6(3), 117-134.

Looman, J. & Abracen, J. (2013). The risk need responsivity model of offender rehabilitation: Is there really a need for a paradigm shift? *International Journal of Behavioral Consultation and Therapy*, 8, 30–36.

Loza, W., & Green, K. (2003). The Self-Appraisal Questionnaire: A self-report measure for predicting recidivism versus clinician-administered measures: A 5-year follow-up study. *Journal of Interpersonal Violence*, 18(7), 781-797.

Mariani, L. (2003). Gestire le differenze individuali: verso una pluralità di interventi”. *Lingua e Nuova Didattica*, 5, 17-28.

Merzagora Betsos, I. & Travaini, G. (2015). *Il mestiere del criminologo. Il colloquio e la perizia criminologica*. Milano: Franco Angeli

Merzagora Betsos, I. (1987). *Il colloquio criminologico*. Milano: Unicopli

Mills, J. F., & Kroner, D. G. (2006). The effect of discordance among violence and general recidivism risk estimates on predictive accuracy. *Criminal Behaviour and Mental Health*, 16(3), 155-166.

Ministere de la Justice (2013). Les mesures alternatives a l’incarceration. Disponibile in: <http://www.gip-recherche-justice.fr/conference-consensus/wp-content/uploads/2013/01/fiche-5-mesures-alternatives-a-lincarceration.pdf>

Ministero della giustizia (2013). Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo dell’8 gennaio 2013 - Ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10 - Torreggiani e altri c. Italia. Disponibile in: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=1_2\(2013\)&facetNode_2=0_8_1_85&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU810042#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_20_1.wp?facetNode_1=1_2(2013)&facetNode_2=0_8_1_85&previousPage=mg_1_20&contentId=SDU810042#)

Ministero della giustizia (2018). Probation. Disponibile in :
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_1.page

Ministero della giustizia (2021a). Misure alternative o di comunità. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_1_4.page#

Ministero della giustizia (2021b). Affidamento al Servizio Sociale. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_8_20.page

Ministero della giustizia (2021c). Detenuti presenti. Aggiornamento al 30 giugno 2021. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST338688&previousPage=mg_1_14.

Ministero della giustizia (2021d). Detenuti stranieri presenti. Aggiornamento al 30 giugno 2021. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST338815&previousPage=mg_1_14

Ministero della giustizia (2021e). Osservazione e trattamento. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_9.page

Ministero della giustizia (2021f). Detenuti presenti per posizione giuridica. Anni 2008-2020. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST996131&previousPage=mg_1_14

Ministero della giustizia (2021g). Adulti in area penale esterna Lombardia. Dati statistici. Disponibile in: http://www.centrostudinisida.it/Statistica/Analisi_territoriali_EPE.html

Ministero della giustizia (2021h). Carcere e Probation. Disponibile in:
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3.page

Ministry of Justice (2015). Proven re-offending statistics quarterly bulletin. January to December 2013. Disponibile in:

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/472524/proven-reoffending-2013.pdf

Accesso: 4 agosto 2021

Minne, C. (2003). Psychoanalytic Aspects to the Risk Containment of Dangerous Patients Treated in High Security Hospital. In R. Doctor (Ed.), *Dangerous Patients: A Psychodynamic Approach to Risk Assessment and Management*, pp. 61–78. London: Karnac Books.

Neal, T. M. S., & Grisso, T. (2014). Assessment Practices and Expert Judgment Methods in Forensic Psychology and Psychiatry: An International Snapshot. *Criminal Justice and Behavior*, 41(12), 1406–1421. <https://doi.org/10.1177/0093854814548449>

Nivoli, G., Loretto, L., Milia, P., Nivoli, A., & NIVOLI, F. (2006). Il colloquio con il detenuto: aspetti antropologici. *Noos. Aggiornamenti in Psichiatria*.

Nuffield, J. (1982). Parole decision-making in Canada: Research towards decision guidelines (Report No. JS 22-65/1982E). Ottawa, Ontario, Canada: Solicitor General of Canada.

Olver, M. E., Stockdale, K. C., & Wormith, J. S. (2014). Thirty years of research on the level of service scales: a meta-analytic examination of predictive accuracy and sources of variability. *Psychological assessment*, 26(1), 156–176. <https://doi.org/10.1037/a0035080>

Onifade, E., Davidson, W., Livsey, S., Turke, G., Horton, C., Malinowski, J., ... & Wimberly, D. (2008). Risk assessment: Identifying patterns of risk in young offenders with the Youth Level of Service/Case Management Inventory. *Journal of criminal justice*, 36(2), 165-173.

Ouss A., Falconi A.-M., Kensey A. (2007). Des français plus au fait mais plus critiques sur la question pénitentiaire. Direction de l'administration pénitentiaire, Cahiers de démographie pénitentiaire.

Peraldo, M. (2020). Licenze, permessi e detenzione domiciliare "straordinari": il decreto "ristori" (d.l. 28 ottobre 2020, n. 137) e le misure eccezionali in materia di esecuzione penitenziaria. Sistema Penale, Editore ASSOCIAZIONE PROGETTO GIUSTIZIA PENALE.

Disponibile in: <https://www.sistemapenale.it/it/scheda/decreto-ristori-137-2020-novita-esecuzione-penitenziaria>

Accesso: 4 agosto 2021

Quadrio, A. & De Leo, G. (1995). *Manuale di psicologia giuridica*. Milano: LED edizioni universitarie

Ristretti Orizzonti (2002). *Probation System*. Disponibile in: <http://www.ristretti.it/areestudio/alternative/ricerche/euopa1.htm>

Ronco, D. & Torrente, G. (2017). *Pena e ritorno. Una ricerca su interventi di sostegno e recidiva*. Milano: Ledizioni

Saita, E., & Pagano, L. (2018). Là, dove i mari si toccano: la psicologia nel sistema di esecuzione della pena. *Ricerche di Psicologia*, 3, 299-305.

Salvini, A. (2015). *Percorsi di analisi dei dati qualitativi*.

Sampson, R. J., & Laub, J. H. (1995). *Crime in the making: Pathways and turning points through life*. Harvard University Press.

Scardaccione, G. (2010). Gli studi sul recidivismo: vecchi e nuovi modelli. *ITALIAN JOURNAL OF CRIMINOLOGY*, 4(2), 283-309.

Schein, E.H., (1970). *Organizational psychology* (2nd ed.). Engelwood Cliffs NJ., Prentice-Hall.

Sette, R. (2016). La recidiva in Italia: riflessioni per il monitoraggio del fenomeno. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 10(3), 110-121.

Singh, J. P., Desmarais, S. L., Hurducas, C., Arbach-Lucioni, K., Condemarin, C., Dean, K., ... & Otto, R. K. (2014). International perspectives on the practical application of violence risk assessment: A global survey of 44 countries. *International Journal of Forensic Mental Health*, 13(3), 193-206.

Singh, J. P., & Fazel, S. (2010). Forensic risk assessment: A metareview. *Criminal Justice and Behavior*, 37(9), 965-988.

Sorge, A., De Luca, L., Tamanza, G., & Saita, E. (2021). Ward Staff as a Tool to Promote Wellbeing among Prison Employees. *Sustainability*, 13(18), 10392.

Sykes, G., & Matza, D. (1957). Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency. *American Sociological Review*, 22(6), 664-670. doi:10.2307/2089195

Tarozzi, M. (2008). *Che cos' è la grounded theory* (p. 97). Roma: Carocci.

Travis, J., Solomon, A. L. and Waul, M. (2001). From prison to home: The dimensions and consequences of prisoner reentry. Washington DC: The Urban Institute.

Volpini L., Mannello T. & De Leo G. (2008). “La valutazione del rischio di recidiva da parte degli autori di reato: una proposta”, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n. 1, pp. 147-161.

Wallerstein, R. (2002), Psychoanalytic therapy research: an overview. In *The American Psychoanalyst*, 36, 1, pp. 10-13

Walters, G. D. (2006). Risk-appraisal versus self-report in the prediction of criminal justice outcomes: A meta-analysis. *Criminal Justice and Behavior*, 33(3), 279-304.

Ward, T. & Stewart, C. A. (2003). The treatment of sex offenders: Risk management and good lives. *Professional Psychology, Research and Practice*, 34, 353–360.

Winnicott, D. (1954). Metapsychological and clinical aspects of regression within the psychoanalytic set-up. Reprinted (1991) in *Through Paediatrics to Psycho-Analysis: Collected Papers*. Karnac Books

Weldon, E. (1996). Group-analytic psychotherapy in an out-patient setting. In *Forensic Psychotherapy: Crime, Psychodynamics and the Offender Patient* (eds C Cordess, M Cox): 63–82. Jessica Kingsley.

World Health Organization, WHO (2014). Global Status Report on Violence Prevention. WHO Press

Wormith, J. S. (2011). The legacy of D. A. Andrews in the field of criminal justice: How theory and research can change policy and practice. *International Journal of Forensic Mental Health*, 10, 78–82. doi:10.1080/14999013.2011.577138

Wormith, J. S., & Bonta, J. (2020). Risk/Need Assessment for Adults and Older Adolescents: The Level of Service (LS) Instruments. In *Handbook of Violence Risk Assessment* (pp. 159-190). Routledge.

Wormith, J. S., Olver, M. E., Stevenson, H. E., & Girard, L. (2007). The long-term prediction of offender recidivism using diagnostic, personality, and risk/need approaches to offender assessment. *Psychological Services*, 4(4), 287.

Yakeley, J. (2007). Psychoanalytic contributions to risk assessment and management. In *Lectures on violence, perversion and delinquency* (pp. 59-82). Routledge.

Yakeley, J. (2018). Psychodynamic approaches to violence. *BJPsych Advances*, 24(2), 83-92.

Yakeley, J., & Meloy, J. R. (2012). Understanding violence: Does psychoanalytic thinking matter?. *Aggression and Violent Behavior*, 17(3), 229-239.

Yang, M., Wong, S. C., & Coid, J. (2010). The efficacy of violence prediction: a meta-analytic comparison of nine risk assessment tools. *Psychological bulletin*, 136(5), 740.

Zara, G. (2016a). Tra il probabile e il certo. La valutazione del rischio di violenza e di recidiva criminale. *Diritto Penale Contemporaneo*. Disponibile in: https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1603838/240971/gzara_DPC_2016.pdf

Zara, G. (2016b). Valutare il rischio in ambito criminologico. Procedure e strumenti per l'assessment psicologico. Bologna: Il Mulino

Zeppi, A. (2005). La riforma dell'ordinamento penitenziario. *AmbienteDiritto. It Rivista Giuridica*.